



Giuliano Crifò (1934-2011)

ACCADEMIA ROMANISTICA COSTANTINIANA

QUADERNI DI LAVORO

Sotto la direzione di GIULIANO CRIFÒ† e coordinati da MARIA CAMPOLUNGI

- **11** -

**LA TARDA ANTICHITÀ
E IL SUO DIRITTO
PERCORSI DI STUDIO**

Tavola Rotonda
(Spello, 25-26 Giugno 2010)
in preparazione del XX Convegno Internazionale

MATERIALI DI DISCUSSIONE
raccolti da Paola Bianchi
e da Silvia Rodaro

Logo editore (piccolo)

Un dono del Professore Giuliano Crifò

Con animo grato e sommosso dedico alcune brevi riflessioni alla figura dell'amato Maestro Giuliano Crifò, come introduzione, anche intimista, a questi *Quaderni di lavoro* dell'Accademia Romanistica Costantiniana che testimoniano il Suo ultimo impegno in preparazione del XX Convegno dell'Accademia.

Non è facile, né emotivamente indolore, in questo contesto, usare la penna per illustrarne, pur brevemente, il carisma scientifico, umano e personale. Forse è sufficiente soffermarsi su alcune emblematiche espressioni emerse proprio durante le discussioni di questa Tavola Rotonda che mostrano la centralità della figura di Giuliano Crifò in seno all'Accademia stessa.

Nella cerimonia di consegna dei due volumi degli *Atti* del XVII Convegno in Suo onore, svoltasi a Spello nei giorni del 25 e 26 giugno 2010, Maria Campolunghi ha affermato che il passato il presente e il futuro dell'Accademia sono rappresentati dal Professore Crifò, ed ha in particolar modo sottolineato come Egli "sia" l'Accademia, impersonandone il futuro.

E in effetti Giuliano Crifò ha curato gli *Atti* dell'Accademia sin dal primo Convegno tenutosi nel 1973, nonostante formalmente ne appaia curatore dal V e cioè dal 1982, come ricordato dal Professore Remo Martini. Ha rappresentato, dunque, la linfa, l'anima, la struttura portante dell'Accademia che, senza la sua costante presenza, si ritrova priva di un pilastro sul quale ha poggiato per tanti anni. Spetta a chi resta onorare tanto impegno, tanta dedizione e in special modo tanta passione scientifica.

Non è mio compito illustrare l'altezza scientifica e didattica del Professore Crifò, di cui anche questi *Quaderni* e i successivi *Atti*,

nell'ambito della sua sterminata produzione culturale scientifica e divulgativa, danno segno.

Per essa è sufficiente qui ricordare i diversi campi di interesse dei suoi studi: cittadinanza, condizione della donna, diritti della personalità, esilio, retorica, fondamentalmente riconducibili al suo settore di indagine primario, la libertà, una "idea fissa", come da Lui affermato durante la Tavola Rotonda che qui si pubblica.

Mio umile compito vuole essere solo quello di onorare con semplici parole il Maestro che ebbi il privilegio di conoscere nel lontano 1992 quando la vita mi ha condotto nella biblioteca dell'Istituto di diritto romano della "Sapienza" di Roma, già attratta, seguendo una passione "orestaniana", dal suo carisma che non ho mai riconosciuto in nessun altro e che, nel tempo, non si è mai spento.

Personalmente il dono più grande è proprio il suo ascendente che porto con me come geloso ricordo, specie ora, in questo vuoto assordante che dovrò riempire in qualche modo, proseguendo, con umiltà, in quel futuro da Lui rappresentato e con Lui iniziato.

A tutti Egli lascia il dono del futuro dell'Accademia a cui attendere con la stessa dedizione da Lui espressa, in maniera così alta, in tutta la sua vita.

Alla Sua memoria con devozione ed affetto incommensurabili.

Roma, maggio 2011

Paola Bianchi

INDICE

pag.

TESTO DEI LAVORI DELLA TAVOLA ROTONDA

Giornata del 25 Giugno 2010*	3
Giornata del 26 Giugno 2010**	57

APPENDICE

1. Impostazione della Tavola Rotonda 2010: la proposta	93
2. Lettera circolare d'invito al XX Convegno Internazionale 2011	94

* P. Bianchi

** S. Rodaro

TESTO DEI LAVORI
DELLA TAVOLA ROTONDA
Spello, antico Palazzo Civico

GIORNATA DEL 25 GIUGNO 2010

GIULIANO CRIFÒ – Vi prego di prendere posto per cominciare questo incontro, che è un'occasione di discussione soprattutto in vista del Convegno del prossimo anno.

Questa è una Tavola Rotonda e qui c'è un documento che non avete ancora letto e che vi leggerò. La Tarda Antichità in tutto il suo splendore. “La Tarda Antichità e il suo diritto: percorsi di ricerca” è il titolo della Tavola Rotonda organizzata dall'Accademia Romanistica Costantiniana che si svolgerà a Spello domani e sabato. L'incontro, oltre ad essere preparatorio al XX Convegno dell'Accademia, sarà anche l'occasione per consegnare a me questi due volumi e per offrire anche al professore Manuel García Garrido il XVI volume degli Atti in suo onore, che è stato già presentato e distribuito nel Convegno del 2009, ma che non è stato possibile consegnargli personalmente.

La Tavola Rotonda si renderà utile per un bilancio complessivo dei lavori dell'Accademia, testimoniante un'attività che prosegue senza interruzioni da trentotto anni. L'effetto positivo che i lavori dell'Accademia Costantiniana hanno avuto, interessando altri centri sulla Tarda Antichità italiana e straniera e contribuendo ai loro lavori, è di incoraggiamento su una linea di ricerca da seguire per il futuro, che non si esaurisce lì, ma da lì prende avvio. Gli obiettivi sono quelli di ripensare l'adeguatezza delle categorie storiografiche comunemente utilizzate per interpretare il Tardo Impero, approfondire singoli temi non ancora visitati nei Convegni dell'Accademia, oppure già esaminati, ma meritevoli di ulteriori percorsi di indagine e altri approfondimenti (ad esempio il processo, soprattutto quello civile). Da questa Tavola Rotonda 2010

si attendono suggerimenti e proposte che diano luogo ad un confronto partecipato e vivace e diano sempre maggiore impulso alle attività dell'Accademia.

Detto questo, praticamente abbiamo detto tutto quello che c'era da dire, o almeno tutto quello pensavo si potesse dire per avviare i lavori. Questa volta, però, la Tavola Rotonda non si fa attorno ad un tavolo; e questo renderà più difficile ma non impedirà evidentemente che ci siano la discussione, la proposta e il commento su quanto è stato già fatto fino ad oggi e su quello che ci sarà da fare.

Intanto, cominciamo con quello che è stato fatto, che io trovo indicato molto rapidamente soprattutto negli Atti degli ultimi Convegni, in particolare quelli che sono anche qui disponibili: il Convegno del 2003, il Convegno del 2005 e quelli che non sono ancora disponibili ma stanno per essere preparati, cioè il Convegno del 2007 ed il Convegno del 2009. La non disponibilità è legata al fatto che, per il Convegno del 2007, i materiali sono stati tutti raccolti e, per quello del 2009, si stanno raccogliendo.

Poi dovremo discutere ulteriormente sull'attività editoriale che riguarda la pubblicazione di questi Atti che, devo dire, sono sempre più interessanti. Per chi non fa parte o non ha seguito ancora i lavori dell'Accademia, devo dire che ciò si ricava abbastanza agevolmente da una serie di lavori recenti che mi fa piacere qui poter indicare. Si tratta di lavori, in particolare, di un gruppo di ricercatori, che si prevede possano essere interessati per i nostri fini e indico qui soltanto le cose che sono appena state pubblicate. L'ultima è rappresentata da questo volume "Sur les frontières du profane dans l'Antiquité Tardive", un Convegno molto interessante dell'École Française in due parti. È appena uscito il volume che raccoglie gli Atti di questo Convegno: "Sulle frontiere del profano nella Tarda Antichità" a cura di Éric Rebillard e Claire Sotinel¹. Si tratta di un Convegno che è stato fatto cinque o sei anni fa ed esce soltanto adesso, quindi non è soltanto l'Accademia Costantiniana ad essere in ritardo sulle sue pubblicazioni.

A parte questo, io vorrei ricordare qui altri lavori: la pubblicazione che è stata fatta (non soltanto tenendo presenti, ma utilizzando abbastanza attivamente i lavori della Costantiniana) del

¹ È. REBILLARD-C. SOTINEL (curr.), *Sur les frontières du profane dans l'Antiquité Tardive*.

Convegno tenutosi a Neuchâtel “Droit, religion et société dans le Code Théodosien”² e la prima traduzione francese del Teodosiano.

Come forse voi sapete, è stato già pubblicato il V libro del Teodosiano, con introduzione di Pierre Jaillette e con lavori di altri, che è molto interessante perché fa vedere quanto c'è ancora da fare se ci si vuole occupare della Tarda Antichità partendo evidentemente da quella che è la base, cioè dalle fonti e in particolare dalle fonti giuridiche³. L'Accademia si è occupata, come voi sapete, di mettere insieme la ricerca gius-romanistica che è in ritardo di trenta, cinquanta anni rispetto alla ricerca tardo-antichistica, ma che ha ripreso un poco rispetto al passato, come abbiamo visto al Convegno di Napoli sui “Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità” e come è testimoniato nel libro di Lucio De Giovanni⁴. È interessante quel che si può ricavare da ciò che è stato detto in occasione della edizione e poi traduzione del V libro del Teodosiano. Io vorrei soltanto prendere e mettere in discussione questo fatto: noi lo leggiamo sulla base della edizione di Mommsen, ma è molto evidente che anche questa traduzione francese commentata è basata sulla edizione di Mommsen, che è del 1904 e che non è stata completata da Mommsen e, esaminata un po' con il microscopio, si rivela come un'edizione non riuscita. Certo, non è stato soltanto Mommsen a lavorare; prima di lui, anche altri hanno lavorato, ma anche dopo Mommsen qualcuno ha lavorato e, soltanto per dire qualche cosa che appare da questa edizione, nell'edizione di Mommsen ci sono 2513 costituzioni e 394 titoli, ma non è detto che ci siano soltanto queste costituzioni e non è detto che i titoli siano questi. Quindi i problemi sollevati da V libro rivelano la fragilità della edizione di Mommsen e una indicazione precisa è stata data da questi amici.

Anche altre cose sono uscite nel frattempo e non vorrei fermarmi ancora su questo più del necessario, ma certamente in

² *Droit, religion et société dans le Code Théodosien. Troisième Journées d'Étude sur le Code Théodosien*, Neuchâtel, 15-17 février 2007, sous la direction de J.J. Aubert et P. Blanchard.

³ *Codex Theodosianus. Le Code Théodosien, V, Texte latin d'après l'édition de Mommsen (1904) et trad. française par S. Crogiez-Petrequin, P. Jaillette et J.-M. Poinssotte* (avec une introduction de P. Jaillette), Turnhout 2009.

⁴ L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico. Alle radici di una nuova storia di Roma*, Roma 2007.

Francia lavorano molto e chiedono di farlo insieme all'Accademia Costantiniana: questa è una cosa a cui dovremo poi in qualche modo rispondere. Molti di questi colleghi hanno scritto che non sarebbero potuti intervenire a questa Tavola Rotonda, però hanno fatto presente il desiderio che ci sia un rapporto più o meno ufficiale tra Accademia e questo gruppo molto forte che lavora sul Teodosiano.

Certo non lavoreremo soltanto sul Teodosiano, ma dovremo ricordarci le proposte fatte a suo tempo da Manlio Sargenti, che parlava non soltanto del Teodosiano ma anche del Codice di Giustiniano, dovremo ricordarci altre cose che abbiamo più o meno immaginato e ne voglio ricordare soltanto una: l'idea di tradurre in italiano il commento di Gotofredo al Teodosiano, che forse si può fare, non lo so.

C'è anche Costantino: qui abbiamo due rappresentanti di una iniziativa su Costantino nel 2011, Giorgio Bonamente e Rita Lizzi, che ci potranno illustrare meglio il progetto cui l'Accademia è stata invitata a partecipare (e l'Accademia, naturalmente, è desiderosissima di partecipare): un Convegno Internazionale su Costantino. Il prossimo anno, però, credo che ce ne sia più di uno (ce ne sarà uno in Spagna, uno in Italia, ecc.) e si porrà il problema se noi dovremo, come Accademia Costantiniana, assistere, partecipare in qualche modo a questi Convegni, oppure, per quanto riguarda la nostra attività, che è quella del prossimo Convegno, occuparci non di Costantino ma di qualcos'altro. Nel passato abbiamo fatto molto anche su Costantino, ma non siamo mai riusciti a realizzare quello che era il grande impegno e il grande sogno di Manlio Sargenti, che naturalmente salutiamo tutti anche in questa occasione per il lavoro che aveva da sempre cominciato a fare su Costantino e sulle costituzioni costantiniane, un lavoro che forse è completato o si va completando e sarebbe forse la migliore delle cose se ciò accadesse.

Se dovessi, adesso, fornire un breve resoconto dell'attività dell'Accademia, io segnalerei soprattutto, più che gli Atti dei Convegni, molto importanti, sia quelli dedicati alla critica del testo sia quelli dedicati alla persona, la grande importanza delle Tavole Rotonde e della documentazione che si è realizzata nei "Quaderni di lavoro" delle Tavole Rotonde, forse perché ci sono più novità nelle discussioni che di volta in volta si sono avute in

queste circostanze, che non nelle relazioni tenute ai Convegni e nei contributi pubblicati.

Ci sono delle proposte per quanto riguarda il XX Convegno dell'Accademia (che significa quaranta anni dell'Accademia) e dovremo esaminarle; sia quelle che mi sono arrivate sia quelle che saranno presentate.

Queste proposte dovranno però tenere conto anche di cose che si stanno facendo, come il nuovo Mommsen, lo *Strafrecht* nella forma diversa di cui abbiamo già avuto quel bellissimo capitolo del Kunkel⁵. Insomma va avanti quel lavoro e può darsi che venga fuori anche un "Diritto pubblico della Tarda Antichità". Poi sarà importante il lavoro che sta curando Andrea Giardina, insieme ai suoi collaboratori, su Cassiodoro. Su Cassiodoro noi abbiamo fatto qualche cosa e qualche cosa ci è stato detto da Franca De Marini Avonzo, altre cose da Stefano Giglio e da altri ancora, ma certamente questa iniziativa così seria, così approfondita presa da Andrea Giardina, dirà molto di più.

Questo lavoro di Demandt sulla Tarda Antichità⁶, a proposito del quale ho accennato qualche cosa a Napoli, per il semplice fatto di mettere a frutto nello spazio di dieci anni di distanza o poco più tra la prima e la seconda edizione, alcune migliaia di pubblicazioni sulla Tarda Antichità relative alla amministrazione, in sostanza, fa capire che effettivamente c'è un mondo intero che non può sfuggire neanche a noi, neanche ai romanisti.

Poi è previsto, nel 2012, un grosso Convegno Internazionale sulla legge e il diritto nella Patristica ("La Patristica, la legge e il diritto" o qualcosa di questo tipo). Voi conoscete i lavori che si fanno all'Istituto Augustinianum e in genere questi Convegni sono sempre ricchissimi: all'ultimo Convegno c'erano 146 relazioni, se non ricordo male. Tutte utili? Io non lo so, ma certamente questo dimostra che c'è un materiale enorme che riguarda la Tarda Antichità.

C'è inoltre l'iniziativa periodica, costante e così ricca, così fruttuosa, dell'Associazione di Studi sulla Tarda Antichità con relazioni ed incontri.

⁵ W. KUNKEL-M. SCHERMAIER, *Römische Rechtsgeschichte*, Köln-Weimar-Wien, 2001¹³.

⁶ A. DEMANDT, *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diokletian bis Justinian*, 284-565, München 2007.

A questo punto, cosa deve fare l'Accademia? Potrebbe forse riorganizzare se stessa e cercare di fare una specie di bollettino di ciò che succede, e non sarebbe una cosa sbagliata; oppure potrebbe trovare effettivamente qualcosa che non è stato ancora studiato, che merita di essere studiato e che venga quindi studiato da chi fa parte dell'Accademia, da chi si riconosce in questo centro di studi. Io non ho preparato discorsi di alcun tipo, sto dicendo soltanto delle cose così, che mi viene in mente di dire, sto vedendo un pò di lettere che sono state mandate a Maria Campolunghi o qui all'Università a Perugia, o magari a me, per quanto riguarda questa occasione.

Non so se avete avuto questo dépliant sul Teodosiano: “Prima grande codificazione ufficiale realizzata sotto l'Impero Romano, il Codice Teodosiano è entrato in vigore nel gennaio 439, dopo essere stato pubblicato in Oriente il 15 febbraio 438”. Ecco, incidentalmente, questa Accademia è riuscita a favorire certi studi, certe ricerche e certe attività che poi hanno prodotto anche dei risultati piuttosto validi, piuttosto importanti: sto pensando alla monografia di Lorena Atzeri *Gesta Senatus*⁷, per esempio, che nasce qui nell'Accademia Costantiniana. “Era stata ordinata da Teodosio II, che voleva chiarificare il diritto, ma soprattutto semplificare il compito dei funzionari e di chi era incaricato di applicare le leggi. Nel 435, una commissione ebbe la missione di fare una scelta tra le costituzioni emanate dopo Costantino, conservando soltanto quelle che sarebbero state utili ai contemporanei nelle loro pratiche amministrative”: io non lo so se proprio questa sia stata l'intenzione di Teodosio, comunque questa è come viene presentata nella edizione francese, per risolvere un problema talvolta di portata locale grazie al diritto. “I membri della Commissione furono anche autorizzati a tagliare i testi per conservare soltanto la sanzione. Le costituzioni conservate, parziali, qualche volta interpolate, furono classificate in ordine cronologico e per temi in diversi titoli, raggruppati poi in sedici libri. Alcune di queste disposizioni del Codice si ritrovano nel Breviario Alariciano o *Lex Romana Visigothorum*, promulgata nel 506, talvolta accom-

⁷ L. ATZERI, *Gesta senatus Romani de Theodosiano publicando: il Codice Teodosiano e la sua diffusione ufficiale in Occidente*, Berlin, Freiburger Rechtsgeschichtliche Abhandlungen, neue Folge, Band 58, 2008.

pagnata da una interpretazione, redatta tra il 438 e il 506, e nel Codice di Giustiniano, di cui solo la seconda edizione ci è pervenuta”. Che cos’è questa edizione integrale! La prima traduzione francese integrale dei sedici libri del Codice con un apparato scientifico e critico e quindi una introduzione, il testo latino ripreso dalla edizione Mommsen, l’apparato critico ripreso dalla edizione Mommsen, il riferimento alle corrispondenze con il Breviario e con il Codice di Giustiniano, la traduzione francese, i destinatari, le date di ogni legge con le correzioni, eventuali note con chiarimenti sulle scelte effettuate in tema di grammatica e commenti storici necessari, una bibliografia legge per legge, un glossario con i termini latini, indici, una bibliografia e poi una introduzione generale. A vedere questo V libro bisogna dire che il lavoro meritava di essere fatto e sembra essere una buona cosa.

Cosa dobbiamo fare? Io vorrei chiedere anzitutto della utilità dei rapporti che l’Accademia ha istituito con Ravenna Capitale. Sono stati incontri molto produttivi, molto utili, che possono essere sviluppati in qualche modo e qui sono molto lieto di sapere che il Presidente della Associazione o Fondazione, non so quale sia il titolo esatto, sia qui tra noi a dimostrare credo un interesse reale per questa possibilità. Lo *spiritus movens* di questa iniziativa è Gisella Bassanelli Sommariva e allora io pregherei Gisella di venirci a raccontare il senso di questa iniziativa di un contatto stretto tra Accademia Romanistica Costantiniana e lo studio del Tardo Antico nel quadro di ciò che è offerto da una Capitale dell’Impero come Ravenna.

GISELLA BASSANELLI SOMMARIVA – Molti di voi sono stati presenti al Convegno di due anni fa, che fu il primo e che si chiamava appunto “Invito a Ravenna Capitale” perché l’idea era quella di chiamare l’attenzione dei romanisti su Ravenna, che era stata frequentata molti anni fa su iniziativa del professore Gian Gualberto Archi e poi invece è un po’uscita dal panorama dei romanisti.

Chi è venuto due anni fa ed è tornato quest’anno credo si sia reso conto che, parlando di diritto romano della Tarda Antichità a Ravenna e vedendo contemporaneamente i monumenti di Ravenna, ha una suggestione, che non è soltanto un dato esterno, che non sarebbe raggiungibile in altri luoghi. Il contesto di Ravenna,

sia dei monumenti sia dei legami storici che risultano evidenti, mi pareva che potesse essere una sollecitazione che giustifica il fatto di organizzare qualcosa in un posto che non è facilmente raggiungibile. Due anni fa fu semplicemente un incontro introduttivo sui vari temi che si potevano trattare. Dopo una pausa di due anni, è stato nuovamente possibile riprendere il discorso con la Facoltà dei Beni Culturali, con una cattedra di Beni Culturali: al centro sono stati i papiri di Ravenna, perché, pensando a un'attività che duri due o tre anni (nell'immediato, poi si vedrà), pareva che fare un quadro delle fonti del Tardo Antico in Occidente fosse utile. Quindi fonti documentali, come i Papiri di Ravenna, e poi fonti letterarie e fonti giuridiche. Quest'anno c'è stato un primo gruppo di relazioni-seminario di tipo più tecnico sui documenti, che sono state tenute dal professore Detlef Liebs per i formulari della Gallia e della Spagna, e dalla professoressa Livia Migliardi Zingale per i papiri; poi c'è stato il Convegno vero e proprio, in cui ci sono state delle relazioni di inquadramento generale sulla realtà politica, storica e giuridica dell'Occidente e dei discorsi giuridici su singoli papiri.

L'idea di fondo è cercare di capire meglio il momento di transizione fra l'Impero e quello che viene dopo, abbandonando lo schema, così astratto nella realtà, della caduta dell'Impero d'Occidente: infatti quest'idea che l'impero d'Occidente cada improvvisamente e il Senato di Roma continui tranquillamente ad esistere per un tempo piuttosto lungo, direi che già sola dimostri come la chiave della caduta dell'Impero d'Occidente sia una chiave che può andar bene per i bambini delle scuole elementari (che così ricordano qualcosa), ma non è una chiave che permetta di capire quello che è la realtà di ciò che è accaduto in Europa. Tra l'altro, sembra che questi secoli, diciamo il V, il VI ed il VII, siano fondamentali per la nascita dell'Europa e soprattutto direi che debba essere visto in modo abbastanza diverso il rapporto barbari/romani, se parliamo dei Goti soprattutto, perché i Goti stavano nell'Impero Romano molto prima della cosiddetta "caduta". E poi c'è un problema che è notissimo: c'è una recezione, da parte gota, dei simboli del potere, del linguaggio del diritto, delle iconografie, del diritto pubblico; ci sono i matrimoni misti fra Goti e Romani a livello di famiglia imperiale. Quindi c'è tutta una serie di aspetti che forse merita di essere un po' più approfonditi.

dita. In quest'ottica, i pensieri per il futuro sarebbero nell'attesa della pubblicazione di Cassiodoro.

Direi poi di spostare lo sguardo sull'Occidente e la Spagna e quindi sulle "Etimologie" di Isidoro di Siviglia che, come dicevo prima, hanno questa particolarità: il libro dedicato al diritto si apre con una trattazione sugli *instrumenta* e non sulle *personae*. Quindi credo che rileggere Isidoro ponendolo a confronto con le *Pauli Sententiae*, con l'*Epitome Gai* e con la *Lex Romana Visigothorum* possa essere una cosa utile. Altrettanto utile potrebbe essere rivedere la *Lex Romana Visigothorum* non ripercorrendo studi che sono già stati fatti, ma ponendosi il problema di come mai la *Lex Romana Visigothorum*, che, come legge del regno di Tolosa, ha pochissima vita, perché viene pubblicata circa un anno prima della sconfitta, sia poi dilagata in tutta l'Europa. Questo, a mio parere, pone un problema, perché non è coerente, per esempio, con un'idea che voglia la *Lex Romana Visigothorum* frutto di un'iniziativa quasi personale del Re goto ed una realtà differente, perché questa legge è dilagata ed è stata usata in un territorio vastissimo, senza avere il supporto di un potere politico che la imponesse.

Nell'anno successivo, sempre sperando che venga pubblicato Cassiodoro, si potrebbe poi volgere di nuovo lo sguardo all'Italia e vedere Cassiodoro e le leggi, cioè gli editti ostrogoti, perché anche questi, forse, hanno una quantità di aspetti che non sono stati esaminati fino in fondo. Forse occorrerebbe una lettura approfondita di Cassiodoro e una lettura di questi testi, per poi capire perché al centro di tutti questi discorsi c'è il documento (i papiri di Ravenna sono documenti, i formulari sono in fondo documenti, tracce di documenti, e anche le *Variae* di Cassiodoro sono in fondo per gran parte documenti).

Quindi tutto questo discorso è volto a sottolineare l'importanza di una tradizione quasi materiale del diritto, attraverso documenti e formulari, che forse è più importante in questi periodi in cui non abbiamo altre forme di tradizione, anche se penso sia presente in tutti i momenti del diritto.

CRIFÒ – Ne discuteremo, naturalmente, ma, trattandosi già di un progetto e di un programma per l'attività del Centro di Ravenna, noi dovremo parallelamente vedere cosa fare.

BASSANELLI SOMMARIVA – Forse questo dovevo dire, ecco, forse non a tutti è noto che queste iniziative di Ravenna sono gestite dall'Accademia, dall'Associazione Studi Tardo Antichi e, in particolare, dalla sede di Parma e dalla Cattedra di Storia di Ravenna. Quindi l'Accademia e l'Associazione Studi Tardo Antichi giocano un ruolo decisivo in queste organizzazioni. È anche attivo un sito internet che si chiama *Ravenna Capitale*⁸, perché qui c'è il presidente, mentre il nostro è *unibo.it*⁹, dove ci sono già i programmi dei Convegni e a breve, nel giro di un paio di settimane, usciranno i primi contributi del II Convegno, che sono già arrivati e che verranno pubblicati in internet, così come verranno pubblicate altre cose. Quindi si potrà seguire su questo sito l'attività dell'Accademia e dell'Associazione.

CRIFÒ – Grazie per questa prima, ma ricchissima, informazione. Vorrei aggiungere qualche altra informazione, qualche altra possibilità per discutere.

Non è potuta essere presente l'amica Lietta De Salvo, che però avrebbe voluto, dal canto suo, indicare qualche punto possibile di discussione per il Convegno del prossimo anno e mi ha pregato di darle lettura. Anche se sia i romanisti sia gli storici hanno studiato i vari aspetti delle funzioni civili assunte via via dalla Chiesa come istituzione, un Convegno dell'Accademia interamente incentrato su tale tematica non è ancora stato tenuto. Restano ancora parecchi aspetti che potrebbero essere oggetto di approfondimento, sia da parte di giuristi che da parte di storici, perché numerose sono le testimonianze sia nei codici che nei testi patristici. L'episcopato urbano pose il vescovo accanto ai magistrati della *civitas*, delineando una figura episcopale con molteplici sfaccettature religiose e secolari. I vescovi avevano un ruolo importante nell'esercizio dell'autorità cittadina, poiché costituivano una nuova forma di potere locale: come controllori di folle, per usare un'espressione di Ambrogio ripresa da Peter Brown, ogni vescovo non solo era responsabile spirituale della città a lui affidata, della quale diveniva quasi un *patronus*, ma egli, confidando sulla sua autorità personale, interveniva spesso in favore del suo popolo

⁸ www.ravennacapitale.unibo.it

⁹ www.unibo.it

presso i governatori provinciali e le altre autorità civili. Un vescovo poteva agire inoltre come avvocato della sua città contro il potere centrale, ruolo che giocò Flaviano di Antiochia nel 387, quando la folla, durante un'insurrezione, rovesciò dai loro piedistalli e trascinò per strada le statue dell'imperatore e dell'imperatrice. Per evitare misure di repressione collettiva, il vescovo dovette implorare la clemenza dell'imperatore Teodosio, attingendo alla intrepida libertà di parola la *parresia* dei retori. Un impegno notevole era, per il vescovo, quello della stesura di lettere commentatrici con le quali raccomandava alle autorità civili persone che avevano bisogno di protezione; al vescovo si richiedeva quindi di condurre, insieme, vita contemplativa e vita attiva, assumendo l'episcopato quasi come una carica pubblica, la cattedra come un fardello (testi patristici ecc.) sicuramente non facile e leggero. Con l'adesione della Chiesa allo *Speculum*, al tempo sacro del vescovo si aggiungeva il tempo profano. Oltre agli aspetti prettamente religiosi quali organizzazione delle attività pastorali, omelie, cura delle anime, il tempo del vescovo divenne anche il tempo della gestione del patrimonio ecclesiastico; il buon uso dei beni ecclesiastici è prescritto da varie disposizioni imperiali e disposizioni sinodali. La cura dei poveri aveva un ruolo primario nella gestione di tale patrimonio, ma non vanno dimenticati il riscatto dei prigionieri e tutta una serie di attività per così dire laiche, che la funzione di vescovo richiedeva: l'elemosina, la cura dell'edilizia, l'amministrazione della giustizia, la manomissione degli schiavi.

La *manumissio in ecclesia*, ad esempio, è una di quelle tematiche suscettibili di approfondimenti; come è noto, è già stata oggetto di rinnovata revisione ad esempio da Girardet, Wolf, ecc. A proposito dell'*episcopalis audientia*, è sempre più diffusa l'idea che non debba parlarsi di autentica giurisdizione, quanto di forma arbitrale di soluzione del caso, ed è da sottolineare che la maggiore quantità di geminazioni presenti nel Teodosiano riguarda proprio l'*episcopalis audientia*, perciò sarebbe interessante che nuove ricerche si soffermassero sul fenomeno del *confugere ad ecclesias*. I vescovi che partecipano al Concilio di Serdica nel 344 votano all'unanimità una mozione che prevede il soccorso ai probi e ai reprobis. Mozione consapevole di interferire nei poteri dello Stato e di aprire un'epoca di conflitti: da una parte, abbiamo la

Chiesa, che in modo conforme alle decisioni conciliari e al pensiero dei Padri pratica la difesa di quanti, innocenti o colpevoli, in essa si rifugiano; da un'altra, lo Stato, che infrange l'inviolabilità dei luoghi sacri per strapparvi i delinquenti comuni e politici, o addirittura gli innocenti. Obiettivo della Chiesa, impossessatasi dell'uso pagano e del rifugio religioso, era quello radicale di ottenere dallo Stato una legge che sancisse il divieto di strappare dai luoghi di asilo anche i colpevoli, cosa, questa, che fa pensare alla mancanza di un reale riconoscimento dell'asilo ecclesiastico prima del 431. È opinione largamente condivisa che, prima della costituzione di Teodosio II e Valentiniano III del 431, lo Stato non abbia compiuto alcun riconoscimento formale dell'asilo ecclesiastico, ma lo abbia solo tollerato e non solo per i colpevoli. In effetti, le fonti giuridiche non conservano traccia di costituzione a tale riguardo; al contrario, negli *Actus Silvestri* è ricordata una legge di Costantino, comunemente ritenuta falsa, che avrebbe riconosciuto il privilegio del soccorso al reo che cercasse riparo nella Chiesa.

Una seconda testimonianza pagana, Zosimo, attesta che Eutropio fuggì alla Chiesa dei cristiani e che da quel momento (era il 399), aveva un diritto di asilo. Tale legge non trova alcun riscontro nelle fonti tecniche, dove, come si è già visto, risulta che il primo riconoscimento della sede ecclesiastica è stato compiuto da Teodosio II nel 431 o, al più, da Onorio nel 409. Se lo Stato interviene per ribadire il suo diritto di punire i trasgressori, non vi è prova certa di leggi che riconoscano il diritto d'asilo ecclesiastico almeno fino al 399. La tematica merita dunque ulteriore approfondimento attraverso un'analisi comparativa dei testi giuridici e dei testi non tecnici pervenuti a tal proposito. È una serie dunque di possibilità, di indicazioni che sono di interesse per tutti noi e di cui appunto dovremmo discutere a un certo momento.

Vorrei dare un'altra informazione che riguarda però un altro aspetto, l'aspetto di fonti che magari sono qui dietro di noi, qui in queste stanze, ma che noi non conosciamo e meriterebbero invece di essere conosciute. Non so se questo sia il caso, però il professore Rossetti mi ha fatto sapere che un suo allievo papirologo è venuto qui a Perugia e ha guardato che documenti ci fossero a Perugia, trovando qualche cosa nella biblioteca di San Pietro, forse una copia del *Decretum Gratiani*. Forse non è il *Decretum Gratiani*,

forse si tratta di altro ancora, forse è del XIII secolo ed è in buone condizioni, comunque lui lo ha visto.

CRIFÒ – Non soltanto la *Summa Perusina*, non soltanto documenti molto interessanti anche per quanto riguarda i 150 anni dell'unità d'Italia, ma insomma tante cose si possono trovare negli archivi e nelle biblioteche locali; forse c'è anche un *Decretum Gratiani*, una copia del *Decretum Gratiani*, non so se tu ne sai qualche cosa, non so se voi ne sapete qualcosa, ma se ne sapete qualcosa, ce lo direte.

Ora, forse Giorgio Bonamente e Rita Lizzi vorranno dire qualche cosa su questa iniziativa che riguarda Costantino. Soprattutto perchè sappiamo che cosa può fare l'Accademia nello stesso anno 2011 di Costantino e di altri.

RITA LIZZI – Prima di parlare dell'iniziativa che Giorgio Bonamente ed io abbiamo progettato per il prossimo anno, vorrei intervenire su quanto il nostro Presidente ha detto, perché sono parte del gruppo "Progetto Cassiodoro" e credo che si debba almeno ritardare di due o tre anni l'idea di utilizzare la traduzione ed il commento di Cassiodoro. Infatti, anche se il gruppo ha già lavorato più o meno a tutte le *Variae* (dico più o meno perché non tutti hanno consegnato tutto), la pubblicazione richiederà parecchio tempo. Forse il prossimo anno avremo il I volume che contiene il I ed il II libro di Cassiodoro, ma non tutto Cassiodoro, tutte le *Variae*. Quindi credo che l'idea di poter organizzare un Convegno su Cassiodoro, tenendo conto della traduzione e del commento storico che stiamo facendo grazie al progetto di Andrea Giardina, debba essere posticipata.

Per quanto riguarda invece il Convegno su Costantino, in realtà alcuni di noi conoscono già tutto. Quando Giorgio Bonamente ha avuto l'invito da parte del Vaticano, in quanto membro di questa commissione, di organizzare un Convegno per il 2012, sapendo che ne sarebbe partito un altro organizzato dall'Ambrosiano per il 2013, ha lanciato l'idea, come spesso fa lui: "perché non lo facciamo nel 2011?". Ebbene, aldilà di questo, l'idea era fondata, perché abbiamo considerato l'opportunità di studiare non tanto e non solo la conversione di Costantino, ma anche di organizzare un Convegno in cui la conversione di Costantino fosse esaminata da

un punto di vista strettamente storico. Dunque il prossimo anno, il 30 aprile, quindi con un richiamo a Galerio molto forte, avremo l'inizio di questo Convegno, che presumibilmente durerà quattro giorni e che intende esaminare tutta una serie di problematiche, non solo religiose, su Costantino, prima di Costantino e dopo Costantino (secondo un titolo efficace che ci ha suggerito Peter Brown). In realtà si tratta di contestualizzare alcune scelte di Costantino e vedere e capire meglio, con e attraverso lo studio di ciò che alcune riforme economiche istituzionali, religiose, che a noi sembrano rivoluzionarie, ciò che a queste accade nel corso dei secoli. Dunque il nostro sarà un Convegno dal II al VI secolo e Costantino sarà un punto di riferimento centrale da cui partire, per capire quanto ha innovato e quanto invece è importato dai tempi; e vedere quanto resta e quanto invece si esaurisce rapidamente con Costantino stesso.

Insieme al Convegno, stiamo organizzando e speriamo di riuscire a realizzare una mostra sull'Umbria tardoantica. Naturalmente i problemi centrali non sono soltanto il reperimento di materiali (abbiamo avuto un colloquio anche ieri l'altro col sovrintendente archeologico, perché i nostri ricercatori archeologi hanno già fatto una lista di documenti, di elementi, di monumenti, ecc...), ma anche il trasporto e l'organizzazione. L'idea di poter fare una mostra a Spello, per esempio a Villa Fidelia, ma nello stesso tempo anche avere altri luoghi perché sia itinerante, per esempio al museo archeologico di Perugia o anche a Spoleto, riuscirà sicuramente. Spero che la mostra sarà una parte fondamentale e centrale del Convegno: durerà anche oltre il Convegno, ma mentre il Convegno è già organizzato (abbiamo avuto le risposte e faremo girare la bozza del programma dei vari interventi tra poco), sulla mostra abbiamo ancora molto da fare.

Ancora solo due parole per non prendere tutto il tempo.

All'interno di questo progetto, una componente che per me è molto importante è stata quella della traduzione scolastica dei risultati del Convegno. Infatti, fin dall'inizio ci siamo posti il problema di coinvolgere il più possibile, oltre all'Università e agli studenti universitari, anche le scuole medie superiori, che altrimenti restano sempre disancorate dai risultati della ricerca. Questa è un'iniziativa a cui io tengo in particolar modo, ma che purtroppo incontra ostacoli enormi, perché poter avere dei professori di

scuola media superiore che assistano al Convegno e poi facciano partire dei lavori di irradiazione nelle scuole, sembra difficilissimo. Quindi anche questa è una parte importante del progetto, su cui peraltro ancora non possiamo esporci totalmente. Non so se ci sono domande o se Giorgio Bonamente vuole aggiungere qualcosa.

CRIFÒ – Sempre su Costantino, insomma, a parte questa bellissima iniziativa per il prossimo anno a Spello, qui a Perugia ecc., in previsione del Convegno dell’Ambrosiana e in previsione di tutto quello che succederà, c’è anche questo altro Convegno di cui voi naturalmente sapete: “Costantino, primo imperatore cristiano? Religione e politica nel IV secolo”, che si terrà a marzo del 2012.

Io non so se le stesse persone che parleranno a Perugia, a Milano, a Barcellona o dove sia diranno tutte le stesse cose; posso dire che mi è appena arrivato un libro, un libretto sul Cristianesimo nel pensiero e nella politica religiosa di Costantino, che è una cosa molto bella, una raccolta di scritti di Girardet, già noti per altro, ma che sono messi insieme e sono integrati rispetto alle pubblicazioni precedenti¹⁰. Direi che Girardet ci insegna molte cose su quello che è stato veramente Costantino. Certo che, dopo la mostra di Treviri su Costantino (mostra a cui l’Accademia Costantiniana ha partecipato attivamente facendo ottenere il rescritto di Spello autentico, non la copia), si sono allargate moltissimo anche l’informazione e la documentazione; i problemi però sono rimasti, credo, tali e quali a quelli che c’erano prima in gran parte. E quindi ben vengano tutte queste cose su Costantino.

Dopo di che io credo di poter considerare chiusa questa prima parte del pomeriggio e di sospendere un attimo, a meno che non si voglia ancora ricordare l’interesse che hanno i romanisti per certi aspetti della Tardoantichità. Quei romanisti che interessano molto agli studiosi di Patristica, per esempio, visto che mi è stato chiesto di fare la relazione introduttiva ad un Convegno sul matrimonio dei Padri della Chiesa.

Qualcuno avrà letto anche quella relazione che ha avuto la fortuna di essere pubblicata su L’Osservatore Romano, e che è

¹⁰ K.M. GIRARDET, *Die konstantinische Wende. Voraussetzungen und geistige Grundlagen der Religionspolitik Konstantins der Grossen*, Darmstadt 2006.

una relazione che si conclude con una citazione di Giustiniano, il quale Giustiniano, a proposito del carattere del matrimonio romano, dice che “quel che l’uomo ha fatto, l’uomo può sciogliere”.

Dunque i romanisti si devono occupare del progetto, che tutti auspichiamo sia portato avanti, della palingenesi delle costituzioni imperiali, e molto speriamo si faccia con l’opera di Manlio Sargenti su Costantino. Si tratta di un progetto che è andato avanti con i lavori di Federico Pergami, di Iole Fargnoli, del gruppo di Milano, di Gisella Bassanelli Sommariva, ecc... e che forse dovrebbe ancora continuare, spero che continui. Una lacuna che c’è stata, nonostante la tesi di dottorato di Paola Fortini su Giuliano, il quale Giuliano è però diventato il protagonista di lavori molto belli del professore, di cui adesso non ricordo il nome ma che ho citato prima come coeditore di quel recente lavoro “Sulle frontiere del profano”.

Dunque questi romanisti che cosa hanno fatto? Si sono un pò occupati, per esempio, della tradizione dei nostri testi e della critica degli stessi. Io credo che, nel fare questo, abbiano affrontato temi difficilissimi, ma onestamente credo che, attraverso il lavoro dell’Accademia, qualcosa sia stato portato avanti rispetto a quello che aveva cominciato a fare per esempio Franz Wieacker e che in modo diverso aveva cercato di fare Edoardo Volterra. Mi pare che noi abbiamo fatto qualche cosa, non so se di più, non so se meglio, ma certamente interessando molti giovani anche a questo tipo di problemi, e quindi a leggersi i testi in latino o in greco, e non contentarsi di traduzioni che non sono mai il meglio. E quindi anche cercando un poco di far vedere loro che cosa sia veramente una interpolazione, quale il motivo delle interpolazioni e delle innovazioni nei testi. Se è vero che senza interpretazione non c’è edizione critica, è altrettanto vero che senza edizione critica non c’è interpretazione? Ebbene, per noi che facciamo studi di diritto romano su testi che sono abbastanza sicuri (perché non sono soltanto rielaborazioni di testi precedenti, ma testi che sono serviti nei processi), vale quello che ci diceva il nostro vicepresidente Felix B.J. Wubbe qualche tempo fa. In sostanza, Wubbe diffidava il romanista dall’occuparsi di questo tipo di problemi e diceva, ve lo ripeto: “per i romanisti, Gaio è Nelson, il Digesto è Mommsen o Watson, il Codice è Krueger, le Novelle sono Schoell e Kroll” e poneva questo problema: “dobbiamo convertirci, entrare nelle

scuole della codicologia, delle scienze diplomatiche, ecc...”. Ci sono dei romanisti che in questi ultimi tempi, invece, si dedicano profondamente a questo tipo di studi e io debbo dire che, quando recentemente è stato presentato al Bouvert un lavoro di questo tipo, molti romanisti, anche colleghi del vincitore, hanno protestato dicendo: “ma questo che c’entra con noi?”. Allora io vorrei soltanto sollecitare alla discussione che ci dovrà essere, se bisogna concentrarsi comunque su un certo tipo di ricerca e, concentrandosi, ottenere poi dei risultati così solidi da orientare anche il lavoro di altri, soprattutto dei più giovani. Io per esempio sono un ex giovane e, come un ex giovane, adesso so che mi sarà data una punizione, dico bene? Forse dico bene.

Maria, c’è l’assessore? Sì, è qua. Allora, questa è l’alternativa: sospendere per una decina di minuti, oppure continuare per una decina di minuti cominciando a prendere posizione rispetto ad alcune delle cose che sono state dette. Allora, chi è favorevole alla prima cosa alzi la mano. Nessuno alza la mano e quindi andiamo avanti.

MARIA CAMPOLUNGI – Rinnovo l’invito ad accomodarvi.

Abbiamo parlato del passato dell’Accademia e poi abbiamo fatto una pausa, che io reputo simbolica, perché adesso parleremo del futuro. Al centro poniamo questa piccola cerimonia di consegna dei due volumi di Atti relativi al XVII Convegno, passato e futuro dell’Accademia, passato e futuro che io credo che Giuliano Crifò rappresenti al meglio. Un passato complesso, anche faticoso, anche difficile, che però ha conosciuto tutta una serie di successi, di cui i migliori testimoni siete proprio voi, gli amici, se mi consentite di usare questa parola giacché siete qui. Giuliano Crifò rappresenta il futuro, l’Accademia che ci sarà, quello che faremo insieme. Quindi una pausa per motivi di circostanza, per consentire alle autorità di essere presenti, però una pausa simbolica.

Prendo la parola io semplicemente come responsabile, per l’Ateneo, dell’Accademia Romanistica Costantiniana, e per aver firmato, insieme al piccolo gruppetto perugino di Stefano Giglio, Maria Luisa Navarra, Carlo Lorenzi e Alessandro Mancinelli, questo invito che ci ha fatto veramente molto piacere rivolgere a tutti voi. Gli altri quattro, a buon diritto, hanno firmato l’invito,

perché sono i realizzatori in concreto di questi due volumi: Stefano Giglio si assume ormai da ben otto volumi, questo è il nono se non sbaglio, l'impegno di portare alla luce questi Atti. Fa da levatrice? Insomma, è Stefano Giglio che porta a compimento quello che tutti voi ancora una volta avete realizzato a monte, scrivendo sempre articoli interessanti. Anche gli altri quattro collaborano da anni alla realizzazione degli indici delle fonti, lavoro non semplice, su cui poi dovremo parlare e discutere anche in sede di assemblea. Io in questo caso sono un'intrusa, ma mi sono voluta infilare a forza perché mi faceva piacere essere tra gli invitati.

Prima di tutto parlerà come ospite il nostro Assessore alla cultura, possiamo dire "nostro"? la dottoressa Liana Tili, che oltre tutto è una laureata perugina; poi parlerà, per la Facoltà di Giurisprudenza, il vice Preside professore Fabrizio Figorilli, che ormai praticamente possiamo nominare romanista sul campo, perché è da parecchio tempo che segue i nostri Convegni; ed infine avverrà la presentazione, la consegna di questi due volumi di Atti, da parte del professore Remo Martini, Vice Presidente, al professore Giuliano Crifò, Presidente dell'Accademia. In realtà io vorrei dire che, in un gioco di specchi, la consegna avverrà nelle mani dell'Accademia, perché Giuliano Crifò è l'Accademia: passato, presente e futuro dell'Accademia. Lo ricordiamo da sempre tutti, i più vecchi e i più giovani, con una leggerezza ammirevole, con i nervi saldi, nonostante spesso si verifichi tutta una serie di disguidi e di imprecisioni. Siamo in pochi a far funzionare questo marchingegno, ma è lui a portare avanti questo lungo e comune cammino di ricerca. Non voglio dare troppa solennità alla cosa, non voglio emozionarvi, perché credo siamo già tutti un po' commossi, perciò chiudo con una battuta, rifacendomi al più antico allievo di Giuliano, Sandro-Angelo Fusco, che dice sempre che l'Accademia è come il sangue di San Gennaro: ogni Convegno, ogni Tavola Rotonda, ogni Atto si dubita sempre che si riesca a liquefare, ma il miracolo, fino ad ora, è sempre accaduto.

LIANA TILI – Buon pomeriggio a tutti, porto il saluto della giunta di Spello e del Sindaco, Sandro Vitali, che è fuori Spello, fuori Italia e quindi non può essere qui tra noi. Avrebbe desiderato

salutarvi personalmente, ma lo faccio io con molto piacere e con orgoglio, per la città di Spello e anche perché, come dicevo alla professoressa Campolunghi, sono laureata in giurisprudenza all'Università di Perugia e quindi con piacere oggi vedo questo nutrito gruppo di studiosi proprio qui a Spello, nella mia città. Siamo orgogliosi che l'Accademia Romanistica Costantiniana abbia sede a Spello e che qui annualmente, con la Tavola Rotonda e con il Convegno, lavori e porti avanti i suoi studi.

Come Amministrazione, ci siamo impegnati e ci stiamo impegnando nei limiti della fattibilità economica e delle disponibilità purtroppo sempre più limitate per un Ente piccolo come il nostro, per tutelare e valorizzare il patrimonio culturale della nostra città. Parlo di patrimonio culturale in senso ampio, comprendendo in esso non solo i monumenti e le opere d'arte, ma anche il patrimonio paesaggistico e naturalistico. Ci siamo impegnati, abbiamo fatto tutto il possibile per tutelare e per valorizzare questo patrimonio, facendo sì che i tanti siti, anche quelli recuperati dopo l'emergenza del terremoto, possano diventare dei poli culturali, dei motori per stimolare la crescita culturale della nostra comunità e della nostra città. Reputo molto importante, sotto questo punto di vista, il legame con l'Accademia Romanistica Costantiniana, perché essa rappresenta veramente un fattore positivo, propulsivo di cultura. Noi vorremmo tutelare e valorizzare il patrimonio culturale in senso ampio, un patrimonio che, se non giustamente utilizzato, si depaupera e che quindi va accresciuto. Dunque noi vorremmo continuare a fare cultura ed è importante che oggi qui voi siate qui in tanti, stiate lavorando, vi stiate impegnando e stiate facendo cultura. Quindi noi vorremmo mantenere questo legame, anzi vorremmo che diventi un legame anche un pochino più stretto, in modo tale che la città di Spello possa in qualche modo avvantaggiarsi un po' di più della vostra competenza, della vostra professionalità, del vostro impegno e del vostro lavoro, affinché possa crescere e non mettere solo come definizione "città d'arte e di cultura", ma possa farlo veramente, seriamente.

Sono felice anche per il riconoscimento al professore Giuliano Crifò oggi, in questa occasione. Io non vi rubo più tempo, il mio era un saluto, un ringraziamento per la vostra presenza qui a Spello, per l'impegno che state portando avanti, con l'auspicio che ci siano occasioni anche diverse da queste, che sono i vostri

momenti fondamentali, per poter lavorare, soprattutto perché l'Accademia Romanistica Costantiniana potrebbe darci una mano a valutare alcuni aspetti culturali e scientifici di certe situazioni, di certe iniziative, di certi contesti. Dicevo infatti che siamo una realtà piccola, perciò abbiamo la necessità di avvalerci di tutte le competenze che in qualche modo la città esprime, in modo diretto e indiretto. Ci sono progetti in corso di elaborazione con l'Università di Perugia e con l'Accademia, pertanto spero che, da assessore alla cultura, questo tipo di impegno possa essere sempre più forte, nonostante le risorse destinate alla cultura siano purtroppo sempre di meno, quindi è necessario gestirle al meglio, avvalendosi delle competenze e delle professionalità giuste.

FABRIZIO FIGORILLI – Grazie per questa opportunità che mi viene data. Accetto sempre con tanta simpatia e vi porto i saluti anche del Preside, il professore Mauro Bove, che sarebbe tanto voluto venire, ma aveva un impegno di famiglia (i diciotto anni del figlio). Vi chiedo scusa anche per il ritardo, dovuto a percorsi travagliati, ma almeno la fatica e il caldo di questa ora e mezza vengono ricompensati da questa bellissima sala e da queste parole introduttive di Maria Campolunghi che, come sempre, va al cuore del problema e centra perfettamente i temi. La volta scorsa mi aveva fatto studiare, questa volta alzo le braccia: non ho fatto il compito che forse avrei dovuto assolvere.

Allo stesso tempo, sono estremamente e favorevolmente impressionato da questa iniziativa, perché l'Accademia Costantiniana, qui autorevolmente rappresentata, non è un semplice marchingegno, questo lasciatelo dire a chi romanista non è, proprio perché è una risposta, io credo (e mi si passi la parentesi, il Preside della Facoltà di Lettere, professore Giorgio Bonamente, lo potrà autorevolmente confermare), alla politica nazionale per l'Università e la ricerca anche nel nostro Ateneo.

Ecco, noi non portiamo i soldi dall'esterno, ma oggi vengono finanziati soltanto progetti che portano soldi: hanno borse di dottorato e assegni di ricerca solo coloro che riescono ad attingere all'esterno. Se continuiamo su questa strada, però, avremo soltanto Facoltà (se ancora si chiameranno Facoltà) con questo nome: Medicina, Ingegneria, Biotecnologia. Ecco, francamente penso sarebbe bene che noi impostassimo una risposta proprio con

i fatti. E nel proporre questi risultati, immagino con una scarsità di fondi drammatica, che tutti noi viviamo sulla nostra pelle, ormai siamo arrivati al livello che paghiamo ognuno di tasca propria la partecipazione ai Convegni. Tuttavia, se ancora riusciamo a portare avanti iniziative di questo genere, è bene che la voce circoli e circoli proprio a tutti i livelli, soprattutto a quelli del nostro Ateneo.

Quale occasione migliore per omaggiare uno dei Maestri della nostra Facoltà? Io me lo ricordo ancora e mi ricordo quelle sue dotte e appassionate parentesi sulla pittura fiamminga durante le sue lezioni. Lo dico anche se, e alzo le braccia, non ho sostenuto l'esame di Diritto Romano, perché fuorviato da altri professori di Storia del Diritto Romano che si accanivano sulle date: oggi me ne pento e faccio atto di contrizione. Però posso senz'altro testimoniare che forse, accanto alla sua immensa sapienza giuridica, il professore Crifò è esattamente come lo vedevamo trenta anni fa, con la stessa freschezza intellettuale. E proprio questo può essere il migliore degli auspici non tanto e non solo per guardare al passato, ma per volgere lo sguardo al futuro, come diceva Maria Campolunghi.

REMO MARTINI – Comincerò subito con lo scusarmi se le mie parole non risulteranno adeguate alla circostanza, ma sta di fatto che Maria Campolunghi mi ha chiesto, e io sono stato anche lieto di accettare, di svolgere questo compito solo due giorni fa, mercoledì alle 11.00, quando ho letto nell'invito che io avrei parlato insieme a tutti gli altri. Comunque per Giuliano Crifò questo ed altro.

Un'altra annotazione: io ho visto ora, per la prima volta, questi due volumi, di cui Stefano Giglio, nella sua bontà, mi ha fatto avere via fax l'indice, anche se è risultato poco leggibile. Ne abbiamo un po' parlato, ma, insomma, questi Atti si riferiscono al Convegno del 2005, il terzultimo Convegno (perché poi ci sono stati quello del 2007 e quello del 2009), al quale avevo partecipato, presentando anche una relazione, però non mi ricordo tutte le cose che sono state dette, quindi io non sono in grado di parlarne: forse, se anche avessi avuto il tempo, non avrei avuto la voglia di leggermi mille e tante pagine.

Quando fu fatta la presentazione degli Studi in onore di Castello, Mario Amelotti presentò due articoli e se la cavò così: noi andammo a Genova, vennero presentati gli Studi e Amelotti presentò due articoli. Come ormai è stato detto, gli Atti di questo XVII Convegno, in circa 1300 pagine, sono stati giustamente dedicati a Giuliano Crifò, seguendo una prassi iniziata diverso tempo fa: nel 1991, il X Convegno fu dedicato a Biscardi; nel 1993, l'XI a Wubbe; nel 1995, il XII a Sargenti; nel 1997, in memoria di Chastagnol; nel 1999, il XIV in memoria di Nocera; nel 2001, il XV, di cui parlavo poco fa, è stato dedicato a Castello ed è stato il primo per il quale abbiamo cercato di fare la presentazione. Una presentazione di uno di questi volumi, non ricordo quale, era stata già fatta presso l'Istituto Sturzo, però è stato solo con Castello che abbiamo iniziato questa prassi un po' più solenne di presentare all'onore gli Studi che gli sono stati dedicati. Nel 2002, il XVI è stato dedicato a García Garrido: si è già detto che non si è potuto presentare la volta scorsa, perciò verrà presentato domani.

Questa sera sono qui con grande piacere a parlare non tanto del volume, perché ho già detto che potrei dirne poco, ma a dire qualcosa dell'amico Giuliano Crifò, Presidente dell'Accademia. Iniziamo con qualche dato: dal 2000, è formalmente Presidente, ma si occupa dei nostri Convegni, li organizza, reperisce sul piano internazionale, nelle altre sedi, gli oratori adeguati a trattare i vari temi e, fin dal I Convegno, che è del 1973, ne cura gli Atti, anche se formalmente si attesta che i volumi siano stati curati da Giuliano Crifò solo a partire dal V Convegno, che è del 1982. Ma lui se ne è occupato da sempre. Quindi non onoriamo un Presidente formale, un Presidente che dirige un Consiglio direttivo o un'assemblea, bensì uno studioso che ha messo grande impegno nella organizzazione e realizzazione di questi ormai venti Convegni, perché questa sera stiamo parlando di quello che sarà il XX Convegno dell'anno prossimo. Ecco perché, come diceva Maria Campolunghi, Giuliano Crifò è l'Accademia. Ricordo che naturalmente Maria stessa si è trovata a collaborare con lui, poi ci sono i suoi allievi, che ormai lo affiancano da sempre anche in queste realizzazioni e che meritano di essere nominati ancora una volta: Stefano Giglio, Maria Luisa Navarra, Carlo Lorenzi e Alessandro Mancinelli.

Ora vorrei spendere qualche parola, come si conviene con uno studioso, sul *curriculum* e sulla bibliografia di Giuliano Crifò.

Cominciamo col dire che ha preso la libera docenza nel 1963; è andato come incaricato a Macerata l'anno dopo, nel 1964; poi nel 1970, sei anni dopo, si è trasferito a Perugia come incaricato e qui è diventato ordinario fino agli anni '90, quando è tornato nella sua sede di partenza, a Roma. Fellow del Wissenschaftskolleg di Berlino (io questo non lo sapevo, le ho apprese queste cose e mi compiacio), visiting Professor in varie Università straniere, *Doctor Honoris Causa* a Siviglia (complimenti!), condirettore della rivista *Diritto Romano Attuale* e, come è noto, coeditore della ristampa delle opere di Pietro Bonfante, per la verità anche di Emilio Betti.

Queste notizie che ho riferito ora sono sul sito internet, dove c'è anche la fotografia, però dietro c'è una grata: sembri in prigione! Io ti direi che non è bella quella fotografia. Andate a vedere Giuliano Crifò in internet: sembra prigioniero ristretto, perché dietro c'è una finestra con le sbarre! Ce l'hai a casa le sbarre? No.

Queste quindi sono notizie, dicevo, che si possono ritrovare in internet, ma io personalmente vorrei fare qualche aggiunta, ricordando una cosa che sanno tutti, vale a dire che Giuliano Crifò è stato grande allievo del grande Emilio Betti. E non è stata l'occasione di un momento nella sua carriera: lui è stato sempre molto fedele a Betti, sulle cui strade è tornato a mettersi e, nonostante la maggior parte dei suoi interessi lo abbiano portato verso altre sponde, lui ha coltivato la teoria generale dell'interpretazione e l'ermeneutica, così come ha coltivato la retorica e, non solo, anche la pubblicazione di Vico e molte altre opere che io non conoscevo. Siccome mi occupo un pò anche io della retorica, l'ho sentito più vicino sotto questo aspetto. Dopo Betti, è stato allievo di Riccardo Orestano, a cui tutti andavamo a baciare la pantofola, e che lo ha messo in Cattedra, quindi lui deve molto ad Orestano, perché nella carriera di un professore è un momento culminante. Quindi allievo di Betti e allievo di Orestano.

Giuliano Crifò è stato perseguitato nella sua carriera ma, nonostante tutto, ha avuto anche il piacere (che per esempio il mio Maestro, Biscardi, non ha mai avuto) di tornare nella sua sede a

Roma (mentre Biscardi a Firenze non è mai tornato e lo avrebbe desiderato tanto).

Un'annotazione personale: è il momento di dire che io sono debitore a Giuliano Crifò. Infatti nel 1962, quando ci siamo conosciuti, sono venuto a Roma per la libera docenza e lui mi ha aiutato a ricercare la bibliografia per la lezione. È stato il nostro primo incontro ed il suo primo gesto gentile, con una cortesia che poi lui ha sempre manifestato nei miei confronti e che io spero di aver ricambiato. E questo da un amico, da un collega, era importante in quei momenti, in quei frangenti, al momento della lezione della libera docenza, che era come il secondo esame di maturità, perché si avevano ventiquattro ore per preparare una lezione da svolgere davanti ad una commissione di estranei e qualche volta qualcuno veniva anche bocciato. La libera docenza, purtroppo è andata perduta a causa della prassi invalsa presso le Facoltà di Medicina, dove un'istituzione meritoria, in mano ai medici, è diventata uno strumento commerciale. Cosa facevano i medici con la libera docenza? Dopo aver fatto un esame su alcuni vetrini che avevano mostrato, davano una serie di pubblicazioni con dodici o tredici autori, che io ho visto in tipografia, dove cambiavano i nomi come si facesse con una collezione: su dieci autori, ne venivano sostituiti due e poi prestati per prendere la libera docenza. In sostanza, dopo dieci anni di sfruttamento, perché per dieci anni li avevano tenuti in sala, in corsia e gli avevano fatto fare tutto quello che volevano, gli davano questo compenso (cioè la libera docenza) con il quale andavano in provincia (magari a fare i primari in qualche struttura ospedaliera) o comunque inserivano nella carta intestata delle prescrizioni la dicitura "libero docente". Quindi è chiara quella che era la conseguenza: tutto questo ha portato all'abolizione della libera docenza. Credo che i tedeschi l'abbiano ancora, mentre da noi ora si fa tutto il discorso dell'esame nazionale. Fra l'altro, se un assistente ordinario non conseguiva la libera docenza dopo dieci anni, se ne doveva andare, ma io non ho mai visto qualcuno che se ne sia andato, anche se la legge così prescriveva.

Le pubblicazioni di Giuliano Crifò sono ovviamente molte, più di cento, e toccano quasi tutti i campi, in particolare quegli interessi che abbiamo detto. Nel catalogo della biblioteca del Circolo Giuridico di Siena io ne ho trovate centosei, ma può darsi che non

sia nemmeno completo. Comunque le vere monografie sono già una decina, io ne ho un elenco preciso gentilmente procuratomi da Stefano Giglio, ma non voglio leggere dei titoli, bensì segnalare i settori, i campi d'indagine di Giuliano, su ciascuno dei quali poi possiamo ritrovare una, due o anche più pubblicazioni che vanno nel tempo dagli anni '60 agli anni 2000. Io ho messo giù una mia ricostruzione di questi settori privilegiati da Giuliano: prima di tutto il cittadino, la libertà, la cittadinanza a Roma, con annessi anche i diritti della personalità. Qui ci sono opere che vanno dal '58 al 2005. Anche i suoi noti studi sull'*exilium*¹¹ rientrano in questo quadro, perché l'*exilium* non è altro che l'esclusione dalla cittadinanza. Quindi vengono ricostruiti in positivo e in negativo il tema della fratellanza, il tema della libertà, il tema della persona. Un altro campo d'indagine è quello della donna tutrice¹², non parliamo della *tutela mulieris* perché sarebbe un'altra cosa, ma della donna che esercita la tutela, quando nell'epoca tarda si ammette in certi casi. Giuliano è tornato più volte su questo tema; e, più in generale, sui rapporti tutelari nelle Novelle di Giustiniano, è tornato qualche anno dopo, nel 1966¹³. Quindi, tra il '64 ed il '66, ci sono questi studi sulla tutela; prima, ci sono quelli sulle persone e sui cittadini; poi, io citerei, anche se coeva, l'*Attività normativa del Senato in età repubblicana*¹⁴, un'opera importante, forse fondamentale a quei tempi, perché è una delle prime volte che ci si dedica a questo tipo di studi e di ricerche; e poi c'è una fuga sui diritti reali, sul quasi-usufrutto, che più volte, dal '69 al '77, ha formato oggetto della sua attenzione¹⁵. Questi sono i settori, però

¹¹ G. CRIFÒ, *Ricerche sull'exilium nel periodo repubblicano*, 1, Milano 1961, VII-338; ID., *Ricerche sull'exilium. L'origine dell'istituto e gli elementi della sua evoluzione*, in *Studi in onore di Emilio Betti*, 2, Milano 1962, 229-320 (già in estratto anticipato, Milano 1960, 92); ID., *L'esclusione dalla città. Altri studi sull'exilium romano*, Perugia 1985, 151; ID., *Exil*, in J. LECLANT (sous la dir. de), *Dictionnaire de l'Antiquité*, Paris 2005, c. 883; ID., *Esilio e cittadinanza*, in *Parole chiave* 41 (2009) 15-23.

¹² G. CRIFÒ, *Sul problema della donna tutrice in diritto romano classico*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"* 67 (1964) 87-166; ID., *Ancora sulla donna tutrice in diritto romano classico*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"* 68 (1965) 337-340; ID., *Jus jurandum in litem e tutela materna (Ulp. D. 12,3,4 pr.)*, in *Annali della Facoltà giuridica dell'Università di Macerata*, 28 (1966) 1-8 (e in *Scritti in memoria di A. Giuffrè*, 1, Milano 1967, 173-180).

¹³ G. CRIFÒ, *Rapporti tutelari nelle Novelle giustiniane*, Napoli 1965, 198.

¹⁴ G. CRIFÒ, *Attività normativa del Senato in età repubblicana*, in *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano "Vittorio Scialoja"* 71 (1968) 31-115.

¹⁵ G. CRIFÒ, *Studi sul quasi-usufrutto in diritto romano*, Milano 1969, 322; ID., *Studi sul quasi-usufrutto romano*, 1, *Problemi di datazione*, Padova 1977, 274; ID., *Lo schema*

io vorrei segnalare altre opere particolari, le note per una ricerca su Betti, del '78¹⁶; la pubblicazione, attraverso la traduzione ed il commento, delle *Institutiones oratoriae* di G.B. Vico del 1989¹⁷; una raccolta di saggi vari che va sotto il titolo ovviamente di *Materiali di storiografia romanistica* del 1998¹⁸; e, come si usa dire, "last but not least", le Lezioni, che nel 2010 sono arrivate alla quinta edizione¹⁹. E di queste Lezioni vorrei sottolineare una cosa: io le ho avute fra le mani più di una volta e debbo dire che in realtà non sono soltanto un manuale per gli studenti, ma sono molto di più, sono dei libri dai quali anche noi possiamo imparare, sono dei libri che non sono un'esposizione più o meno elementare di nozioni che si ripetono sempre da un manuale all'altro. Sembra di essere in presenza di un'opera non destinata a studenti del primo anno, ma del terzo o anche di più, perché si citano e si commentano i testi e si affrontano molti problemi tutt'altro che facili; e quindi sono belle, sono importanti e certamente meritano la quinta edizione. Vorrei citare anche un grosso ed importante articolo sulla giurisprudenza²⁰.

dialettico uti frui ed una congettura sul fructus sine usu, in *Études offertes à J. Macqueron*, Aix-en-Provence 1970, 209-214; ID., *Il suicidio di Cocceio Nerva «pater» e i suoi riflessi sui problemi del quasi usufrutto*, in *Studi in onore di G. Scherillo*, 1, Milano 1972, 427-440; ID., *Funzione alimentare dell'usufrutto e problemi connessi in diritto romano*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia*, n.s. 1 (1973) 453-472; ID., *Altri studi sul quasi-usufrutto in diritto romano*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia*, n.s. 2 (1974) 335-417; ID., *Cicerone, top. 3.17 e il quasi-usufrutto*, in *Revue Internationale des Droits de l'Antiquité* 24 (1977) 177-188; ID., «Nulla res est, quae non cadit in usus fructus legatum», in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia*, n.s. 3 (1975) 1-18; ID., *Sul contenuto del senatoconsulto relativo al quasi-usufrutto in diritto romano*, in *Annali della Facoltà di Giurisprudenza, Università di Macerata* 31 (1975) 101-106; ID., *Usufruit*, in J. LECLANT (sous la dir. de), *Dictionnaire de l'Antiquité*, Paris 2005, c. 2242-2243.

¹⁶ G. CRIFÒ, *Emilio Betti. Note per una ricerca*, in *Quaderni fiorentini* 7 (1978) 165-292.

¹⁷ G.B. VICO, *Institutiones Oratoriae. Testo critico versione commento e saggio introduttivo* di G. CRIFÒ, Napoli 1989, CXII-568 (traduzione inglese: *The Art of Rhetoric (Istitutiones Oratoriae, 1711-1741). From the definitive Latin text and notes, Italian commentary and introduction by Giuliano Crifò*, transl. and ed. by G.A. PINTON-A.W. SHIPPEE, Amsterdam-Atlanta, 1996).

¹⁸ G. CRIFÒ, *Materiali di storiografia romanistica*, Torino 1998, 388.

¹⁹ G. CRIFÒ, *Lezioni di storia del diritto romano in età monarchica e repubblicana*, Bologna 1994, 219; ID., *Lezioni di storia del diritto romano*, Bologna 1996², 384; ID., *Lezioni di storia del diritto romano*, Bologna 2000³, 533; ID., *Lezioni di storia del diritto romano*, Bologna 2005⁴, 522; ID., *Lezioni di storia del diritto romano* (con integrazioni di S. GIGLIO, C. LORENZI, A. MANCINELLI, M. NAVARRA), Bologna 2010⁵, 545.

²⁰ G. CRIFÒ, *Die Tendenz zur Vereinigung des Getrennten: Jurisprudenz und Politik im Denken Vicos*, in *Wissenschaftskolleg-Jahrbuch* 1 (1982-83) 67-80.

Prima di passare a dire qualcosa su questi Volumi che ora gli consegneremo, consentite anche a me di approfittare di questa occasione per spendere qualche parola sui lavori dell'Accademia, giacché anche io, come Giuliano, li ho seguiti fin dagli anni '70, cioè fin dal I Convegno e anche prima, perché c'è una fase direi pre-ufficiale, nel '73 in cui c'era già una certa attività, che poi avrebbe dato luogo felicemente a questa Accademia. C'era un professore a Perugia, De Dominicis, che aveva lo stesso nome di quello di Trieste, ma che purtroppo non godeva di altrettanta stima, simpatia ed affetto da parte della romanistica ufficiale. In ogni caso, lui aveva i suoi amici, specialmente brasiliani, che faceva venire a Perugia, dove anche qualcuno di noi era invitato: si andava in giro con delle sedute itineranti che toccavano molti paesini dell'Umbria, perché De Dominicis aveva laureato tutti i sindaci o gli assessori e quindi, quando noi arrivavamo, ci davano la sala del Consiglio per fare le sedute e poi ci offrivano anche un ricco pranzo. E devo dire anche che il Rettore era un personaggio dell'epoca molto importante, perché era anche ministro: si trattava di Sua Eccellenza Ermini, il quale la prima sera delle nostre riunioni regolarmente ci offriva la porchetta in un ristorante di un distributore di benzina vicino a Perugia. Sono ricordi così caserecci, un po' singolari, però questo è il pre-Accademia il pre-'73: il De Dominicis, i brasiliani e la porchetta! Beh, questi sono gli scherzi, però, come Giuliano ha detto, come dicono tutti, fate dire anche a me quello che nasce da un ricordo personale.

Quando io ero studente e ho cominciato a dedicarmi al diritto romano, si studiava quel famoso diritto romano, come dice Orestano, "entità inventata come se esistesse". Un diritto romano che veniva ricostruito a prescindere dai giuristi, dai defunti, dagli autori che se ne erano occupati: era la ricostruzione dogmatica, come si diceva, degli istituti di diritto romano, che era il diritto romano classico. E poi con un salto si andava a Giustiniano, e ci si andava necessariamente al livello di fonti. Infatti ancora non si studiava il diritto giustiniano (cominciò Bonini): è difficile pensare per quei tempi a studi sul diritto giustiniano, però Giustiniano veniva per forza, perché i testi che ci documentavano il diritto classico erano passati per le mani dei giustiniani e c'era il famoso discorso delle interpolazioni.

Quindi noi avevamo il classico da una parte e le interpolazioni dall'altra; e nel mezzo c'era il periodo post-classico. Oggi è quasi una bestemmia dire queste cose in questa sede, ma è grazie anche a questa sede, grazie anche a questa Accademia, che queste cose che prima erano scontate, ora non ci sono più. A quei tempi, il post-classico, già il nome lo diceva, era tutta roba da buttare via, cui non veniva data attenzione alcuna nemmeno nei manuali, figuriamoci nella ricerca.

Quindi la nostra Accademia, ha avuto questa importanza e, se vediamo questi diciassette volumi che sono stati pubblicati, possiamo dire che oggi il Tardo Antico, sotto il profilo giuridico, lo si comincia a conoscere, non diciamo che lo si conosce, ma lo si comincia a conoscere, se ne discute: questa è dunque una sede particolare e credo che questo sia, dal punto di vista scientifico, un merito evidente.

Ora veniamo ai due volumi, di cui, come ho già detto, io conoscevo gli indici, che ho rivisto; però mi è sorto un dubbio che vorrei sottoporre qui a Giuliano pubblicamente: a me pareva che questo Convegno fosse stato dedicato alla persona, anche con qualche deviazione, qualche aggiunta, specie sulle successioni; ma se uno, oggi come oggi, dovesse intitolare questi volumi, li intitolerebbe: *Il diritto delle successioni e il diritto della persona*.

Dico questo perché i contributi sono in numero preponderante, a cominciare da quello di Amelotti e da quello della Migliardi sul testamento e sulle successioni; e non so se alle successioni, cui sono dedicati già diciannove articoli, se ne possa ascrivere anche qualcun altro, come quello di Fasolino, mi pare, sulla pubblicità dei decessi a Roma²¹ (che riguarda le persone, riguarda le successioni oppure non riguarda niente, però insomma ci sarebbe da vedere, perché la pubblicità del decesso è un qualcosa che riguarda la persona, ma al tempo stesso riguarda l'apertura di una successione e allora non lo so). C'è anche un articolo della signora Paolucci, di cui io non ricordo bene il contenuto, ma che doveva essere interessante e suggestivo, intitolato "*Mandrogeronte e... quantum ad personam Queroli spectat*", che mi pare debba essere

²¹ F. FASOLINO, *Note in tema di pubblicità personale. La registrazione dei decessi a Roma*, in *AARC* 17, I, 399 ss.

compreso tra i contributi riguardanti la persona²². Gli altri sono contributi *extravagantes* e sono anch'essi di un certo numero.

C'è da dire anche che, in fondo, questa raccolta di Studi presentata nel 2005 è venuta a prendere l'aspetto di una raccolta di "Studi in onore", perché c'è qualcuno che si è aggiunto in un momento successivo e questo oggi lo si vede anche tipograficamente: lo si vede, perché negli indici del secondo volume, ad un certo punto, c'è una relazione intitolata "*Considerazioni conclusive*", dietro la quale ne seguono tuttavia altre sei, sicché io mi sono sbizzarrito nel cercare di capire cosa ciò volesse dire (come si conclude qualcosa quando, dopo la conclusione, c'è un seguito?). Ebbene, questo sta a dimostrare, tipograficamente parlando, che evidentemente all'ultimo momento sono saliti sul treno anche altri sei, anch'essi quasi tutti dedicati alla persona, quindi in quello che doveva essere lo spirito iniziale.

Io ancora una volta mi scuso, vi ringrazio e direi di compiere il gesto, ma direi di farlo fare a coloro che hanno curato i due volumi, visto che io ne ho soltanto parlato: ecco, Stefano, vieni qua.

CRIFÒ – Questo è il mio costume: io non mi preparo mai a queste belle cose; le cerimonie sono tante (ogni giorno ce n'è una) e dovrei ripetere sempre la stessa cosa, se l'avessi preparata, però non l'ho preparata. Innanzi tutto grazie, grazie a chi ha avuto questa bella idea, grazie a chi l'ha realizzata, grazie a chi sta qui ad assistere a questa cerimonia, che è soltanto un intervallo all'interno della Tavola Rotonda.

Questo mi permette anche di dire qualche cosa che forse corrisponde a quello che Remo Martini così gentilmente, calorosamente e fraternamente ha detto e ha voluto dire, tanto più che due giorni fa non si aspettava di doverlo fare e quindi ha parlato *ex interiore anima*. Non c'è alcuna formalità in tutto questo, è una cosa molto semplice, perché il senso di questa occasione è lo stesso che ci unisce qui nell'Accademia, vale a dire l'amicizia.

E un'altra cosa: questi due volumi sono bellissimi e l'editore deve essere contento quanto me, quanto noi, della loro realizzazione, non semplice evidentemente. C'è un uso nella presenta-

²² P. PAOLUCCI, *Mandrogente e...* quantum ad personam Queroli spectat, in *AARC* 17, I, cit., 559 ss.

zione di questi Atti, che è quello di mettere anche un motto che debba darne un po' il senso della consegna e devo dire che il motto che è stato trovato qui a me piace moltissimo: mi sarei aspettato qualcosa che parlasse dell'amicizia, perché questo è il senso profondo di tutto quello che mi son trovato a fare sempre, ma c'è *fides est cum fit quod dicitur*. La *fides* è uno di quei valori e di quei principi che conta in tutti i campi della vita, un certo modo di concepire la vita, e poi c'è quel che si dice rispetto a quel che si fa (dire e fare) e magari c'è qualcosa di retorico anche in questo, dunque grazie.

Remo ha parlato un poco della mia attività, delle cose che ho scritto, delle cose di cui mi sono occupato. Ebbene, io mi sono occupato essenzialmente di un'idea fissa e la mia idea fissa era quella della libertà; di quello mi sono sempre voluto occupare, cercando di capire che cosa fosse la libertà e quindi a che cosa servisse la libertà: la libertà per che cosa, la libertà da che cosa e tante altre forme di libertà. Naturalmente abbiamo Cicerone che ci dice cosa sia una certa libertà, allora sorge anche il problema della legge, il problema del diritto e poi anche quello della necessità, perché c'è la libertà ma c'è anche la necessità. Insomma, tante idee che vengono fuori a partire dalla libertà, che debbo dire mi ha sempre interessato anche per ragioni familiari molto importanti.

A parte la libertà, vi è poi il fatto di raccontare agli altri, magari, questi problemi, per cui era naturale che io facessi il professore o il parlatore piuttosto; e questo si evidenzia un po' nelle cose che ho scritto. E quando Remo ha parlato di un momento di questa attività diciamo di scrittura, quello dedicato alla donna tutrice, debbo dire che mi ha riportato proprio ai primi anni di insegnamento, quelli di Macerata.

Era una Facoltà straordinaria Macerata, eravamo tutti molto giovani e poi c'erano almeno tre persone antiche: c'era l'unico italiano che era stato recensito da Kelsen (Kelsen aveva una volta fatto la recensione ad un professore italiano e questo professore italiano era un libero docente di Macerata), che era, per me e per molti di noi che stavamo lì, un certo tipo di testimonianza; poi c'era un altro signore che ha scritto un articolo bellissimo su Macerata come una piccola Università italiana, un bell'articolo, un bel saggio, pubblicato nella Nuova Antologia (perché era piuttosto una cosa da Nuova Antologia); e forse c'era anche un terzo pro-

fessore che era un romanista, ma di cui non farò adesso il nome. Però a Macerata erano stati anche altri grandi signori del diritto: c'era stato il padre di Arangio-Ruiz, Gaetano, un grande studioso; e c'era stato un romanista giovanissimo, Mario Lauria, che proprio a Macerata aveva scritto una cosa fondamentale a quei tempi. Lauria era allievo di Lenel ed era, sì, un giovane romanista, ma anche un romanista che aveva avuto il coraggio di attaccare e criticare il Betti della dogmatica giuridica e di altre importanti opere. Ma Betti parlava molto bene di Lauria e, quando lo stesso Betti aveva come allievo La Pira, gli diceva: “Vada a Napoli a trovare Arangio-Ruiz e il dottor Lauria” e gli dava anche l'indirizzo. Sto parlando di un certo tipo di Università, una piccolissima Università come quella di Macerata, dove però c'erano questi personaggi; e poi c'era invece un'Università di altissimo livello, era quella di Arangio-Ruiz, o Betti, o altri nomi, dove un ragazzo, un giovane quale io ero, si trovava insieme a tanti altri giovani come Rodotà, Grossi e qualcun altro così. Ebbene, qui è presente Sandro Fusco, che allora era un giovane studente, un giovane assistente, ed effettivamente il primo a starmi vicino (e da allora mi è sempre rimasto vicino), che ha anche scritto un bel lavoro in questi Atti, in quella parte seconda degli Atti stessi che rappresenta una raccolta di alcuni di questi miei primissimi allievi²³. Gli studenti che hanno frequentato la Facoltà in quel momento, si sono trovati a seguire lezioni di diritto civile, di diritto romano, di storia del diritto italiano, di diritto ecclesiastico, incentrate tutte sul problema della condizione giuridica della donna. Quindi è stato un argomento di forte interesse da parte di tutti noi, veramente una comunità scientifica, perché, senza esserci passati la parola, ci siamo messi tutti a vedere quale potesse essere la condizione giuridica della donna nei vari momenti della storia del diritto.

Da questa esperienza di Macerata, sono passato a Perugia, un'altra grande Università. A Perugia c'era Ermini, naturalmente sempre col toscano in bocca, che, quando non poteva fare il Ministro della Pubblica Istruzione, faceva il Rettore dell'Università, oppure anche il Senatore, e magari faceva leggi speciali per Assisi e faceva tante altre cose. Ermini è stato uno studioso del diritto

²³ S.-A. FUSCO, *Tra persona e officium. Spunti di riflessione per un inquadramento storico-giuridico dell'amministrazione romana*, in *AARC* 17, II, 1101 ss.

comune molto particolare e veramente un grande studioso; e poi non era fascista, ma democristiano, nell'unico momento non democristiano in Umbria (l'Umbria era di sinistra), quindi l'Università non era quella del Rettore Ermini. Poi c'era anche Ruffini: i due professori di storia del diritto italiano erano infatti, da un lato, Ermini e, dall'altro lato, Edoardo Ruffini, che è stato uno dei dodici professori universitari ad aver rinunciato alla cattedra pur di non prestare giuramento al Regime. Lo ha fatto insieme al padre, che era il grande Ruffini, ma lui, pur non essendo il grande Ruffini, è stato comunque l'autore del principio maggioritario, e comunque ha rinunciato alla cattedra. E poi c'erano tanti altri professori, ai quali bisogna aggiungere anche tutti gli studenti che c'erano, perché molti di essi sono andati in cattedra; ed in effetti si diceva che tutti quelli che uscivano dalla Facoltà di Macerata e tutti quelli che uscivano dalla Facoltà di Perugia, inevitabilmente risultavano primi nei concorsi. Sarà vero? Non sarà vero? Non lo so, ma comunque si diceva questo. Dunque una buona Università perché c'erano dei buoni professori; e allora un buon professore potevo essere anche io. Io ho sempre creduto che bisognasse fare lezione e credo di non avere saltato una lezione in anni e anni di insegnamento: credo di aver fatto sempre, sempre lezione (forse una specie di malattia), con dei risultati, questo non lo so. E poi io non dovevo preparare niente, non ho preparato niente, sto preparando forse il prossimo discorso, che spero ci sarà tra cinque anni o tra dieci anni o che so io, ma veramente grazie per questo.

Remo ti voglio molto bene, è vero che la retorica è molto importante, è vero che Vico è molto importante, è vero che il diritto romano è molto importante e, se è vero che non si fa diritto se non si conosce la storia, se è vero che non c'è diritto se non c'è etica, e che c'è un'etica del diritto, altrettanto vero è che c'è un diritto che è etica, una cosa forse un po' diversa.

Lo dico in inglese, grazie, lo dico in russo, lo dico in spagnolo, grazie!

Torniamo a noi. Non mi ricordo se Cuiacio abbia i piedi sul Digesto; nella statua di Cuiacio cosa c'è sotto ai piedi? Il Digesto, sì.

Per ricordare quello che ci siamo detti prima e perché si è apprezzato il carattere interlocutorio di questi interventi ultimi, ri-

prendo un attimo. Se io stesso dovessi parlare dei contenuti di questi Atti adesso, prenderei un esempio soltanto, che è l'esempio di come l'Accademia effettivamente fa lavorare su certe cose in un certo modo. C'è qui, in questi Atti, un lavoro che poi ritrovate anche alla fine del volume, in queste schede: cosa è questa cosa? Sono dei papiri di Ravenna? No, sono le Costituzioni che si trovano nel *Codex* di Giustiniano ed è una sintesi della presenza, nel Codice, di ripetizioni delle costituzioni stesse. Adesso non devo spiegare qui la cosa, diciamo che questo lavoro si trova a pagina 939: *Le costituzioni geminae (o leges geminatae) nel Codex Repetitae Praelectionis di Giustiniano*²⁴. È una ricerca molto attenta, è una tesi di laurea di una mia laureata, ed è un lavoro che ha superato e integrato il grande lavoro sulle *leges geminatae* fatto dal nostro collega García Garrido, che domani onoreremo consegnandogli gli Studi in suo onore. Per dichiarazione dello stesso García Garrido, questo lavoro migliora e va oltre le sue stesse ricerche. Ecco, si tratta di capire come mai esistono ancora, nella nostra Università, dei ragazzi che diciamo "perdono il loro tempo" per fare ricerche di questo tipo. Diceva il vicepresidente delle condizioni dell'Università e delle scienze umane, diciamo almeno anche della Facoltà di giurisprudenza, in Italia, per cui non ci sono fondi per la ricerca e a poco a poco scomparirà anche questo; ma l'Accademia Costantiniana può essere lo strumento per evitare che ci siano veramente conseguenze così negative. L'Accademia è infatti uno dei possibili centri volontari dove nessuno è chiamato e nessuno vince le cattedre o vince i concorsi, se non attraverso una produzione scientifica che sia di qualità; un centro dove ci si incontra per discutere insieme su temi e problemi che probabilmente non riuscirà più ad avere la possibilità di discutere in quella che dovrebbe essere la sede ufficiale, cioè l'Università. Ragione per cui io vedo in questo fatto un altro segno estremamente positivo del lavoro dell'Accademia e che è un invito e anche un auspicio a continuare così bene in futuro.

Ora riprendo quello che dicevo prima e su questo, oltre che sugli altri argomenti dei quali abbiamo già parlato, prego che ci sia discussione. Qualcuno potrà poi avere opinioni migliori

²⁴ S. RODARO, *Le costituzioni geminae (o leges geminatae) nel Codex Repetitae Praelectionis di Giustiniano*, in *AARC* 17, I, cit., 939 ss.

diverse, anche contraddire, non saprei, ma soltanto il lavoro sulle fonti ci può aiutare ad andare oltre, solo che noi ancora non abbiamo studiato tutte le fonti. Il mio Maestro, che era Betti, andava sempre in giro con il Digesto, non perché doveva ancora studiarselo, visto che sapeva tutto, ma qualche volta sbagliava (ecco, per esempio, recentemente ho trovato che, correggendo La Pira, citava un titolo del Digesto che non esiste, diceva XVI e invece era XV, però è scritto a mano, forse non si capisce bene); ed andava in giro col Digesto non per farsi vedere che andava in giro col Digesto, bensì perché lo apriva e continuava a ricavarne qualche cosa. Adesso chiedete ad un mio studente o ad un vostro studente di aprire il Digesto e discutere quello che vede scritto: beh, non sarà facile trovare uno studente che vi risponde. Qui all'Accademia, invece, si può provare a fare ancora questo tipo di lavoro, di discorso; e quindi qui all'Accademia ci potrà essere ancora qualcuno che, pur non essendo romanista, credo che ritenga ancora utile leggere Gaio, il Digesto, il Teodosiano, o che so io. Qui qualche esempio ce l'abbiamo, ma se sono dei buoni esempi, bisognerà vederlo anche dai rispettivi allievi, se fanno la stessa cosa.

Forse poi di fronte a una buona bottiglia di vino anche chi sta zitto parlerà, ma qui non c'è il vino e c'è soltanto la Tavola Rotonda, dove bisogna prendere qualche decisione e indicare qualche riflessione, quindi invito a prendere la parola, a dire e a proporre qualche suggerimento. Qualche cosa mi è stato già detto, pertanto magari riferirò io quel che mi è stato riferito come proposta, se il diretto interessato non vuole dirlo personalmente. Nel ché riconosco me stesso: se invece di stare qui col microfono stessi lì, anch'io sarei uno di quelli che non dice niente però ascolta; e ascoltare è una grande cosa naturalmente. Allora vorrei ascoltare, chi parla?

SANDRO-ANGELO FUSCO – Io approfitto non soltanto del microfono ma anche di questa benvenuta pausa di silenzio, perché questo mi consente anche di dire delle sciocchezze, visto che nessuno dice nulla; ed il mio intervento probabilmente conterrà delle sciocchezze, però è pensato in maniera provocatoria.

Noi facciamo parte di questa Accademia Romanistica Costantiniana che è collocata proprio nel crepaccio, perché, da una parte,

siamo romanisti, cioè un gruppo di cui oggi nella società non si sa più niente; se tu dici che sei romanista (e lo dicevo qualche tempo fa al panettiere che mi sta di fronte: “che cosa fa lei?”, “faccio il romanista” e lui mi diceva: “ah, io pure so’ della Roma!”) non vieni capito e ho l’impressione, scusate sto già dicendo delle sciocchezze, ma soltanto per buttare giù qualche provocazione, se il mio Maestro me lo permette, che siamo un gruppo di nicchia, un qualcosa che non si sa bene cosa sia; poi, dall’altra parte, l’Accademia Romanistica Costantiniana, una cosa di cui parlano tutti, abbiamo sentito, già qui abbiamo parlato di Treviri, due o tre anni fa, adesso si stanno preparando tre iniziative diverse, incentrate su Costantino, quindi una specie di punto di riferimento di quello che riguarda la storia dopo il periodo classico. Dove vedo io il crepaccio di cui parlavo prima? Lo vedo in quella cosa che diceva il collega prima introducendo, come dire, una specie di cronaca di una morte annunciata di certi indirizzi e di certe materie all’Università. Tra poco si parlerà solo di biologia, di chimica, di medicina ecc. Questo perché? Perché se noi ci rifugiamo, come romanisti che sanno di essere quello che sono, e qui è un po’ la mia provocazione, nella filologia, andiamo a finire ancora più in fondo, dentro quel baratro per cui nessuno ci conoscerà più. La filologia di certi documenti, soprattutto questi di cui parlavamo, è una filologia che richiede una specializzazione altissima. Io, da minimo collaboratore, ho curato un pochettino la riedizione di Bonfante, un volume o due volumi di Bonfante, e debbo dire che lui citava le cose così anche un po’ a braccio, se possiamo dire, per cui bisognava intervenire per riportarlo a quello che era il dettato autentico del Digesto. Lui il problema se filologicamente avesse ragione Mommsen oppure un altro, non se lo poneva proprio, perché lui prendeva il testo e ci costruiva un pezzettino, una fettina della sua idea.

Quindi, per chiudere, altrimenti sento che mi sto parlando addosso, il mio stimolo è questo: se noi ancoriamo l’attività della nostra Accademia alla filologia, che è una cosa estremamente meritoria (credetemi, nel limite del possibile vorrei farlo pure io), ci isoliamo ancora di più; ma se invece riusciamo, e qui parlo un po’ agli “storici storici” (come li chiamava Momigliano tanti anni fa), ancoriamo il diritto alla società e quindi lo riportiamo a quello che è fondamentale anche oggi (insomma oggi parliamo dei de-

creti-legge, parliamo di tutte queste cose, figuriamoci nel Tardo Antico), allora lì riusciamo a trovare dei filoni che probabilmente attirano l'interesse anche di quelli che non sono preparati così a fondo da riuscire ad interpretare i manoscritti originali.

Scusate questo mio intervento molto approssimativo, ma era tanto per dare un inizio alla discussione.

CRIFÒ – Grazie, naturalmente c'è la provocazione, e la provocazione esige forse un seguito, una risposta, un'integrazione. Chi è che adesso ha il coraggio di proseguire?

Prego, Vincenzo Aiello.

VINCENZO AIELLO – Le proposte che sono state avanzate in questa parte della Tavola Rotonda sono tutte estremamente interessanti e, da appassionato ai temi costantiniani come sono, allievo di un Maestro di studi costantiniani come era e come mi auguro continui ad essere Salvatore Calderone, è chiaro che la proposta che anche l'Accademia sia coinvolta in questa ricca serie di iniziative sui temi costantiniani mi trova d'accordo. Dei Convegni si è parlato adesso: è stato ricordato quello di Treviri, ma ce n'è stato un altro a York, un Convegno singolare nel quale ci sono stati contributi che sembrano interessanti, ma che non avremo mai la fortuna di poter leggere perché gli organizzatori hanno deciso di non pubblicarne gli Atti; e quindi dovremo rincorrere i singoli autori nelle pubblicazioni che stanno presentando (un peccato ovviamente, perché, almeno a giudicare dai titoli delle relazioni, era un Convegno interessante). Forse ce ne saranno altri e questa ricca serie di celebrazioni costantiniane si ferma al 2013, al 313, ma potrebbe andare avanti fino al 2024, con la vittoria su Licinio e Costantino unico imperatore, e al 325, con il concilio di Nicea e al 337, con il battesimo: certo, tutta una serie di iniziative che si potrebbero anche mettere in cantiere. È stato ricordato all'inizio dal nostro Presidente il progetto di Sargenti sulla legislazione di Costantino: perché non tornare a questo tema, cercando di affrontarlo in questa sede? Quella costantiniana è infatti una legislazione interessante anche al di là del problema del rapporto col Cristianesimo. Alcuni mesi fa Lucio De Giovanni ha tenuto un seminario a Messina, in occasione del quale si rifletteva appunto sull'impatto che la legislazione tardo antica ebbe nella società contemporanea, e,

discutendo, mi è tornato in mente un famoso giudizio di uno storico della metà del IV secolo, Eutropio, che avanzava un giudizio singolare, che troppo spesso abbiamo liquidato in maniera sommaria. Eutropio, riferendosi alla legislazione Costantiniana, diceva che Costantino aveva fatto molte leggi, alcune interessanti, alcune utili, alcune eccessive ma per lo più superflue. Definire la legislazione Costantiniana superflua, inutile, mi sembra sia un giudizio importante dato da un pagano: non una cattiva legislazione, non una legislazione che ha segnato la fine del mondo romano così come la cultura classica l'aveva formato, ma un'attività legislativa inutile. Quelle leggi non servivano forse perché ce ne erano già abbastanza, o forse perché, non lo so, ecco, l'opinione in questione rappresenta una piccola modesta considerazione che viene dalla lettura di un Autore importante sul quale magari bisognerebbe ritornare a riflettere; così come bisognerebbe tornare a riflettere su tutta la legislazione costantiniana nel suo complesso, nella sua ricca articolazione. Quindi questa potrebbe essere una proposta: l'Accademia che si inserisce a pieno titolo nelle celebrazioni costantiniane, senza legarle ad una data particolare.

Permettetemi di fare un'altra riflessione, che in realtà avevo già fatto nella precedente Tavola Rotonda, e che adesso, dopo l'intervento della professoressa Bassanelli, mi sento ancora di riproporre, allontanandomi moltissimo dai temi costantiniani ovviamente, a proposito del rapporto con le popolazioni barbariche, a proposito dei modi con cui Roma affronta queste popolazioni.

Ebbene, ho l'impressione che si continui a studiare questo argomento da una prospettiva sbagliata, nel senso che noi continuiamo a rivolgere le nostre attenzioni a Roma e i barbari dal punto di vista romano, che è quello che conosciamo meglio e che è quello sul quale abbiamo maggiori informazioni, come se nel corso del IV e V secolo (dopo Adrianopoli, per intenderci, ma forse anche prima, quando Costantino consente a gruppi di Goti e Sarmati di insediarsi all'interno dell'Impero), Roma continuasse a gestire questi rapporti con le popolazioni esterne da un punto di forza, cioè come se ci trovassimo ancora di fronte alla Roma repubblicana, che amplia i propri confini a dismisura e raccoglie nuovi territori, nuove popolazioni, ne accetta alcuni usi ma, come

dire, impone la propria presenza, la propria legislazione, il proprio diritto.

Siamo ancora sicuri che nel IV o V secolo dopo Cristo le cose stiano andando allo stesso modo? E non potrebbe invece essere che Roma subisce consuetudini, usi di queste popolazioni (non lo chiamo diritto perché sarebbe un'affermazione eccessiva naturalmente, però queste popolazioni avevano delle consuetudini)? Quando Teodosio si trova in difficoltà dopo Adrianopoli e deve stipulare una serie di trattati con queste popolazioni, è Teodosio il romano ad avere una posizione di forza?

Sta concedendo qualcosa o sta accettando delle condizioni che gli vengono imposte? Il problema è quello delle fonti ovviamente, delle fonti che non abbiamo o forse delle fonti che bisognerebbe cercar meglio. Autori vicino ai Goti, come Jordanes, in qualche modo offrono una serie di indicazioni utili a questo scopo, ma forse bisognerebbe andare a guardare anche in quelle che sono le tradizioni che i popoli germanici hanno sviluppato e poi elaborato nei secoli successivi e che potrebbero contenere tracce di norme, consuetudini, forme di un diritto che poi verrà elaborato in altra maniera. Cosa voglio dire? Il rapporto di Roma con queste popolazioni forse va rivisto; ed il problema generale è quello dei rapporti con l'esterno dei trattati internazionali, dei trattati con nuovi soggetti. Pochi mesi fa a Spoleto si è tenuto un Convegno sulle "Relazioni internazionali nell'Alto Medioevo"; e potrebbe essere un'utile iniziativa tentare di affrontare questo tema anche per l'età tardo antica. Grazie.

CRIFÒ – Soltanto una chiosa, per dir così: il problema del rapporto con i barbari è il tema al quale si dedicano intensamente i nostri colleghi francesi; e ne abbiamo visto la testimonianza nella grande mostra di Venezia, appunto su Roma e i Barbari, bellissima mostra che però è stata criticata per lo sciovinismo con cui è stato visto il rapporto tra barbari e Roma, cioè da un punto di vista "francese". Quindi è un tema fondamentale, di cui qualche cosa ci è stato detto anche nel Convegno dell'anno scorso, dove qualcuno ci ha fatto vedere questa cultura locale che supera il mondo ufficiale, supera anche il diritto ufficiale, per esempio per quanto riguarda il diritto criminale, con continuazione di qualche cosa che

però è barbarico rispetto a Roma. Comunque è un tema del quale si può parlare, naturalmente.

C'è un'altra cosa che vorrei dire, però, rispetto a quello che ha detto Fusco e cioè che non possiamo sperare veramente di essere tanti Mommsen: grandi filosofi, grandi storici e grandi giuristi allo stesso tempo. Questo fu un rimprovero che mi fu mosso da un personaggio molto importante, Durry, nella recensione al mio primo lavoro che riguardava proprio la libertà, alcuni aspetti della libertà²⁵. Durry, in questa recensione molto gentile, disse: “questo è un tema che Mommsen avrebbe potuto trattare molto meglio di quanto non sia stato trattato da Crifò”, e aveva ragione, ma non era negativa quella recensione. *Homo inumatum*, non si può leggere *homo inumatum* e, se uno legge o scrive questo, deve correggere, ma succede anche che lo si scrive senza correggerlo oppure che non si sappia il latino e magari si diventi professore di diritto romano all'Università. Ecco allora che ci debbono essere dei limiti in un senso o nell'altro senso. D'altra parte (non so se Fusco è andato via, se è andato via non posso criticarlo, ma comunque lo dico lo stesso), questo lavoro sulle costituzioni *geminatae*, fatto con molta acribia, non è troppo diverso dal lavoro, che Fusco, che è stato professore incaricato di diritto romano molti anni fa qui a Perugia, fece in una sua monografia che gli fu chiesta dal Preside della Facoltà per confermare l'incarico che gli era stato dato; e Fusco scrisse questa monografia, su *pecuniam commodare*, molto interessante, molto nota, dove introduce anche una serie di dati statistici che insomma rappresentano un tipo di discorso come questo delle tabelle delle varie costituzioni²⁶. Dunque chi lavora bene può fare qualsiasi tipo di lavoro.

Altre cose sono state dette, Aiello ce le ha dette, e forse bisogna discuterne.

Lui ha cominciato a discutere su proposte che erano state fatte; una delle quali, per esempio, era quella della *episcopalis audientia*; e Lietta De Salvo aveva detto: “per quanto riguarda il potere civile dei vescovi, un aspetto importante è quello della *episcopalis audientia*”. Ecco, io escluderei di parlare della *episcopalis au-*

²⁵ M. DURRY, rec. a G. Crifò, *Su alcuni aspetti della libertà in Roma* [sta in *Archivio Giuridico* 154 (1958) 3-72], in *Revue des Études Latines* 36 (1958) 395 s.

²⁶ S.-A. FUSCO, “*Pecuniam commodare*”: *aspetti economici e sociali della disciplina giuridica dei rapporti di credito nel V secolo*, Perugia 1980.

dientia, perché sta per uscire un grosso lavoro proprio su questo tema, un lavoro che mette a punto la questione, anche quella dell'autenticità o meno delle Sirmondiane: è una grossa Thèse de doctorat, di cui io sono stato commissario nel giudizio di valutazione, quindi quando uscirà questo grosso lavoro, forse tanti dei nostri dubbi saranno risolti.

Però lei propone anche di studiare il diritto d'asilo. Ebbene, anche il diritto d'asilo è un tema interessantissimo ed importantissimo per i rapporti, diciamo così, tra Stato e Chiesa, però anche qui io non sarei dell'idea di lavorare sul diritto d'asilo, perché è conclusa una tesi di dottorato eccellente, secondo me, sul diritto d'asilo.

In altri termini, noi dovremmo anche cercare di affrontare temi su cui non si sta lavorando, dovremmo essere informati anche sui lavori in corso; e per questo avevo detto che forse l'Accademia potrebbe anche essere semplicemente un centro di raccolta sui lavori in corso, fatti da altri (non sarebbe una cosa sbagliata, se ci fosse però la possibilità di attrezzarsi per questo tipo di cose).

Ora io vorrei che anche altri intervenissero, perché sono sicuro che ci sono anche altri che hanno molte cose da dire, a favore o contro. Ecco Lorenzo Fascione.

LORENZO FASCIONE – Del problema filologico parliamo tutti gli anni: il tema delle fonti è quello che ci attrae di più, è quello che ci tiene ancora in vita e direi anche che è quello che ci tiene intorno i cosiddetti giovani, perché altrimenti è storia di storiografia, quando va bene, se non è una sorta di ripetizione. Vorrei notare però che tutti questi testi che noi criticamente utilizziamo e che continuamente criticiamo non sono usciti dall'Accademia Reale di Spagna o all'Accademia Berlese, ma si chiamano col nome di coloro che ci hanno lavorato, cioè dei singoli che hanno contato molto su loro stessi, poi forse su anonimi coautori, ma che sono rimasti tali. Aldilà della impossibilità di utilizzare materiali che sono andati distrutti (sto pensando ai materiali torinesi riferiti al Teodosiano, ma anche a tanti altri), noi non abbiamo delle grosse possibilità, però certamente quando incontriamo errori, lacune e contraddizioni, prendiamo e interveniamo come se fossimo filologi; certamente con presunzione, ma senza dubbio anche con la consapevolezza della mancanza di alternativa e quindi dob-

biamo agire con quello che riusciamo ad utilizzare delle altre scienze ausiliarie, senza poterci affrancare da questo. Quindi il tema dell'essere filologi o del non esserlo più, è un tema che tutto sommato, a mio avviso, andrebbe un po' marginalizzato, così come è un po' da marginalizzare (l'ho già detto e credo che sia stato pubblicato in uno degli Atti delle precedenti Tavole Rotonde) il tema delle traduzioni. Il tema delle traduzioni lascia un po' il tempo che trova, perché chi è veramente fruitore e utilizzatore va al testo originale, chi invece deve essere introdotto e provare il suo passo di inizio per vedere se effettivamente è attratto o meno, utilizzi tutto quello che lo può attrarre: se è una buona traduzione, ben venga la buona traduzione.

Altro tema è quello della divulgazione; dell'interessamento, cioè, dei licei: questa è una cosa che ci perseguita da tempo; e se quella è terra di cultura, andiamo a vedere che cosa si può fare per i licei. Certamente senza volontà non si fa niente, non funzionano nemmeno i sacramenti senza volontà; quindi, come Giuliano diceva, si potrebbero fare dei bollettini, si potrebbe ricevere, si potrebbe fare opera di interessamento, però il passo del ridurre a divulgazione il risultato dei nostri studi va fatto fare a chi veramente lo sa fare e usa le scienze della divulgazione per conoscerle. Noi di contenuti, ha detto prima Remo Martini, oramai ne abbiamo da buttare, perché abbiamo fatto non soltanto opera di studio, ma siamo riusciti addirittura ad indirizzare lo studio dell'Accademia nel momento in cui non si parla più di Basso Impero, ma si parla di Tardo Antico; non è stato facile, ci sono voluti trenta o trentacinque anni, e non siamo stati soli, ci sono stati anche i francesi con i loro difetti. Quindi anche questo è un terreno che noi possiamo coltivare, ma è un "*a latere*", una di quelle cose che dobbiamo tenere presenti e utilizzare.

Quanto ai contenuti di un possibile prossimo incontro, Aiello ha detto cose che mi trovano non consenziente, ma addirittura sottoscrittore, se ci fosse da sottoscrivere, ovviamente non tanto quando parlava della legislazione di Costantino, quanto piuttosto del tema riferito ai barbari. Ne ho parlato a Ravenna, e da ultimo riguardavo il Rescritto. Nel mio angolo visuale, il problema è incentrato sul fatto che probabilmente noi dell'Accademia continuiamo a sbagliare nel ritenere che il mondo romano della Tarda Antichità sia omogeneo; e dico omogeneo, innanzitutto per dire

che Oriente e Occidente si chiamano “romani” ma sono due realtà oramai antipodiche, che non si riescono quasi più a sopportare, perché verosimilmente non si riconoscono; e forse il Teodosiano è uno degli ultimi tentativi di provare a vedere se si riesca ancora a stare insieme. Se questo fosse un oggetto di indagine, se questo meritasse di esserlo, allora io direi che l’oggetto dello studio, l’oggetto dell’indagine, potrebbe girare proprio attorno a quello che è, cioè allo stato dell’Occidente, alle condizioni in cui si trova, sia per quella che è la valutazione degli Imperatori tipicamente occidentali unificanti, primo fra tutti Costantino, sia per quello che è la condizione sociale al momento in cui i barbari non sono quegli invasori che ci ha dipinto una certa storiografia direi di carattere elementare ma oramai molto abbandonata (devo dire che nessuno ne parla più in questi termini), quanto piuttosto quei barbari che sono rientrati a pieno diritto all’interno di un territorio nel quale noi però non li sappiamo ancora collocare. Per fare un esempio, alla domanda che mi hanno rivolto i medievisti mentre preparavo i materiali Ravenna, “ma erano cittadini?”, io non ho saputo rispondere, perché nei termini della dogmaticità della domanda, dopo Costantino non si parla più di cittadinanza. Allora come faccio io a non considerare cittadino uno che ha meritato, cioè uno che è stato nelle *cohortes* per decine di anni e poi è stato allocato in territorio chiaramente di Impero occidentale? Non lo chiamo più cittadino, ho delle difficoltà enormi a farlo; ed i tedeschi mi dicono: “ma c’è il divieto di matrimonio!”, ho capito, ma anche il divieto di matrimonio significherà delle rinunce o delle legittimazioni o delle deroghe o altro.

Ultimo ma non minore, il rapporto con i beni: i beni e la terra. Parlando con Barbero, per esempio, nei cui libri si comincia ad affrontare il tema della utilizzabilità dell’enfiteusi, lui stesso mi ha detto: “ho provato a proporlo, però io sono un medievista e lo dovrete dire voi giuristi se è a titolo di enfiteusi o se pure è a titolo di piena proprietà all’interno di”. Ma anche qui dobbiamo mettere dei presupposti, perché se io parlo di piena proprietà all’interno del territorio imperiale, mi viene da credere che si stia parlando di cittadini, altrimenti io, nelle schematizzazioni classiche gaiane, penso a tutte altre cose (devo pensare ad un regime protetto, ad una *longi temporis*, a qualunque altra cosa, ma certamente non ad una titolarità di tipo domenicale, che richiama

tutt'altri orizzonti). Secondo me, le ragioni dell'indagine vanno ricercate nella crisi irredimibile portata dal novantennio che corre da Teodosio a Giustiniano, con in mezzo questo episodio molto strano costituito da Odoacre, Odoacre governatore. Io ce l'ho l'idea di chi sia l'assassino, però non ve lo voglio dire, perché è un giallo che mi riservo di scrivere da solo perché, come Mommsen, presumo di potercela fare *ante mortem*; se poi Dio mi chiama, è stato lui e non è colpa vostra.

CRIFÒ – Soltanto una cosa: purtroppo non è potuto venire Mario Mazza, che sarebbe dovuto intervenire proprio perché è uscito questo suo libro recente, forse lo avete visto, in cui ha raccolto dei saggi precedenti con tutto un discorso molto importante sull'altro Impero, un diverso Impero, o un Impero accanto, o un Impero interno, quindi sarebbe stato molto interessante parlare con lui. Io non ho portato con me il suo libro, ma è un libro che raccomando molto e che comincia con un saggio bellissimo su che cos'è la Tarda Antichità per lui, o per tanti che se ne sono occupati²⁷.

Detto questo, colgo l'occasione per dire anche che molti hanno scritto o telefonato dicendo che purtroppo non potevano venire. I nostri amici degli ultimi Convegni, soprattutto francesi, che sono tutti impegnati chi in Finlandia, chi in Romania chi non so dove e quindi non potevano stare qui, sarebbero stati interessatissimi a discutere su queste cose e si ripromettono di intervenire al Convegno prossimo. A parte questi, c'è stata una lettera molto bella di Wubbe, che dice pure delle cose molto interessanti e magari domani ne parliamo, un'altra lettera molto bella di Franca De Marini, che dice anche lei cose interessanti dell'Accademia, una lettera di Sirks, che pure è stato impegnato in altre cose e non poteva venire, un'altra di Nörr con i tanti nostri amici che sono attivi in genere per l'Accademia e non sono presenti: tutti si scusano per non essere presenti, proprio per il fatto materiale, tradizionale, di una presenza ai lavori dell'Accademia, non soltanto formale.

So che Rossetti deve andarsene via, ma prima voleva dire qualche cosa.

²⁷ M. MAZZA, *Tra Roma e Costantinopoli. Ellenismo Oriente Cristianesimo nella Tarda Antichità. Saggi scelti*, Catania 2011.

LIVIO ROSSETTI – Vorrei presentare al nostro Presidente il primo numero della rivista *Technai*, che contiene un suo sostanzioso saggio sul linguaggio del diritto romano, e spiegare come mai ci sia questo saggio in una rivista intitolata “*Technai. An International Journal for Ancient Science and Technology*”²⁸, dove forse immagineremmo di trovare articoli sui pozzi, gli aratri, la lavorazione del ferro o del vetro e altro. Ma non è un caso che si stia assistendo, su questo versante, all’affermarsi di un’idea nuova che direi si nutre di un neologismo italiano: i saperi; perché, finché noi parliamo di scienze, di Wissenschaften, il diritto romano si autoproclama *scientia iuris* e viene lasciato cortesemente a casa sua; invece se parliamo di saperi, il diritto è un’altra cosa, che si conosce, che si insegna, che è oggetto di corsi, che è oggetto di libri, e lo è stato evidentemente dai tempi di Aristotele.

Ora, in questa circostanza, l’auspicio che vorrei esprimere è che questo non rimanga un episodio, e c’è una possibilità concreta data dal fatto che, entro l’anno prossimo, decollerà un’area internet, una specie di *Wikipedia*, dedicata alle scienze e alle tecniche del mondo classico, a margine di un certo dizionario che si sta per pubblicare. E l’idea sarebbe proprio che l’Accademia Costantiniana possa adoperarsi per essere presente con un’alta divulgazione, in questo canale, dei vari aspetti del diritto romano, così da istituire un ponte tra l’area del diritto e questo universo molto variegato, e anche remoto da certi punti di vista, che è appunto quello delle scienze e delle tecniche.

Questo dizionario, che ormai è finalmente in dirittura di arrivo, è un dizionario che ha rotto gli argini dell’idea di scienza: c’è un’area di diritto, che abbiamo curato insieme, c’è poi tutta l’area dell’agricoltura, dell’astrologia, cioè dei saperi o pseudo-saperi, ed è pieno di attenzione per la trattatistica che una volta si diceva “tarda”: tanti pozzi di repertorio, di conoscenza altrimenti non accessibili.

Mi pare, dunque, non inappropriato fare dono di questo primo numero a Giuliano e rallegrarmi per queste bellissime cose.

Grazie.

²⁸ G. CRIFÒ, *Il linguaggio del diritto romano come disciplina e forma della realtà*, in *Technai. An International Journal for Ancient Science and Technology* 1 (2010) 103-120.

CRIFÒ – Ecco, questo è un titolo bellissimo, per esempio, che forse a qualcuno dei presenti interesserà: *Navi e mariniera dell'antichità, quello che sappiamo, quello che ignoriamo*; chissà quante sono le cose che ignoriamo! L'idea che l'Accademia possa avere a che fare anche con questa grossa organizzazione, credo internazionale, per lo studio della scienza antica e della tecnologia antica, mi pare una cosa utile, anche perché certamente si parlerà molto non solo di geometria, come vedo, ma anche di medicina, di geografia, di scrittura, ecc.

Lucietta Di Paola, vieni.

LUCIETTA DI PAOLA – Vorrei innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questa Tavola Rotonda per l'invito e poi esprimere la mia gratitudine al Presidente Giuliano Crifò, ma anche a tutta l'Accademia, per l'attività di quasi quaranta anni con Convegni, Tavole Rotonde ed indagini che hanno riguardato vari temi. Naturalmente il mio grazie va anche al fatto che, da molti anni a questa parte, l'attenzione dell'Accademia è stata rivolta alla Tarda Antichità, con indagini specifiche che hanno riguardato aspetti sociali, aspetti economici, probabilmente giuridici, o anche aspetti che riguardano la critica del testo, dei testi, per ricostruire quello che diceva Paolo Mari ne *L'armario del filologo*²⁹, cioè ricostruire l'esatto tenore di testi. Ricordo che in un Convegno, mi pare che sia stato nel XIII, Federico Spantigati ha scritto che ogni tempo pone al diritto romano una domanda storica diversa, secondo il problema concreto di equilibri che in quel periodo la società sta vivendo³⁰; e allora io chiedo anche a voi: la Tarda Antichità cosa chiede oggi al diritto romano? Lo chiedo a me stessa e lo chiedo ai colleghi specialisti presenti, che sicuramente sanno più di me, sono più attrezzati e preparati.

Mi ponevo inoltre questo interrogativo: se fosse possibile, riprendere un'indagine che riguardi l'*arché* imperiale, ma sotto un profilo particolare, cioè a dire sul rapporto tra *arché* e *techne*, tra *imperium* e *administratio*, sia a livello centrale che a livello periferico, per individuare poi gli spazi ideali e materiali dell'uno e dell'altra, le strutture ed i percorsi. Il tutto visto attraverso la lente

²⁹ P. MARI, *L'armario del filologo*, Roma 2005.

³⁰ F. SPANTIGATI, *Noi e il tardo impero: problemi attuali ed esperienze del passato*, in *AARC* 13, Napoli 2001, 789 ss.

dell'esperienza giuridica, certamente, ma coniugata con quella storiografica, e quando dico storiografica intendo riferirmi in maniera particolare alle fonti. Fonti non giuridiche, letterarie e anche epigrafiche che spesso vengono trascurate. In occasione di una giornata di studio da me organizzata a Messina nel settembre del 2006 su *Poteri centrali e poteri periferici*, le cui conclusioni furono affidate a Giuliano Crifò, nel discutere sul potere e sui poteri del governatore provinciale, io mi sono trovata di fronte al problema del rapporto tra il potere che il governatore detiene e i poteri che in realtà esplica, esercita e mi veniva in mente la famosissima frase: Roma è là dove c'è l'imperatore. Però rimaneva sempre da risolvere il problema tra due verbi usati per indicare il potere del governatore: da una parte, *regere et gubernare*, che si trova nel Teodosiano, e dall'altra, *administrare et gubernare*, che si trova invece nel Giustiniano, soprattutto nella Novella 17. Penso al libro di Moschetti che ha scritto "*Gubernare navem, gubernare rem publicam*"³¹, ma penso a tutti i libri, e ce ne sono stati tantissimi, che sono stati scritti sul potere imperiale, e quindi sull'*arché*. Si è parlato anche di "maschere del potere", e questo l'ha fatto Mazza, delle "maschere del tiranno" che sta per fare Luciano Canfora e di "potere e contropotere", per cui è una tematica che potrebbe sembrare a prima vista inflazionata, però io credo che questo sia un problema che riguarda un capitolo importantissimo del diritto e della storia della Tarda Antichità, una tematica che poi potrebbe essere anche "l'unità del potere e la molteplicità delle funzioni". Io credo che ci potrà aiutare molto quello che Crifò ha detto sulla centralità del diritto³², in occasione del Convegno dell'AST di Napoli e poi soprattutto in un altro Convegno del 2008 relativamente al compito del romanista³³, dove ci sono indicazioni importantissime per chiunque voglia fare ricerca, dunque non soltanto per i giuristi, ma anche per lo storico; e dove si è posto il problema dell'*imperium* e dell'*administratio*, cioè a dire

³¹ C.M. MOSCHETTI, *Gubernare navem, gubernare rem publicam: contributo alla storia del diritto marittimo e del diritto pubblico romano*, Milano 1966.

³² G. CRIFÒ, *Centralità del diritto nella esperienza della tarda antichità*, in U. CRISCUOLO-L. DE GIOVANNI (curr.), *Trent'anni di studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive. Atti del convegno internazionale Napoli, 21-23 Novembre 2007*, Napoli 2009, 119-153.

³³ G. CRIFÒ, *Il compito del romanista*, in *RIDROM (Revista internacional de derecho romano)* 2008: www.ridrom.uclm.es/documentos/Crifo_imp.pdf

della costituzione e dell'amministrazione, facendo anche uno *status quaestionis* nel ricordare tutte le varie opinioni che nel tempo si sono susseguite. Naturalmente anche Spantigati parlava non di amministrazione, ma di amministratori. Ora che cosa potremmo indagare? Potremmo indagare l'*arché*, come dicevo prima, ma vista in questa connotazione particolare nei riguardi dei vari amministratori, cioè dei titolari degli uffici. Ecco, quanto ai titolari degli uffici, io ho avuto modo di prendere in considerazione il governatore provinciale anche nelle testimonianze del Teodosiano, ma pensavo anche alla legislazione costantiniana, a quella importantissima innovazione che ha fatto Costantino riguardo al *quaestor sacri palatii*. Ce lo ricorda Zosimo in maniera particolare nella *Notitia dignitatum*, dove lo troviamo in una posizione gerarchica molto importante, e questo è molto indicativo; ma pensiamo anche a quello che scrive Cassiodoro sul *quaestor sacri palatii*, chiamandolo "*thesaurus famae publicae*", "*armarium legum*" ed ancora "*magister eloquentiae*" e dicendo che la sua *dignitas* è quella che "*solemus dare prudentibus*". Questo è un esempio che potrebbe essere esteso anche agli altri titolari degli *officia* dell'amministrazione, agli altri "amministratori", per usare un termine più giusto, come suggeriva Giuliano dicendo che i due termini "costituzione" e "amministrazione" non sono separati, ma sono termini che vanno visti in un'ottica unitaria. Quanto agli spazi, io pensavo alla normativa importantissima che riguarda le sedi degli amministratori, sedi che possono essere i *praetoria*, i *secretaria*, possono essere il *palatium* e i poteri che stanno dietro il trono, per usare un'espressione che era cara a Jones, o ancora i *fora*, i *tribunalia*, e qui riprendo il discorso che faceva Giuliano a proposito degli *acta senatus*, quel luogo sacro che c'era a Roma e che troviamo citato a proposito della consegna del Codice e lo ritroviamo con Teodorico quando terrà il suo discorso a Roma, perché lo tiene in questa sede: quindi la sede diciamo "amministrativa" per l'esercizio del potere, che fosse l'imperatore o che fosse chi per lui ad esercitarlo, era importantissima.

Ora penso alla normativa che riguarda gli edifici pubblici, penso alla normativa che anche Costantino ha fatto (se non ricordo male, in un famoso Convegno a Macerata ci si è occupati delle costruzioni di Costantino), ma penso anche alle costruzioni di Giustiniano, e mi chiedo: ma gli altri Imperatori che cosa hanno

fatto? Cioè: nel tempo, la normativa si è mantenuta sempre sulla stessa linea? Ci sono state delle interruzioni? Con Giuliano c'è un momento importante: cosa avviene?

Dunque io penso a tutti questi problemi e questa era una semplicissima osservazione che io volevo proporre, grazie.

CRIFÒ – Grazie Lucietta, perché queste sono piccole osservazioni che rappresentano un mare di possibilità.

GIORGIO BONAMENTE – Faccio riferimento a tre punti: in primo luogo, tutti sappiamo che la palingenesi dei testi legislativi costantiniani fatica a vedere la luce; in secondo luogo, anni orsono, Crifò ha scritto sull'abuso del costantinianesimo³⁴; in terzo luogo, un'oretta fa Aiello citava, direi molto a proposito, il brano di Eutropio in cui si dà una sintesi di non facile comprensione sulla legislazione costantiniana. Allora c'è un'infinità, forse anche troppi Convegni su Costantino. Che l'intervento significativo dei romanisti sia atteso e possa essere molto importante (non voglio dire decisivo, perché niente è decisivo), sono convinto, però mi chiedo se sia opportuno farlo subito, perché subito significherebbe l'anno prossimo, oppure lasciar sfogare. Scusate, è una provocazione amichevole, qualche altro Convegno nel quale qualche romanista intanto comparirà fornendo qualche precisazione sul quadro storico, in vista di recuperare l'autenticità costantiniana, può darsi sia già stato compiuto e allora, pur essendo costantiniano sfegatato, provo me stesso e ritengo che probabilmente sarebbe bene prenotare un intervento sistematico fra tre anni. C'è da dire infatti che, su ciò che riguarda Costantino, si avverte la necessità di interventi sistematici, di messe a punto da parte dei romanisti, perché ci sono i Convegni di esaltazione e ci sono i Convegni in cui il teologismo su Costantino imperversa. Costantino è l'inizio di tutto e per forza di cose deve aver rinnovato radicalmente, ma qualche volta non ha innovato radicalmente: ecco l'abuso. Dico cose che sapete meglio di me, quindi se noi, in-

³⁴ G. CRIFÒ, *Su alcuni abusi del 'costantinianesimo'*, in G. BONAMENTE-F. FUSCO (curr.), *Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Macerata 18-20 dicembre 1990, 1, Macerata 1992, 347-356 (= "Costantinianesimo", in G. CRIFÒ, *Materiali di storiografia romanistica*, Torino 1998, 143-151).

sieme, ritenessimo che fosse giunto il momento di un intervento pesante, sistematico e profondo, vi chiedo di prendere in attenta considerazione che questo possa esser fatto magari in tempi ragionevolmente prossimi. Grazie.

CRIFÒ – Molti si ricorderanno un certo Convegno Internazionale di scienze storiche, in cui si pose la questione costantiniana, e cosa sia successo dopo, per effetto di quella sistemazione fatta in quella sede internazionale, dove i giuristi e i romanisti non erano molto presenti. Dunque questo che vi ha detto Bonamente è in effetti molto interessante.

Chi è che vuole intervenire?

SALVATORE PULIATTI – Vorrei solo riallacciarmi al discorso che era stato avanzato dai colleghi precedentemente, per quel che riguarda il tema oggetto del prossimo Convegno dell'Accademia. Devo dire che mi trovo in piena sintonia con l'oggetto, che è stato direi abbastanza decisamente precisato, cioè quello della legislazione costantiniana. Io credo che alcuni aspetti, in particolare quello processuale, oggetto di una serie di interventi da parte di Costantino, non siano mai stati considerati da un punto di vista organico e sistematico, quindi una parola in questo ambito, che non sia una parola costituita da studi settoriali o parcellizzati, ma che viceversa possa avere un respiro più ampio e quindi un coordinamento in un certo qual modo sistematico, possa essere effettivamente utile per la comprensione. Infatti, per quel poco che ho visto, gli interventi di Costantino sono anche un punto di partenza, un punto d'avvio per sviluppi successivi, che arrivano fino all'età giustiniana e poi ancora più avanti. Questa è una considerazione che io ho voluto fare per un settore specifico (quello processuale), ma credo che valga anche più in generale per tutta la legislazione costantiniana; e penso che l'oggetto indicato dal collega Aiello sia effettivamente un oggetto importante.

Mi trovo viceversa meno d'accordo per quello che riguarda l'aspetto delle relazioni con le popolazioni barbariche, perché credo che, pur essendo un tema interessantissimo, sia stato largamente considerato, anche sotto il profilo che è stato sottolineato, che non è quello della prospettiva romana, bensì quello della prospettiva opposta, cioè quella del mondo barbarico. Oltretutto,

l'iniziativa che da poco è stata espletata da parte del CISAM in fin dei conti ha considerato sotto una miriade di profili il problema delle relazioni diplomatiche, anzi potremmo addirittura dire che lo abbia parcellizzato, per arrivare fino alla considerazione dei beni e dei donativi che venivano offerti; quindi non so quanto il giurista possa dare da questo punto di vista. Certamente ci sono degli aspetti molto significativi da considerare, come la misura in cui gli istituti romani riguardanti le relazioni con i mondi esterni, in particolare con le popolazioni barbariche, trovavano applicazione e fino a che punto rimanevano fedeli a se stessi oppure subivano distorsioni all'interno di queste relazioni. Io credo dunque che forse l'altro aspetto, quello della legislazione costantiniana, meriti un'attenzione ancora più forte da parte dell'Accademia e possa rientrare in fin dei conti nel quadro di quelle iniziative di cui si parlava precedentemente e che dovrebbero avere attuazione in questo periodo di tempo. Grazie.

CRIFÒ – Noi stiamo facendo un primo giro, cui seguirà anche un secondo e magari un terzo, ma se potessimo completare il primo giro e quindi se intervenisse qualcuno che ancora non ha preso posizione o non ha suggerito e ha qualcosa da suggerire, sarebbe bene che lo facesse, perché io non so quali siano i tempi. Chi è che vuol prendere la parola e aggiungere qualche considerazione su quanto è stato detto e ancora si dirà? Allora, coraggio!

FRANCESCO AMARELLI – Prima di concludere con una proposta che mi viene suggerita dall'intervento di Giorgio Bonamente, debbo dire che condivido molte delle perplessità espresse da Sandro Fusco e da Lorenzo Fascione sulla necessità di impiegare risorse per la ricostituzione dei testi: è il caso di destinare tempo e risorse a ricostituire dei testi che tutto sommato sono abbastanza leggibili, comprensibili e che possono essere corretti all'interno di indagini particolari, dove c'è la necessità di farlo? Oltretutto, mi domando poi perché ricostruire i testi, quando c'è ormai una diffusa fuga verso le traduzioni (quelle che sono in corso in Italia, quelle che sono in corso in Germania), le quali, poi, riprendono tutte antiche traduzioni fatte in Italia ed in Spagna. Insomma, è una cosa su cui converrà un giorno riflettere, ma non credo che si possa tirar fuori niente di determinante per andare oltre Mommsen

e Krueger. Tradurre, visto che parliamo di traduzione, il Commentario di Gotofredo, può essere per esempio una buona idea che va in questa direzione, se proprio vogliamo assecondarla.

Fascione parlava della divulgazione dei risultati delle nostre ricerche: beh, direi che, in un momento in cui si mettono in piedi congregazioni per la rievangelizzazione dell'Occidente, forse qualche cosa dovremmo fare pure noi per riqualificare chi aspira ad occuparsi seriamente di queste cose.

Sull'intervento di Lucietta, vorrei aggiungere che potrebbe essere molto utile soprattutto individuare percorsi, tempi di circolazione dei testi e delle persone, che servono a spiegare anche i rapporti tra centro e periferia.

Ed ora, prima di arrivare a Bonamente, un'ultima cosa per restare nell'ambito costantiniano, semmai retrodatando l'inizio dell'età tardo antica e comunque non andando oltre l'irruzione sulla scena di Giustiniano. Ormai abbiamo tanti ambiti in cui ciascuna associazione o tutti insieme possiamo dedicarci a ricostruire un pezzo di questo cammino. Allora, che cosa diceva Bonamente? Forse è il momento di usare il XX Convegno per delle riflessioni ulteriori prima di andare avanti, prima di andare oltre, e quindi perché non cercare di rileggere la riflessione sulla nascita della Tarda Antichità, sull'età costantiniana compiuta in percorsi significativi della seconda metà del '900? Penso a Mazzarino e Calderone, penso a Jones, penso a De Martino, penso a Gaudemet, penso a Chastagnol, attraverso i quali potremmo veramente fare il punto sulla situazione generale, prima di andare oltre, su temi specifici, come quelli indicati da Salvatore Puliatti.

È nell'ambito di questi temi specifici, che si inseriscono due righe che ho portato qui e che voglio sintetizzarvi: le potete leggere a pagina 575 dei volumi³⁵ che abbiamo offerto a Giuliano Crifò, dove ad un certo punto, nell'asterisco iniziale, io parlo di un mio auspicio (con cui concludo quella nota parlando di De Martino, che era intervenuto sul tema sul quale avevo scritto per Giuliano) dicendo che, "per la ricchezza dei temi tardoantichistici oggetto della riflessione dell'ultimo De Martino, la nostra Accademia vi dedichi alcune delle sue giornate", soprattutto in relazione ai temi da lui stesso elencati nell'ambito di conversazioni

³⁵ F. AMARELLI, *L'attrazione del principio di successione naturale nell'avvicendamento al vertice dell'istituzione imperiale*, in *AARC* 17, I, cit., 569 ss., 575.

fatte con studiosi più giovani di lui. Ma quando muore, la famiglia, uno dei suoi cinque figli, chiede al povero Federico D'Ippolito di rimettere ordine fra le ultime carte del Professore e, ad un certo punto, dalla stampante, io lo dico come è stato proprio detto da Federico e dai figli del professore De Martino, escono sessantaquattro fogli con corpi e caratteri tutti diseguali (come volete che operasse al computer un uomo di oltre novanta anni?), che testimoniano l'alacrità con la quale Francesco De Martino ha atteso al suo universo di ricerche. Con quella naturalezza e passione che gli erano proprie, aveva dedicato essenzialmente tutte queste pagine alle cause, io cito fra virgolette dai fogli di De Martino, "alle cause che provocarono la decadenza dell'Impero e, con essa, la fine dell'epoca antica". In queste schede l'autore svolge alcune considerazioni, ad esempio, sulla Patristica, su Eusebio e Damiano, sulle vicende della Gallia, su Claudiano ed Eutropio [di cui parlava Aiello], su Antioco, personaggio misterioso, su *Macrobius* e, ancora, sulla funzione dei *praepositi*, sui principi cristiani e sulla realtà politica, sulle armi del cristianesimo, per esempio sull'ascetismo, sul monachesimo (anche quello femminile), sulla castità, ancora sui monaci e sulla geografia, sui monasteri occidentali, sugli obblighi posti dalle leggi e dai concili, sulla donna nella famiglia e nella società, sulla condizione della donna nel cristianesimo, infine anche dubbi sui barbari e la divisione dell'Impero. E qui permettetemi di leggere due righe perché la dicono lunga sugli esiti anche dell'Accademia: riflettendo sulla decadenza dell'Impero ed elencando le molteplici forze reali e spirituali che avevano investito l'assetto del potere, il grande studioso della costituzione romana evidenzia infatti di non considerare come esclusiva la determinante economico-sociale, cogliendone anzi la sua insufficienza, se è adoperata questa lente come unico strumento diagnostico. Riprendo adesso le virgolette citando da De Martino: "dal lato del metodo", scrive De Martino, e Giuliano sa di che cosa parlo perché in quegli anni mi era particolarmente vicino, "mi sono sempre più convinto della unità del pensiero storico, che esige che la ricostruzione del passato sia fondata sulla conoscenza di tutti gli aspetti della realtà: di quelli economici e sociali, al pari di quelli culturali, filosofici o religiosi, nonché dei fattori politici, compresi quelli bellici, esterni ed interni che siano"; continuo fra virgolette e poi chiudo, "quanto alla

forza determinante delle strutture economiche che Marx traeva dalla filosofia hegeliana capovolta, penso oggi che essa operi secondo nessuno schema assoluto e che talvolta siano predominanti altri fattori". Insomma De Martino, che pure girava pochissimo, guardava i volumi dell'Accademia Costantiniana, che, in questa direzione, hanno avuto una profonda influenza nel rideterminare sue opzioni metodiche. Se si seguisse la strada indicata da Giorgio Bonamente e la riflessione cominciasse proprio dalle ultime riflessioni di De Martino per risalire all'indietro nel '900, potremmo fare probabilmente un cammino interessante.

Un'altra alternativa per aggiungermi alle proposte specifiche, come quella di Salvatore Puliatti, potrebbe essere per esempio quella di rivedere la tetrarchia di Diocleziano e lo spostamento della capitale a Bisanzio, ribattezzata Costantinopoli, come risposte mature di due grandi protagonisti dell'architettura costituzionale dell'epoca verso i problemi che le crescenti globalizzazioni di quel mondo ponevano. La risposta, da un lato, è l'esperimento tetrarchico e, dall'altro, è lo spostamento della capitale a Bisanzio, probabilmente per conservare quella identità che un grande imperatore sentiva forse compromessa dalle incursioni progressive dei barbari, tant'è che la conservazione dei testi giuridici romani riesce perfettamente trasferendo tutto ad Oriente e poi noi, dopo Giustiniano, ne facciamo una riscoperta tutta casuale con la scuola di Bologna. Quindi un grande servitore dello Stato come Diocleziano e poi un altro che riesce a guardare lontano, molto lontano, probabilmente vedono giusto per la conservazione di un mondo, di una identità, rispondendo ai problemi che la globalizzazione fra due apici veniva ponendo anno dopo anno.

CRIFÒ – Francesco De Martino è stato veramente un grande storico ed un giurista che tutti conoscono e chi ha avuto la fortuna di conoscerlo personalmente e di frequentarlo non può che rimpiangere una figura come la sua. Domani sentiremo anche altre reazioni su questo, ma certo è singolare che la Storia della economia sia stata tradotta in tedesco e la Storia della costituzione no: questo significherebbe pure qualche cosa probabilmente, quando uno vuole esaminare gli aspetti sociali di Roma.

Sulle cose che ha detto Puliatti, io ricordo una impressione positiva che ebbe a suo tempo il libro di Simon, non il bizantinista,

ma l'altro, allievo di Pringsheim di Friburgo, appunto sui rescritti, su certi temi costantiniani; ed il fatto che poi si sia fermato quel tipo di ricerca, continuata, per quanto ricordo io, soltanto da un lavoro di Voss (se non ricordo male) sulla compravendita, forse appoggiato da Wieacker, ma maltrattato da altri: ecco, dopo di questo, io non ho presente molto altro materiale gius-romanistico, diciamo, di questo tipo.

A questo punto, chiudiamo questa prima parte della Tavola Rotonda e invitiamo anche chi non è obbligato *ratione officii* a rimanere un attimo ancora qui con noi.

GIORNATA DEL 26 GIUGNO 2010

CAMPOLUNGI – Ormai da anni mi trovo a svolgere un ruolo di pubblicano che è anche piuttosto antipatico; ma, nell'interesse della nostra Istituzione, debbo ancora una volta intervenire, avendo potuto prendere atto che solo il cinquanta per cento circa dei partecipanti a questo incontro ha pagato la quota. Se finora la quota era un qualcosa che si aggiungeva ai contributi che avevamo da altre parti, in particolare dall'Università di Perugia, in questo momento la cosa si sta mettendo molto male, perché ieri sera, in sede di Consiglio direttivo, abbiamo dovuto prendere atto che rischiamo di non avere alcun contributo o comunque contributi che sono del tutto inadeguati ed insufficienti. Tra l'altro, come ormai è già emerso dai nostri discorsi di ieri, qui ci sono ancora da pubblicare due volumi di Atti, che diventeranno tre, visto che in questi giorni stiamo preparandoci a fare il XX Convegno. È antipatico fare queste prediche, è proprio una cosa che mi ripugna, ma io credo doveroso insistere; e vi ricordo un espediente che avevamo inventato per rendere quasi non gravoso il versamento della quota: al momento del pagamento, la nostra segreteria rilascia una attestazione che lo considera come quota di partecipazione al Convegno e, come è noto, coloro che godono di altri finanziamenti per l'attività scientifica, lo possono recuperare. Quindi si tratta soltanto di fare questa operazione: di anticipare questa somma, che ricordo essere stata fissata ormai a cento euro, sia per la riunione che si ha in occasione della Tavola Rotonda, sia per il Convegno vero e proprio. Forse siamo una delle poche istituzioni che ha una vita così lunga ed ha la testimonianza di aver prodotto quello che ha prodotto, perciò sarebbe molto brutto se dovessimo smettere.

Ieri sera abbiamo preso in considerazione l'ipotesi di inserire in un sito internet questi contributi, ma non è nemmeno tanto facile ed è ugualmente costoso. Quindi noi rischiamo che a un certo punto questi Atti non vengano più pubblicati, e questo sarebbe molto, molto antipatico, perché praticamente vorrebbe dire cessare la nostra attività, far dire le cose qui e poi lasciarle pubblicare di qua o di là disperse per il mondo. Ora non è che si risolve col pagamento di questa quota, però questa quota ha assunto un'importanza, un rilievo che prima non aveva e, ripeto, la si può anche recuperare. Scusatemi, grazie.

CRIFÒ – Il nostro pubblicano ha dimenticato di dire però che, in cambio della quota, ci sono i volumi dell'Accademia e delle Tavole Rotonde e quindi il pagamento non è soltanto un dovere, ma anche un vantaggio dell'essere associati. Detto questo, è stato detto l'essenziale.

Bene, allora forse possiamo ricominciare a parlare del futuro: qualcuno si era riservato di farlo oggi, ma io vorrei prima ricordare rapidamente alcuni interventi di ieri che avevo appuntato. Un discorso abbastanza ampio è stato fatto sulla coincidenza dei lavori dell'Accademia con le iniziative Costantiniane del 2011, 2012 e 2013: sostanzialmente l'Accademia non può non occuparsi di Costantino e in particolare dello stato della legislazione costantiniana. Una osservazione di buon senso è stata quella di aspettare i risultati della ricerca scientifica internazionale, che si avranno dopo l'esito dei Convegni internazionali, appunto (quello di Perugia in Aprile 2011, organizzato dalle Facoltà di Lettere e di Scienza delle Comunicazioni insieme all'Accademia; quello dell'Ambrosiana; quello di Barcellona e forse anche altri Convegni che ci sono su Costantino). Comunque "Costantino e intorno a Costantino".

Qualcuno ha poi accennato anche al problema, forse, di un ritorno ai discorsi sulla tetrarchia e anche del passaggio dalla tetrarchia alla monarchia universale, in particolare al tema del potere, che è un tema evidentemente ampio, bellissimo, ricco di tante prospettive. Potere e potere civile del vescovo, per esempio, è un altro tema abbastanza interessante, anzi molto interessante sotto tanti profili, uno dei quali è stato indicato da Rita Lizzi Testa per quanto riguarda la possibilità o la necessità, anche da parte del

giurista, del romanista e forse anche del medievista, di individuare aspetti strutturali di questa attività episcopale e quindi anche un profilo non solo di continuità tra strutture precedenti e strutture successive, ma di efficienza e di efficacia della novità cristiana dal punto di vista della chiesa-istituzione e in particolare del vescovo.

Un altro tema al quale io ho accennato soltanto a scopo informativo è questo Convegno dell'Istituto Patristico Augustinianum, che in genere si tiene ogni anno, ma che non si terrà nel 2011, bensì nel 2012 e sarà un Convegno inerente agli aspetti patristici, alla letteratura patristica, al sentimento che viene fuori dalla lettura, oggi, di certi Padri rispetto ad altri Padri. Recentemente, andando a Messina a discutere e presentare questa *Storia di Roma*, Storia del Tardo Antico, Storia romana d'età tardo antica³⁶, ho sentito, e non lo sapevo, che c'è un Padre della Chiesa che ha scritto 2000 lettere che pare siano adesso studiate da una giovane signora e che riguardano il rapporto tra legge e diritto, legge e diritto nella Patristica, che può essere anche il rapporto tra diritto e giustizia, ma può essere anche tante altre cose.

Altre cose sono uscite fuori ed un punto molto importante sul quale si è insistito da più parti è rappresentato ad esempio dai barbari: ecco, i barbari che guardano i romani, non i romani che guardano i barbari, che cosa fanno? Beh, mi è capitato recentemente di leggere che c'è un imperatore, Antemio, che viene presentato come imperatore visigoto: ora, non so se Antemio fosse goto o non lo fosse, ma certamente almeno questa lunga costituzione di Antemio è anteriore al 476, quindi dovrebbe essere antecedente, dunque sarebbe bene che se ne parlasse perché se ne venisse a conoscenza.

Ho ricordato anche questa iniziativa francese, già avviata con il libro V del Teodosiano, di riprendere, sulla base dell'edizione Mommsen, la questione del significato delle costituzioni ivi contenute attraverso anche un'opera di traduzione, la prima traduzione francese, e come su questo lavorino intensamente i nostri amici francesi, che però lavorano molto anche sui barbari.

Una proposta che poi forse ci verrà illustrata da Gisella Bassanelli riguarda i rapporti che abbiamo instaurato, e che forse richiederanno una formalizzazione, tra l'Accademia e Ravenna in

³⁶ L. DE SALVO-C. NERI (curr.), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, II voll., Roma 2010.

queste iniziative ravennate che si sono rivelate eccellenti, magnifiche. Queste iniziative vedono insieme persone qui presenti e possono essere continuate con un programma già molto ben delineato, che vede insieme l'Università di Bologna nella sede di Ravenna, la Fondazione Ravenna Capitale e l'Accademia Costantiniana. Naturalmente a Ravenna si studiano cose che non è detto si debbano studiare soltanto a Ravenna, però a Ravenna c'è molto su cui lavorare, dunque non soltanto i papiri ravennati, ma anche il problema della capitale, il problema del rapporto tra la chiesa di Ravenna e la chiesa romana e tanti problemi interessantissimi. Certo, gran parte del nostro lavoro è fatta dai francesi, i quali riescono anche a pubblicare abbastanza celermente i Convegni che fanno, cosa che non sempre ad altri riesce.

Ieri si è parlato anche di quella bella idea di un'Accademia che raccogliesse lavori di studiosi che non necessariamente dovevano occuparsi sempre e soltanto del loro ambito professionale, di quello per cui erano professori, secondo la ben nota idea di Mario De Dominicis.

Remo Martini ieri ha illustrato un poco la storia e la preistoria dell'Accademia, sia per il suo carattere di associazione, sia per i rapporti abbastanza buoni tra gli studenti e gli ex studenti dell'Università di Perugia, in relazione alle attività di gestione del potere, come quelle di assessori o sindaci: io ricordo un anno bellissimo a Foligno, il cui sindaco si era laureato con me ed era tutto felice di poter dimostrare che aveva meritato di essere laureato. L'Accademia, poi, in realtà si è un poco orientata sul fatto di studiare più da giuristi e meno da storici i problemi della Tarda Antichità, quindi ha avuto interventi di Gaudemet, di Wieacker, di Nocera, di Sargenti, di Biscardi, di Archi, insomma interventi di grandi che voi conoscete, i nostri "*Maiores*". Accanto a questi, però, abbiamo avuto, certamente con utilità reciproca, interventi di Chastagnol ed interventi degli allievi di Calderone e questo è stato un acquisto veramente importante per l'Accademia.

Allora abbiamo studiato, come voi sapete, prima le strutture politiche e quindi, generazione dopo generazione di imperatori del Tardo Impero, siamo andati avanti fino a un momento forte, che è stato quello di Teodosio I e poi naturalmente è venuto fuori il Teodosiano. Non avevamo ancora pensato di arrivare fino a Giustiniano, quindi c'era stata una prima determinazione cronologica,

poi siamo passati anche a Giustiniano, perché in realtà ci siamo messi a parlare anche del diritto privato, di istituti, come la proprietà, che più da vicino interessano i romanisti, con sviluppi ulteriori che potevano essere quelli della repressione penale. Non abbiamo trattato per esempio il processo e non abbiamo trattato, se non parzialmente, le obbligazioni; allora dovremmo trattare anche queste cose?

Altre cose sono state dette e qualcuno ha parlato per esempio di Procopio, un personaggio, un autore importantissimo, che è stato molto studiato recentemente; ed a proposito del quale io ricordo naturalmente la grossa voce della *Pauly Wissowa* che risale a circa trenta o quaranta anni fa e che poi è diventata anche un libro molto importante, dopodiché non mi pare ci si sia occupati ancora di Procopio o della guerra gotica, ma ieri qualcuno ne ha parlato a proposito degli edifici e dell'attività costruttiva o distruttiva di quel periodo storico.

Qualcuno ha parlato poi di Odoacre: che funzione ha? Chi è? Cosa ha fatto? Era un barbaro? Non era un barbaro? Sono venute fuori anche tutte queste cose: *imperium*, *administratio* di *officia* e storiografia. Quest'ultimo è pure un tema molto importante, la storiografia della Tarda Antichità ed il rifarsi così un po' quasi vergini rispetto al tema del Tardo Antico. Io ho accennato al recente lavoro di Mazza sul significato della Tarda Antichità nella letteratura, che sembra non insistere molto su quello che i romanisti possano aver detto su quel che fosse la Tarda Antichità.

L'ultimo intervento di ieri sera è stato quello di Francesco Amarelli, il quale ha ricordato appunti, pagine, progetti, autocritiche, appropriazioni di lavori, anche svoltisi nell'Accademia, da parte di De Martino, che ha realizzato una *Storia della Costituzione romana*³⁷ e anche una *Storia dell'economia romana*³⁸, che parte da certe basi, con certe premesse e con un certo metodo, utilizzando molto bene le fonti, e comunque la storia reale rispetto a una "storia dei dogmi", per dir così (non che la storia dei dogmi non sia importante, naturalmente è importantissima, però le revisioni che ci sono state sul Tardo Antico in gran parte sono legate anche al fatto che si è presa posizione rispetto ai sentimenti del tempo), per arrivare probabilmente fino a noi.

³⁷ F. DE MARTINO, *Storia della Costituzione Romana*, Napoli 1972-1991.

³⁸ F. DE MARTINO, *Storia economica di Roma Antica*, II voll., Napoli 1979.

Beh, io sto dicendo tutte queste cose tanto per prendere tempo, aspettando che arrivino altri che dovrebbero esserci e ancora non ci sono, e poi perché sono stato invitato a riaccendere la discussione su quello che dobbiamo fare, pur avendo già fatto molto, nella speranza di poter continuare a fare per lo meno quanto abbiamo già fatto, se non di più. Quindi vale la pena di dire ottimismo della volontà e pessimismo della ragione, ottimismo della volontà giuridica e pessimismo della ragione giuridica, il problema della crisi o il problema della decadenza, oppure il problema della novità o il problema della rivoluzione, che è il problema della nuova storia. Lucio De Giovanni, nel suo libro, che è un libro veramente importante³⁹, ci presenta questa nuova storia, o storia nuova, recentemente curata da Lietta De Salvo e Claudia Neri con i contributi della Scuola di Messina dedicata a Salvatore Calderone⁴⁰.

Ebbene, ora contribuiamo anche noi a fare questa storia nuova sulla base di proposte che adesso spero vengano nuovamente fuori, d'accordo? Prego.

PAOLO MARI – Avevo pensato che l'Accademia dovesse avere questo profilo più aperto, trasversale, proprio per legittimare il tema accademico e, in prima battuta, avevo pensato alla grande, cioè: perché nel XX Convegno dell'Accademia non facciamo un Convegno di natura celebrativa intorno all'attività dell'Accademia, facendo il punto della situazione scientifica interdisciplinare sul Tardo Antico? Mi spiego: al di là del concetto di Tardo Antico, quindi oltre quello che si può definire come termine, qual è lo stato degli studi sul Tardo Antico di varie discipline come la storia politica, la storia economica, la filologia linguistica, la paleografia, la demografia e la numismatica, allo stato degli studi almeno nei quattro grandi Paesi europei che maggiormente sostengono la ricerca romanistica (Francia, Inghilterra, Germania e Gran Bretagna)? Un punto sulla storia della storiografia romanistica, che certamente secondo me non è molto difficile da realizzare, perché già l'Università di Perugia mi sembra molto proiettata sul Tardo Antico: ci sono Lorianò Zurli che studia filologia del Tardo Antico; l'amico Antonio Ciaralli che ha dato

³⁹ L. DE GIOVANNI, *Istituzioni scienza giuridica codici nel mondo tardoantico*, cit.

⁴⁰ L. DE SALVO-C. NERI (curr.), *Storia di Roma. L'età tardoantica*, cit.

adesso una tesi sulle grafie del Digesto e che sta studiando quindi anch'egli il Tardo Antico; e poi pensavo a Elio Lo Cascio, che si occupa ovviamente di storia economica; insomma i nomi si trovano abbastanza facilmente e potrebbero mantenere quel carattere di interdisciplinarietà che mi sembra abbia caratterizzato l'Accademia e che renda sempre più interessanti e affascinanti i relativi Convegni.

Devo dire che, nel pensare alla grande, qualche volta mi era venuto in mente di prospettare un senso alla massima che leggete qui sopra alla finestra centrale, perché se *post funera* non c'è nessuno che segua questo funerale, la virtù sopravviverà, ma sostanzialmente servirà a ben poco. Quindi avevo ipotizzato: ma perché l'Accademia non si fa promotrice di una Scuola Superiore di alti studi e di formazione per i giovani, nella quale ovviamente tutti i docenti dovrebbero prestare gratuitamente la propria attività per una o due settimane residenziali?

Per quanto riguarda invece i temi, ho sentito certamente il tema romani/non-romani, direi, più che romani/barbari, perché è un tema affascinante ed ha quelle caratteristiche di apertura che sono state adesso prospettate come momento di evoluzione, come momento possibile di espansione.

Devo dire che, se non corresse il rischio di essere un tema esclusivamente tecnico sul piano storico-giuridico, anche lo scenario del processo sarebbe estremamente interessante, inteso naturalmente come formalità. D'altra parte, nei testi sia della Patristica sia classici ci sono molti riferimenti ad attività processuali: insomma, basta leggere l'Apologia di Apuleio, per trovarsi davanti ad un sistema abbastanza compiuto di attività e momenti processuali, con la possibilità, per un verso, di armonizzare le esigenze romanistiche pure e tecniche del processo e, per altro verso, di offrire il destro a interventi di cultori di discipline affini, ma non così tecnicamente giuridiche. Grazie.

ANTONIO CIARALLI – Io, più che fare una proposta più o meno delineata, mi riallaccio proprio alle tematiche che sono state già affrontate, o meglio alle proposte che sono state fatte ieri, in particolare modo da Lorenzo Fascione e adesso, per certi aspetti, anche da Paolo Mari, su queste due componenti che costituiscono la storia portante dell'Europa occidentale, cioè la componente romana e

la componente germanica. Mi riallaccio positivamente ad una mia esperienza personale, che è quella di storico del diritto italiano, che ha cominciato a studiare la storia del diritto italiano con il libro di Guido Astuti intitolato *Le fonti della storia del diritto italiano* e sottotitolato *L'età romano-barbarica*⁴¹, cioè a dire una definizione o meglio una etichetta di quello che noi oggi chiamiamo “Tarda Antichità”, vista (sia pure ancora con una portata valutativa) diciamo in positivo, cioè non tanto come Tarda Antichità o, peggio ancora, Basso Impero, ma come età romano-barbarica, vale a dire l'età che si compone di questi due pilastri che sono la romanità, naturalmente, e poi la irruzione dei germani, soprattutto nell'Europa occidentale.

Questo testo di Astuti devo dire che mi è caro (Astuti è stato il mio Maestro), mi è veramente molto caro perché, contrariamente a quella che era un'opinione diffusa tra gli studenti e qualche volta tra qualche studioso, non era un elenco inerte delle opere giuridiche e delle compilazioni giuridiche dell'età romano-barbarica, ma era la rappresentazione (attraverso appunto la descrizione con il piglio filologico che gli veniva poi del resto dal Maestro Patetta, che aveva anch'egli studiato le fonti dell'età romano-barbarica in maniera impareggiabile e direi, credo, forse non più tanto ripercorsa) di una attività sul diritto compilato sulle fonti del diritto stesso.

Quindi, in una certa misura, anche allo sprovveduto studente di Giurisprudenza quale ero, devo confessare che apparvero come un affresco in positivo di una società nuova, che si costituiva o tentava di costituire o cercava non dico i barlumi di una identità, ma certamente le forme di una esistenza e di una nuova certezza costituita da quella notevole quantità di fonti, considerate deteriori sotto il profilo del diritto classico, ma che, costituendo in realtà il rimaneggiamento di materiali giuridici precedenti, rappresentavano la testimonianza del modo attraverso il quale la gente viveva in questa epoca. Dunque il tentativo di cercare appunto nuove forme di certezza rispetto all'alta scienza romanistica delle esperienze precedenti.

In realtà, tutta questa premessa è per dare un contributo ad un tema congressuale che faccia centro su questa età considerata dal

⁴¹ G. ASTUTI, *Lezioni di storia del diritto italiano. Le fonti: età romano-barbarica*, Padova 1953, rist. con aggiornamento 1958.

punto di vista della sua positività, anche perché è in quest'epoca che nascono, si rafforzano e prendono forma nuove strutture giuridiche. Non per caso questa età, che costituisce, diciamo così, il termine della storia del diritto romano, segna l'inizio di una storiografia del diritto diciamo in Italia o, se proprio non vogliamo chiamarla "italiana", di una storiografia medievale. Adesso mi viene in mente, per esempio, il fatto che in quest'epoca nasce un nuovo rapporto con le forme della certezza giuridica, come quelle legate allo strumento, al documento, che, così come poi si è evoluto nella storia del diritto in Occidente, è lì che trova le sue radici funzionali, perché si pone in una determinata relazione con la esigenza della certezza del diritto. Io penso sempre al fatto che la Novella 73 di Giustiniano, che disciplina l'*instrumentum publice confectum*, non è una legge nel senso nostro del termine, ma è, diciamo così, la formalizzazione di una prassi che evidentemente era ben più risalente rispetto all'età giustiniana e la sistemazione di un qualche cosa che era profondamente radicato e che necessitava di una configurazione di carattere legislativo. Quindi, già un paio di secoli precedenti a quello di Giustiniano, si mette in moto un processo molto vigoroso, che secondo me bisognerebbe continuare a studiare proprio vedendolo nei suoi aspetti positivi: i barbari guardano i romani, ha detto Giuliano, e i romani non guardano i barbari, però i romani si sentono guardati dai barbari. Le conseguenze di ciò sono anche una messa in movimento di una società, quella romana, che è dominante sotto vari punti di vista, ma che comunque comincia a mettere in discussione molte cose che la concernono. Ecco, studiare queste cose mi sembra particolarmente importante.

Ora vorrei dire anche io due paroline sulla filologia, per motivi, diciamo così, di "difesa d'ufficio della disciplina", perché mi viene in mente che, nella grande categoria di discipline che fanno parte della storiografia (lo diceva già Paolo Mari), la filologia è uno dei suoi modi di essere, è uno dei rari momenti in cui la storiografia può pretendere la qualificazione di scienza (non voglio intendere le scienze esatte, perché sappiamo bene che non esistono), nel senso che comunque ha uno statuto rigorosamente scientifico.

La storiografia può essere molto imbevuta di tante cose, per esempio dell'ideologia; non che l'ideologia non possa toccare an-

che la filologia, ma nel senso che la filologia tratta i dati in una determinata maniera e si pone in una posizione di rigore metodologico, pragmatico e scientifico che rende singolare la maniera attraverso la quale noi dobbiamo continuamente rapportarci alle fonti, perché le fonti che cosa sono, se non dei testi? E se noi non abbiamo un testo, non abbiamo una fonte, quindi avere un testo significa proprio leggerlo con metodo filologico. Vorrei però aggiungere anche che la filologia, considerata proprio sotto il suo profilo scientifico, mi fa pensare al grande lavoro mommseniano, che sarà naturalmente falsificabile, ma che comunque rimane un lavoro rigorosamente scientifico. Mommsen aveva il problema del bosone di Higgs, cioè l'*archetipus secundi ordinis*, che nessuno ha mai visto e nessuno conosce fisicamente, ma che doveva esserci e probabilmente (anzi, quasi sicuramente) c'era: ebbene, questa è proprio un'ipotesi scientifica che si pone sul piano della metodologia.

La filologia non ha nulla a che vedere con la codicologia, né con la paleografia, anche se spesso si confondono queste discipline: Mommsen probabilmente avrà visto una quantità di manoscritti infinitamente inferiore a quella che ha visto la maggior parte di noi, perché il filologo non ha bisogno di vedere i manoscritti e soprattutto di studiarli, perché quello è compito di altre discipline, di altre materie; e parlo di Mommsen come potrei parlare anche di Pasquali o di Timpanaro (Timpanaro confessava di non avere una grande conoscenza paleografica, sebbene io creda che nessuno possa mettere in dubbio la competenza filologica di Timpanaro). Il lavoro sul testo è un lavoro scientifico che tenta di delineare l'autenticità del testo medesimo, quindi credo che le polemiche sulla filologia siano pericolose.

Un altro discorso può essere quello di lanciare grandi progetti di ricostruzione filologica: qui il discorso si fa più complesso ed io non intendo entrare nel merito, ma comunque è essenziale che non si metta in discussione la disciplina in quanto tale, dal momento che sarebbe una bella disgrazia se noi non lavorassimo con metodo filologico in tutte le nostre ricerche. Grazie.

CRIFÒ – Grazie, sono tutte cose molto interessanti.

Vorrei soltanto dire che, rispetto a quello che Paolo Mari prima ha detto, questa idea di un Convegno che riassuma un poco

l'attività ed indichi così i progressi dell'Accademia in sostanza sarebbe come quello che è stato fatto a Napoli dall'Associazione degli Studi sulla Tarda Antichità: trent'anni di bilanci e di studi sul Tardo Antico. Sappiamo benissimo che i bilanci e le prospettive sono sempre provvisori, ma certamente bisognerebbe pensare a rapportarci anche con questi sforzi che sono stati fatti e che sono stati consegnati in un volume molto importante curato da Lucio Di Giovanni e da Ugo Criscuolo⁴², portando poi ad interventi ripetuti nelle varie sezioni dell'Associazione, che sono Napoli, Modena e Ravenna. Insomma, dobbiamo pure renderci conto che c'è un'attività periodica e costante di allargamento in questa prospettiva, quindi anche questo, in un certo modo, ha un senso e perché no.

Per quanto riguarda invece ancora il rapporto tra romani e germani, c'è una rivista che tutti voi conoscerete e che è sempre ricchissima di materiali: è quella di Luiselli⁴³, che contiene delle cose di enorme interesse (dunque non soltanto i francesi se ne occupano). Poi è interessante anche quello che è stato detto sui romani e germani dal punto di vista della storia del diritto di Astuti, perché effettivamente c'è stato quello strano episodio che voi conoscete benissimo ed io conosco meno bene, se non per aver lavorato a lungo nella stanza che raccoglieva la biblioteca di Federico Schupfer e tutta la ricerca di Schupfer in chiave di diritti germanici.

A questo punto c'è il collegamento, anche molto importante, con una proposta che Gisella Bassanelli aveva cominciato a formulare per il Convegno, però stiamo nell'Accademia Romanistica Costantiniana e l'Accademia è una cosa diversa dalla scuola e dall'Università, evidentemente meno legata a conformismi o regole, perché non ci sono ordini del giorno che vanno rispettati, ma ci sono occasioni o momenti di un certo rilievo che hanno la loro funzione nella realtà in cui vengono presentate le occasioni.

Noi abbiamo adesso un momento della nostra Tavola Rotonda che costituisce appunto una di queste occasioni, essendo legato ad una deficienza non voluta, non colposa, ad un dato di fatto materiale per cui al nostro amico, collega e Maestro Manuel García

⁴² U. CRISCUOLO-L. DE GIOVANNI (curr.), *Trent'anni di studi sulla tarda antichità: bilanci e prospettive*, *Atti del Conv. Intern. Napoli 21-23 novembre 2007*, Napoli 2009.

⁴³ B. LUISELLI-M. SIMONETTI (curr.), *Romanobarbarica*, Roma, dal 1976 al 2005.

Garrido l'anno scorso non furono consegnati gli Atti dell'Accademia in suo onore, il XVI volume; e non senza motivo anche questi Atti hanno avuto un motto (i motti sono molto importanti): dove stanno gli amici, lì c'è la ricchezza, lì c'è la fortuna, lì ci sono i mezzi. Ecco, prego Manuel di venire qui e prego naturalmente tutti di applaudire perché, come voi sapete, lui è uno dei fondatori dell'Accademia Romanistica Costantiniana, è il Maestro di generazioni di romanisti ed è un grande amico personale e di tanti tra noi. Questo omaggio è un omaggio ovvio, direi scontato, che non richiede neanche di fare un elogio particolare, perché la sua presenza qui è, di per sé, già un segno evidente della nostra amicizia. Posso dire soltanto che qualche tempo fa a Madrid c'è stata una grandiosa cerimonia accademica, che ha visto la presenza di tutta la romanistica spagnola, e non soltanto spagnola; e che in quella occasione Manuel García Garrido è stato onorato, elogiato, abbracciato, ecc. e a me è capitato il compito e l'onore di dire qualche cosa in proposito. Naturalmente ho dovuto parlare degli anni della nostra conoscenza e della nostra amicizia e quindi degli anni della formazione italiana di Manuel García Garrido, formazione italiana che corrisponde a quello che dicevo ieri su quello che forse una volta erano una piccola Università di provincia come Macerata, o una media Università di provincia come Perugia, ma come anche La Sapienza di Roma, perché Manuel García Garrido, da giovane studioso già affermato in patria, a Roma ha trovato altri Maestri ai quali si è sempre dimostrato devoto. Si trattava di Arangio-Ruiz, ma anche di De Francisci, Betti e Volterra, che erano Maestri veramente, anche perché avevano allievi di un certo tipo. Ricordo perfettamente il primo lavoro fatto da Manuel García Garrido: era un lavoro che nasceva dal seminario di papirologia giuridica di Arangio-Ruiz, un lavoro tale da essere pubblicato. Dunque anni italiani, anni di grande amicizia, anni di grande conversazione anche su cose ignote a molti, ad esempio sui fueros: cosa fossero i fueros lo ha insegnato agli italiani la voce "fueros" del *Novissimo Digesto italiano* scritta da Manuel García Garrido (forse c'era qualche italiano che lo sapeva, ma certamente, dopo questa pubblicazione, credo che tutti lo dovevano sapere)⁴⁴.

⁴⁴ M.J. GARCÍA GARRIDO, voce *Fuero*, in *NNDI*, 17, Torino 1957 (rist. 1981), 672-674.

Questi anni di amicizia sono poi diventati anni di amicizia perugina e spellate, il ch     un fatto importante, che sta ad indicare come vi sia una continuit   legata ad una tradizione che non   tradimento, bens  il contrario del tradimento, che consegna anche a tutta una serie di suoi allievi che hanno partecipato, partecipano e parteciperanno molto intensamente ai lavori dell'Accademia. Io vorrei fare un paragone, un confronto: quanto Salvatore Calderone ha dato all'Accademia portando qui la sua scuola, altrettanto Manuel Garc a Garrido ha fatto portando i suoi allievi (alcuni dei quali vedo qui presenti), la sua scuola, la sua partecipazione.

Ora io voglio soltanto indicare qualche cosa di cui parlavo ieri, e cio  come i suoi lavori abbiano ispirato ed abbiano permesso anche forse un miglioramento, un progresso di una giovane studiosa romana di cui negli ultimi Atti del XVII volume c'  un saggio, una sintesi rispetto a quella tesi di laurea che riguarda le costituzioni *geminatae*, che si basa molto proprio sui lavori importantissimi fatti da Manuel Garc a Garrido⁴⁵. Io qui ho soltanto questi appunti che riprendo, non sono miei: si tratta di uno degli ultimi lavori, ma non l'ultimo, ed   quello relativo alle *similitudines*⁴⁶. Cosa sono le *Similitudines*? Sono un'opera in pi  volumi voluta, pensata, realizzata ed   un'opera che va usata (io ho avuto il dono di questi volumi e ancora gli sono grato perch  li uso), anche se un nostro amico carissimo, Nicola Palazzolo, pensa che invece non sia affatto da usare, perch  c'  stata una polemica abbastanza interessante che fa capire come stanno le cose.

Ebbene, questo lavoro   assolutamente imprescindibile per chiunque si voglia occupare di progetti di edizione del Digesto, in quanto permette di integrare le letture di F1 e F2, che finora era possibile solo in pochissimi casi.

Vengono fuori, da queste *Similitudines*, delle sentenze dove Mommsen supplisce le lacune in modo scorretto dal punto di vista ortografico, trascrivendo quelle della Fiorentina e sostituendole con altre che dovrebbero essere forse quelle corrette: questo vuol dire il non avere preso atto che questo testo era geminato da altre parti, dove non c'erano quelle stesse scorrettezze ortografiche. Se

⁴⁵ S. RODARO, *Le costituzioni geminae (o leges geminatae) nel Codex Repetitae Praelectionis di Giustiniano*, cit.

⁴⁶ M.J. GARC A GARRIDO-F. REINOSO BARBERO, *Digestorum similitudines*, 11 Voll., Madrid, Dykinson, 1994.

dunque si tiene conto di queste *similitudines* del Digesto, allora si può anche procedere oltre, per eliminare certe incognite che ci sono nelle omissioni di parole, nella caduta di linee, in errori congiuntivi, in omissioni che dipendono da trascrizioni scorrette.

Questa edizione delle *Similitudines* permette allora anche di scoprire errori materiali e formali di F che sono passati ad altri manoscritti e anche in edizioni critiche. Però questo è soltanto un inizio di descrizione del lavoro contenuto nelle *Similitudines*, che si può ancora approfondire, andando ancora avanti e chiedendosi quale sia il fondamento reale di questa lunga ricerca, che dipende anche dallo studio lunghissimo dei casi, dal casismo: molte decisioni giurisprudenziali non sono originali, ma sono la riproduzione di altre. Io adesso non insisto su questa cosa, che è evidentemente importantissima, ma che richiederebbe una discussione molto approfondita, quella stessa discussione, la quale fu fatta all'Istituto di diritto romano della "Sapienza" alcuni anni fa, quando appunto fu presentata questa opera dal professor García Garrido, accolta credo dal plauso e dall'interesse di tutti i presenti.

Questo, caro Manuel, è il volume che ti è stato dedicato dall'Accademia Costantiniana e che oggi ti viene consegnato.

MANUEL JESÚS GARCÍA GARRIDO – Carissimo Presidente, cari amici, ha suscitato in me una certa emozione sentire Giuliano mentre parlava di altri tempi, di altre circostanze: e poi Giuliano ha scritto la cronaca di un famosissimo viaggio che abbiamo fatto in tre, con il professor Pugliese, durante il quale abbiamo discusso anche di politica, che era una cosa importante, a quei tempi.

Comunque io sono molto felice di aver preso parte all'Accademia Costantiniana fin da quando è stata fondata dal professor De Dominicis e, grazie all'Accademia Costantiniana, ho conosciuto tutta questa regione dell'Umbria, perché avevamo delle frequenti gite e De Dominicis era un grande diplomatico, oltre che un grande Maestro. La mia relazione con l'Accademia è continuata anche dopo, grazie soprattutto all'amicizia con Giuliano Crifò (sono più di cinquant'anni che ci conosciamo): sono andato con lui alle lezioni del professor Betti, ho continuato a frequentarlo quando è diventato professore a Perugia, insomma ho continuato la relazione anche dopo e sono felicissimo, perché ogni

tanto Giuliano Crifò viene in Spagna, lo invitiamo a partecipare alle nostre tesi di ricerca e molto altro. Dopo, con il professor Biscardi, ho lavorato credo nella stanza degli Atti del Convegno, non soltanto sulla critica delle fonti, per esempio del Teodosiano, ma ho anche fatto una lunga relazione sul Basso Impero, quindi sono trascorsi molti anni.

Che cosa mi aspetto per l'avvenire? Beh, quando uno è avanti negli anni, l'avvenire si presenta un po' dubbioso, però a breve uscirà il terzo volume della mia Miscellanea, cui sto lavorando con i miei carissimi allievi.

Adesso si è aperta una nuova zona di ricerca: quando, grazie all'invito della professoressa Bassanelli, siamo andati a Ravenna e ho scoperto come su una parte dell'antichità romano-barbarica, soprattutto per quello che si riferisce alla Spagna, purtroppo anche i romanisti spagnoli non scrivono più, si è esaurita la ricerca, perché gli storici spagnoli adesso si occupano del diritto attuale o della nostra Costituzione, dopo quella del 1812. Quindi io mi impegno, con i miei allievi, a lavorare su altro, a continuare a lavorare sui diritti dei visigoti nella Spagna, perché credo che sia un legato del mio Maestro Alvaro D'Ors, che purtroppo i romanisti spagnoli hanno abbandonato; ma non ci possiamo permettere di abbandonare un lavoro che è stato fatto da molti anni, non soltanto dai romanisti, ma anche da storici che hanno avuto una grande influenza, anche per la tradizione giuridica in Spagna. In Spagna, l'unione non è dovuta ai re cattolici, come dicono molti, ma a Leovigildo, che ha fatto l'unione della Spagna con un unico Regno di Toledo, un'unione molto più antica, che purtroppo oggi è discussa e combattuta.

Molte grazie, caro Giuliano, molte grazie a tutti voi che siete venuti, grazie per questo prezioso libro che veramente tengo molto ad avere. Mi impegno, nella misura delle mie possibilità e dei miei anni, a continuare a fare questo lavoro, che poi lascerò come legato ai miei allievi. Grazie.

CRIFÒ – Ora possiamo continuare la discussione, ringraziando ancora Manuel per la sua amicizia.

FRANCESCO LUCREZI – Io credo che se nei prossimi Congressi si voglia anche raggiungere l'obiettivo di perequare gli studi che

negli ultimi decenni hanno costituito l'oggetto delle ricerche dell'Accademia, allora diciamo che ci sono dei temi che sono già stati abbondantemente trattati, in particolare Costantino e la sua legislazione, che penso sia uno degli ambiti di ricerca più rappresentati nei Congressi, come si può facilmente evincere dalla lettura degli Atti.

Quello che invece è un gap che ancora credo esista tra Oriente ed Occidente, come credo sia emerso anche da diversi interventi, riguarda il grande tema dei barbari ed io penso che ci sia un terreno molto molto ampio di esplorazione. Mi sembra che Salvatore Puliatti ieri abbia accennato al fatto che questi temi sono stati già trattati: io credo di sì, ma in modo sempre un poco residuale, come una marginalità del diritto romano e, a tal fine, tra le fonti che abbiamo a disposizione, quelle principalmente sfruttate sono le *leges barbarorum*, sempre dalla prospettiva dei romani che guardano i barbari, non viceversa.

Ebbene, io credo che ci sia un terreno molto ampio che chiede di essere arato e di essere esplorato, e qui mi richiamo a quello che ha detto Manuel García Garrido, un terreno d'indagine rappresentato dalla Spagna, ma credo anche dalla Gallia.

Inoltre, riallacciandomi al riferimento che ha fatto ieri Amarelli a questa ultima pagina così intensa di significati che ha lasciato Francesco De Martino intitolata *Decadenza*, in questa pagina De Martino fa una specie di autocritica, diciamo *in limine mortis*, o comunque un ripensamento della sua metodologia sappiamo ad impronta marxista, non soltanto rivalutando il valore fondamentale dell'elemento economico come chiave di determinazione del processo storico, ma anche rivalutando tutta una serie di aspetti fondamentali di quel periodo di decadenza, postclassico o tardoantico che dir si voglia. Come ricordava ieri Amarelli, in questa pagina De Martino, in modo certo così schizzato, perché era un testo che non ha avuto purtroppo la possibilità di rielaborare, parla degli eunuchi di corte, parla delle donne, parla della vita familiare, parla addirittura dei sentimenti in ambito privato; qualcosa che era rimasto nel tempo molto marginalizzato nella sua ricerca ed è qualcosa che viene riproposto, una specie di lascito testamentario che potrebbe essere raccolto. Io penso che il privato sia un tema anche a livello di costume, a livello non solo di diritto di famiglia, ma anche di convivenza, insomma un terreno molto molto ricco

che è meno rappresentato nei Codici. Infatti la grande prevalenza dell'Oriente rispetto all'Occidente e del pubblico rispetto al privato dipende in grande misura dal grandissimo scrigno, dal grandissimo archivio che è costituito dai due Codici, Teodosiano e Giustiniano, che chiaramente hanno offerto da sempre una straordinaria e molto comoda riserva di materiale da esplorare. Tuttavia, fuori da questi due grandi cataloghi, da queste due riserve di documenti, c'è molto che credo chieda ancora di essere analizzato.

Un'ultima osservazione sul tema del processo, un tema che si presta molto bene a fare da collegamento tra l'ambito civile e l'ambito ecclesiastico, perché è un tema dove c'è una mutua imitazione; tra l'altro è stato accennato ieri il tema della *episcopalis audientia*, che è stato certamente già studiato, ma che credo sia soltanto uno degli aspetti degli ambiti in cui si estrinseca una competenza giurisdizionale da parte dei vescovi nell'ambito della Chiesa. Ci sono tantissime forme di intervento giurisdizionale a livello disciplinare, a livello del processo canonico, a livello di sanzione penale, che aspettano di essere ancora analizzate anche secondo angolazioni nuove. Credo che un processo civile e un processo ecclesiastico tagliati in un modo diverso permetterebbero anche un approccio con quelle tematiche di tipo familiare, di tipo privatistico a cui accennava anche Francesco De Martino, forse potrebbero dare dei frutti interessanti.

GIAN LUIGI FALCHI – Mi sembra innanzitutto opportuno porre un punto fermo: questa idea di verificare quale sia lo stato dei lavori sul Tardo Antico, soprattutto sotto una prospettiva giuridica e sociale, non deve essere finalizzata ad una verifica fine a se stessa, ma dovrebbe essere collegata ad un tema generale che consenta di avere un ampio spettro del periodo e che possa anche riguardare problematiche che noi sentiamo oggi come uomini del nostro secolo. Ad esempio, uno dei principali problemi che attraversiamo noi oggi, la crisi dello Stato, la crisi della democrazia, sarebbe un possibile tema e qua mi ricollego a degli spunti che ho sentito questa mattina con riferimento all'esercizio della sovranità e all'organizzazione dello Stato. L'esercizio dei poteri consente di abbracciare tutti i temi che ho sentito: per esempio, si tratta di vedere il rapporto fra romani e barbari, i barbari nei confronti dei romani, i federati, anche spaziando a dopo la caduta dell'Impero

romano d'Occidente, e vedere come avveniva allora il controllo del territorio, l'organizzazione dell'Impero, le autonomie riconosciute alle comunità locali; e, nell'ambito privatistico, vedere la rappresentanza degli interessi da parte delle corporazioni, oppure i diversi *status* dei ceti che erano presenti nel Tardo Antico. Quindi, attraverso questo tema generale dell'esercizio della sovranità, potremmo ricostruire a trecentosessanta gradi come venivano allora risolti molti problemi che ci troviamo a vivere anche noi oggi. Perciò, nella cornice di un punto generale sulla situazione, un tema potrebbe essere quello dell'esercizio della sovranità, dell'organizzazione dello Stato e dell'esercizio dei poteri nel Tardo Antico, in modo da verificare tutti questi aspetti.

C'è anche il rapporto Stato/Chiesa, come dicevano in tanti, ma io, pur essendo un patito della *episcopalis audientia*, non dedicherei ulteriormente l'attenzione a questo; mentre riterrei utile occuparci dei tribunali vescovili, per esempio sotto i Regni romano-germanici oppure sotto gli islamici, perché allora si potrebbe vedere questa procedura, chiamiamola romano-canonica, come procedura tipica dei romani cristiani, che si trovano a vivere sotto il controllo di altre popolazioni.

Però, se si dovesse affrontare il tema del processo, perché mi sembra sia stato sollevato anche questo interesse, io terrei conto di due aspetti: per prima cosa, io imposterei il discorso sotto il profilo documentale, per non ricadere in una esercitazione dogmatica, e dare quindi grande rilevanza magari a processi effettivamente accaduti, attraverso una ricostruzione documentale; e, in secondo luogo, io analizzerei la proiezione del processo del Tardo Antico, quello criminale per esempio, che è molto importante ed interessante perché, come voi sapete, dal 1215 viene preso come modello del processo inquisitorio straordinario per la repressione della eresia e poi viene fatto proprio dagli Stati moderni. Quindi abbiamo anche degli elementi documentali da analizzare e da vagliare per ricostruire come in effetti funzionava questo processo che è l'antenato di quello che ci troviamo noi oggi, anche se dicono che è accusatorio, ma sostanzialmente è pur sempre inquisitorio, perché non c'è la giuria.

Dunque, concludendo, io proporrei o un tema generale che parta da una ricostruzione del quadro storico-giuridico dei due secoli che vanno da Costantino sino alla caduta dell'Impero, con il

tema dell'esercizio della sovranità, sia sotto un profilo pubblicistico sia sotto un profilo privatistico; oppure, se si privilegia il processo, darei un taglio essenzialmente pragmatico ed esaminerei, più che la teoria del processo, i processi (ad esempio i manualetti che richiamavano il processo di satana, dove il diavolo rivendica l'uomo e la Madonna è l'avvocata nostra), ma con lo schema del processo romano-canonico; quindi avremo tanti modelli concreti e anche dei casi accaduti.

CAMPOLUNGI – Mi riallaccio a tutta una serie di spunti che sono venuti emergendo ieri e oggi sotto il profilo di chi con l'Accademia tratta in maniera concreta. Ecco, potremmo dire di aver deciso i temi fino al XXV Congresso, con le tante belle sollecitazioni che sono venute. Mi richiamo quindi, in una visione un po' miope, se volete, ma concreta e pratica, al fatto che questo è il nostro XX Congresso.

Il battere la grancassa viene meglio forse con un tema di riflessione su se stessi, riflessione non solo sui risultati (e qui mi riallaccio soprattutto al discorso di Paolo Mari), ma di stato dell'arte, cioè sottolineando un dato dell'Accademia molto importante che è l'interdisciplinarietà: gli storici antichi ce li abbiamo sempre a disposizione, i filologi anche, ma chiamiamo anche i latinisti, i paleografi, ecc. Io, ad esempio, sono rimasta colpita, nella riproduzione della *Summa Perusina*, dalle battute scambiate con Ciaralli, che è il paleografo di Perugia: è stato proprio interessante, perché ognuno di noi scopriva le domande dell'altro, ci facevamo domande completamente diverse e allora le risposte si arricchivano.

Giuliano Crifò richiamava naturalmente quel bel Convegno a più tappe dell'Associazione di Studi Tardoantichi sui trent'anni. Noi però forse lo potremmo vedere in due modi: un primo modo, riguardando i relatori ed i temi così come sono venuti fuori in questi diciotto volumi di Scritti ed in quello che sarà ancora da pubblicare, facendo un punto di quello che abbiamo imparato in più e di quello che ancora non sappiamo; ed un secondo modo, che mi intriga, occupandoci di storia della storiografia, e qui mi riallaccio a cose che sono venute da più parti (Amarelli ha parlato di De Martino, ma penso anche a Mazzarino e alla sua suggestione lessicale sul Tardo Antico che in qualche modo ci ha cambiato la testa). Affidare, insomma, lo studio a certe figure parti-

colarmente significative di tardo-antichisti (il tardo-antichista giurista, il tardo-antichista storico antico), potrebbe far emergere qualche cosa che implichi una riflessione seria, scientifica nostra, ma anche una pubblicizzazione esterna dei nostri lavori.

Ancora due battute sul processo, sulla filologia e sui romani e gli altri, per dirla in termini romano-centrici, appunto.

Il processo è un tema interessantissimo e poi qua abbiamo anche il libro recente di Stefano Giglio⁴⁷ che invece insiste ad utilizzare la letteratura cristiana, secondo cui non di inquisizione si tratta, ma di processo accusatorio.

Poi i romani e gli altri: certamente noi viviamo in un momento in cui dobbiamo imparare la convivenza e quindi diventa importante vedere come è stata affrontata e risolta in altri tempi.

Infine la sovranità, a proposito della quale io avrei qualche dubbio: certamente non parlerei di Stato, lo dico subito (e non posso, perché tradirei il mio Maestro), ma avrei anche molti dubbi nel parlare di sovranità, che situerei più avanti, molto più avanti nel tempo. Tuttavia questo ci porterebbe ad un altro tema, quello delle categorie storiografiche, su cui forse varrebbe la pena interrogarsi. E con questo forse siamo arrivati: è il XX Convegno e va un pò differenziato, così come abbiamo differenziato nel '98 i venticinque anni di storia dell'Accademia, quando Jochen Martin ha fatto un quadro non amplissimo e Bretone e De Marini ebbero quell'interessantissimo dialogo-dibattito sulle prospettive anche del futuro. Qui celebriamo un segno di realizzazione: insisto, venti anni fanno impressione. Grazie.

MARCO URBANO SPERANDIO – Io sono del parere che un Convegno su Costantino sarebbe non utile, ma direi indispensabile. Naturalmente ho presenti gli inviti alle cautele che ci venivano rivolti ieri dal professore Bonamente, però penso che, senza aspettare tre anni di prevedibili abusi del costantinianesimo, di abusi di Convegni su Costantino, noi, come storici del diritto, potremmo lasciare la nicchia in cui siamo stati immessi e dire qualche cosa di utile anche agli storici proprio su Costantino. Il giudizio di Eutropio che è stato evocato ieri è che la legislazione

⁴⁷ S. GIGLIO, *Il problema della iniziativa nella "cognitio" criminale. Normative e prassi da Augusto a Diocleziano*, Torino 2009.

di Costantino è superflua, direi però non sempre sufficientemente acclarata, sufficientemente indagata.

Io vorrei fare due esempi, come materia di possibile riflessione.

Il primo è quello del rapporto tra la cancelleria di Costantino e il lascito dell'età tetrarchica, dell'età diocleziana, e segnatamente i *Codices*, il Codice Gregoriano ed il Codice Ermogeniano. A me pare che questo sia un tema tornato di moda, perché alla fine del 2009 inizio 2010 Simon Corcoran e Benet Salway del London College hanno ritrovato o, per meglio dire, sono entrati in possesso di diciassette frammenti pergamenacei appartenenti ad un *codex* databile intorno al 400 e proveniente da Bisanzio, che sarebbe una seconda edizione o una eventuale nuova edizione del Codice Gregoriano. Ora, se la datazione è giusta, come io credo, e la provenienza è quella orientale, allora avremmo la prova del fatto che i Codici, i *Codices* Gregoriano ed Ermogeniano, continuarono a circolare per tutto il IV secolo; e lo sappiamo naturalmente anche da fonti indirette, quali sono le sette costituzioni di Valentiniano e Valente. Tuttavia, l'impronta di Costantino su questi due Codici e il rapporto tra Costantino e questi due Codici secondo me non sono stati sufficientemente studiati, perché noi sappiamo dai *Vaticana Fragmenta*, che è un'opera composta secondo me nell'epoca costantiniana (318/320), dal momento che contengono una trentina (credo trentuno) di costituzioni di Costantino, che, a giudizio di Mommsen e degli altri, potevano provenire o dai Codici come appendici, ovvero da un'altra fonte ancora non individuata, come gli archivi, le raccolte e le collezioni private.

Il secondo punto di riflessione è costituito dai rescritti di Costantino, di cui noi sappiamo molto poco. Questo secondo punto è diverso dal primo, però è ad esso collegato, perché pur sempre relativo alla legislazione di Costantino, a quella che la *Textstufen* chiamava "il controllo autoritativo di Costantino sul diritto giurisprudenziale". Nel Codice Teodosiano, il IV titolo del I libro *De responsis prudentium* contiene, come è noto, due costituzioni di Costantino: la prima, con la quale si aboliscono le *Notae* di Paolo e Ulpiano a Papiniano, anzi al *Corpus* di Papiniano, che doveva quindi circolare in epoca costantiniana; e la seconda, che è la costituzione con la quale, da Treviri, Costantino dà valore alle *Pauli*

Sententiae. È interessante notare che nella celeberrima legge delle citazioni, che è la terza di queste costituzioni (cioè 1. 4. 3), si ribadiscono tutte e due le costituzioni di Costantino, cioè si ribadisce l'abolizione delle *Notae* e si ribadisce il valore delle *Pauli Sententiae*. Ora, il dubbio o l'ipotesi potrebbe essere questo: l'istituzione del tribunale dei morti da parte di Valentiniano III nella cancelleria ravennate è un'innovazione di Valentiniano III oppure risale, come più o meno crede Liebs, anche questa all'età di Costantino? C'è in realtà un'indicazione importante in un frammento di Lattanzio, il quale, nelle sue *Institutiones*, che è un'altra opera composta in epoca costantiniana, parla di giuristi che in quel lasso di tempo avevano curato l'edizione delle *Institutiones Iuris Civilis* con le quali i cittadini potevano risolvere, dice Lattanzio, le controversie. Allora secondo me sarebbe interessante vedere se Costantino sia intervenuto con la propria legislazione non solo sui Codici ma anche sul diritto giurisprudenziale.

Grazie.

ELENA CALIRI – A me sembra che dagli interventi di ieri sera e di questa mattina sia emersa l'esigenza, almeno da parte di alcuni, di collegare le future tematiche e di ancorarle a delle prospettive interpretative differenti. Mi riferisco intanto al riferimento che è stato fatto alle ultime indicazioni di Francesco De Martino, in cui sembra appunto fortemente sentita l'esigenza di superare l'alveo ristretto di una prospettiva che sia unicamente quella economica ed abbracciare invece a trecentosessanta gradi la *nouvelle histoire*, la storia nuova, una storia che non sia sorda alla formalizzazione giuridica e che sia storia sociale, storia economica, storia politica e storia delle idee. Certo, i processi economici sono importanti, ma sono anche le idee il motore, o meglio vorremmo che lo fossero, della storia. Quindi vi è questa esigenza di ancorare le immagini a delle prospettive interpretative differenti: è difficile trovare un settore della storia antica e tardo-antica che non sia stato indagato più o meno bene, però ci sono le prospettive differenti, dunque approvo la proposta lanciata da Enzo Aiello, quella cioè di guardare al mondo dei barbari, proposta che devo dire ha suscitato, da parte di alcuni, qualche riserva, perché si è detto essere stata indagata; ma da quale prospettiva interpretativa è stata indagata? Al solito, i Romani e i non-romani: partiamo già dal

presupposto che è quello di Roma, non degli altri e, a tale riguardo, qualcuno ha invitato proprio a collegare le indagini sul passato ed a correlarle alla storia contemporanea. Infatti uno dei “vizietti” degli intellettuali italiani è quello di rifugiarsi nello studio chiuso, nell’alveo chiuso delle proprie competenze, nei momenti in cui probabilmente sarebbe indispensabile una risposta ideologica rigorosa.

Qualcuno poco fa parlava di momento epocale di grande collasso economico che riguarda tutti i Paesi occidentali e di momento in cui fasce di povertà ricadono in maniera estremamente improvvisa su “categorie sociali” che fino ad ora ne erano state immuni, per cui mi chiedevo se non fosse una provocazione (che voglio lanciare, appunto perché la storia è inevitabilmente una forma di ideologia), rivolgere lo sguardo alle “manovre fiscali” del mondo antico e rivederle secondo altre categorie interpretative, controllare su quali fasce sociali esse ricadevano, quali fossero i gruppi che determinavano e orientavano l’inasprimento fiscale. Come al solito, è la prospettiva che probabilmente dovrebbe cambiare e che probabilmente ci potrebbe spingere ad essere appunto una *intelligentia* un po’ più reattiva rispetto alle sollecitazioni della politica attuale.

MARTINI – Ci avviamo verso la inevitabile conclusione. L’esperienza del passato si riproduce, ma è bene che sia così, nel senso che noi, in questo incontro di mezzo termine, veniamo qui a scambiarcene delle idee su quello che potremmo fare nel Convegno. Le idee sono tante, sono molte, sono utili, tante ne sono emerse e tante ne continuano a emergere; allora, dopo tutte queste discussioni, ieri ho messo in luce come un Convegno dedicato alla persona fosse diventato un Convegno sulle successioni, ed ho detto che è anche giusto che sia così, ma in definitiva noi qui ci incontriamo, discutiamo, poi a volte arriviamo quasi a delle votazioni sul tema; e tutto questo serve a evidenziare filoni di ricerca che sono emersi. A questo punto, è realistico pensare che se ne possa scegliere uno? Ma, a parte questo, è utile? È necessario che se ne scelga uno? Io mi rifaccio a quello che è stato detto e suggerirei che il prossimo Convegno fosse intitolato “La Tarda Antichità e il suo diritto: prospettive di ricerca dopo quarant’anni di Accademia”, il che tiene conto di tutto quello che è emerso, e soprattutto

di quello che ha detto Maria Campolunghi, per cui bisogna insistere sul momento critico che stiamo vivendo, richiamando l'attenzione su questi nostri studi e quindi prendere spunto da questo in modo da non dare vita ad uno dei tanti soliti Convegni su questo o quell'aspetto.

Quindi, scusate, non so se sono stato chiaro, ma io proporrei non di cercare inutilmente di prendere o i barbari, o il processo, o Costantino, ma di prendere atto di quello che in fondo è emerso, però tenendo conto anche del futuro e del passato: nel mezzo, il bellissimo tema "La Tarda Antichità e il suo diritto: prospettive di ricerca o di studio dopo venti anni o quaranta anni", non so.

CRIFÒ – Qualcuno non sa, o qualcuno ricorderà forse di aver letto qualche romanzo di Guido da Verona, che è il D'Annunzio dei poveri: ce n'è uno dove la vita comincia a quarant'anni e si dice "io sono il cadavere di un povero uomo che vive di malinconia". Ecco, noi malinconie non ne abbiamo!

CARLO LANZA – Sono proprio l'amicizia e la tranquillità che si respirano nell'Accademia a farmi prendere brevemente la parola dopo, tra gli altri, l'intervento del professor Martini, rispetto al quale il mio sarebbe sotto certi aspetti pleonastico.

Per quello che riguarda i barbari, vorrei evidenziare la diversità di dizione tra i tedeschi e noi: "migrazioni di popoli" per loro, "invasioni barbariche" per noi. Io mi ricordo che una volta in un museo c'era un custode che aveva una frotta di ragazzini intorno, perciò disse tranquillamente "questa è una migrazione di popoli": probabilmente un custode romano non se lo sarebbe potuto permettere, perché avrebbe dovuto dire "è un'invasione barbarica", e se la sarebbero presa.

Devo dire che Asterix sotto certi aspetti ci fa sempre un po' rabbia e ci sembra anche eccessivo il monumento che i tedeschi gli hanno dedicato, ma più profondamente secondo un autore degli anni '30 che scriveva un libro su Nietzsche (e di cui non ricordo il nome), l'Europa senza la Germania sarebbe stata una colonia romana; e poi penso alle ragioni di inimicizia dei tedeschi verso Roma.

Insomma, quello della tradizione romana e di altre tradizioni è un problema storico, storiografico nonché fortemente ideologico

e, come è stato tra l'altro testé detto, forse l'Accademia potrebbe entrare professionalmente nella problematica, tenendo conto della "provocazione" di Sandro Fusco, ma certamente è un'operazione delicata e complessa trovare il passo giusto in un anno.

In generale, vorrei dire che trovare temi di studio unificanti potrebbe diventare via via più difficile. Il materiale accumulato dall'Accademia è già imponente e anche la cautela e la pensosità degli interventi che ci sono stati ieri e oggi mi sembra proprio un indizio del fatto che forse ci troviamo di fronte a un bivio: o continuare a produrre materiale (e allora sono d'accordo con il professor Martini, per cui la scelta di questo o quel tema non è fondamentale, non è fondante, direi); oppure incontrare problematiche che tengano conto più fortemente del nostro presente (e allora la scelta del tema diventa fondante e forse non basterebbe un anno per organizzare un Convegno, ma ce ne vorrebbero tre).

Comunque, detto questo, il modo più "semplice" per dare rilievo al ventennale o al quarantennale dell'Accademia con il XX Convegno sarebbe quello di voltarsi indietro e di fare il punto storiografico: questo permetterebbe di incontrare l'ideologia senza metterla "in prima linea", perché è evidente poi che i problemi storiografici sono problemi ideologici e che le scelte di un De Martino che ripensa, alla fine della vita, a quello che ha fatto nel passato, a questa monumentale *Storia*⁴⁸ che sarebbe per certi aspetti forse sbagliata, fanno tremare un po' tutti.

Ringrazio moltissimo.

STEFANO GIGLIO – Sarò brevissimo, perché mi hanno tolto le parole di bocca Maria Campolunghi e Remo Martini, quindi *ubi maior minor cessat* nel senso di *recedit*.

Io penso che il XX Convegno debba essere un momento di riflessione anche storiografica, ma dicendo cose nuove, vedendo quello che è stato già detto, se è giusto o non è giusto, se ci sono nuove prospettive di studio, per esempio dal punto di vista della continuità oppure discontinuità. Quindi questa prospettiva può riguardare la crisi dell'Impero, i rapporti tra Oriente e Occidente, classicismo e volgarismo, *accusatio* e *inquisitio*. Per esempio, i romani consideravano barbari i germani; se pensiamo a Eugenio

⁴⁸ F. DE MARTINO, *Storia della costituzione romana*, cit.

alla fine del IV secolo, al partito che voleva concedere la cittadinanza a tutti i germani, che fu sconfitto dal partito cattolico, probabilmente le cose possono essere viste in senso inverso; se ci ricordiamo la vecchia edizione della *Cambridge History*, gli Unni vengono descritti come un piccolo popolo che, cacciato dalle steppe per opera dei Mongoli, venne verso Occidente. Quindi le prospettive sono tante e vanno tutte riviste e ripensate.

Io avevo pensato ad un titolo sostanzialmente identico a quello del professore Martini, che per me va benissimo e che voglio proporre proprio per rafforzare la proposta di Martini: “L’Accademia Romanistica Costantiniana ed il Tardo Antico: temi, argomenti, risultati, prospettive”, ma per me va benissimo quello del professore Martini.

Mi fermo qui, grazie.

BASSANELLI SOMMARIVA – Credo che adesso sia superato il problema di dover formulare la proposta di un tema, lo accenno solo, perché è in parte la continuazione di discorsi già fatti ieri e perché ritengo che oggettivamente sarebbe un tema da affrontare prima o poi.

Vorrei fare due piccolissime proposte pratiche. Si è sempre detto che il diritto romano preferisce l’oralità alla scrittura, però un filo rosso che segna tutta la storia del diritto romano, fin dai tempi antichissimi, sono i formulari e le formule fisse, che consentono una omogeneità documentale. Non so, se pensiamo alla *mancipatio*, troviamo attestazioni di formule costanti a distanza di molti secoli; poi a Ravenna abbiamo sentito che nel verbale di insinuazione della donazione viene sospesa la procedura di verbalizzazione, perché le parti vanno sul fondo ad identificarlo, poi tornano e dicono “lo abbiamo identificato”; ma possono farsi tanti altri esempi. Quindi il diritto romano privilegia l’oralità, ma funziona con temi scritti, perché i formulari sono scritti da tempi antichissimi.

Da sempre, un tema che è pochissimo sentito dal diritto romano, anche nel periodo tardo in Occidente, è quello di un eventuale contrasto fra la volontà e la forma scritta: questo è un problema che naturalmente in Occidente non si pone con i toni così accesi con cui si pone in Oriente, dove costituzioni tarde tornano ripetutamente sul problema, che viene posto addirittura da

documenti notarili non corrispondenti alla volontà degli esponenti, mentre questo fenomeno in Occidente non rileva.

Mi pareva che questi temi offrirono una possibilità di riflessione anche sotto un altro profilo: se guardiamo quali sono i lasciti o i fili di continuità del diritto romano, se pensiamo all'Occidente e pensiamo al diritto comune ed alla *scientia iuris*, in realtà viene fuori proprio il documento. Infatti i germani, le popolazioni barbariche assumono delle strutture formali romane; poi i contenuti cambieranno, ma la documentazione, la registrazione, l'archiviazione, ecc. rimangono e alla fine conteranno delle cose diverse da quelle che contenevano nel diritto romano, perché i singoli istituti si sono evoluti, sono cambiati. Questo dato strutturale continua e, sotto questo aspetto, la continuità di una struttura formale la troviamo anche nel diritto pubblico, per esempio sempre i germani e poi tutti gli altri utilizzeranno i segni del potere romano, le forme, l'iconografia, così come un altro aspetto formale che resta è una certa sistematica nell'ambito dell'esposizione del diritto, cioè l'idea che ci sia una sistematica coerente e razionale, che viene accettata anche in Inghilterra, che notoriamente ha un diritto che deriva poco dal diritto romano. Quindi questa idea di identificare le linee di struttura del diritto romano che restano nella civiltà occidentale e che la caratterizzano profondamente, anche in confronto a civiltà come la cinese, come la indiana, insomma diverse, mi pareva che potesse essere un tema che vale la pena di essere affrontato. Io non so identificare un uguale lascito del diritto romano in Oriente: senz'altro c'è, ma cosa abbia lasciato il diritto romano all'Impero Bizantino e poi all'evoluzione di questo, è un tema che, a mio parere, è molto interessante sempre sotto il profilo strutturale, ma non dal punto di vista dei singoli istituti.

Comunque questa era l'idea che mi pareva valesse la pena vedere prima o poi; invece le cose pratiche molto spicciole per il futuro sono la storia della riedizione delle fonti che, se l'Accademia volesse, credo che con poco si potrebbe fare e, dal lato pratico, un archivio informatizzato in cui ogni autore versa la propria correzione a un testo. Mi spiego: l'autore X si occupa del tema Y e ritiene di dover correggere l'edizione corrente, lo fa in un *abstract* e lo comunica all'archivio dell'Accademia, cosicché, consultando questo archivio, si ottengano le opzioni possibili sui

testi e si arrivi a proporre nuove edizioni di cui ogni studioso si servirà. Mi sembra che sia il modo più duttile, più economico e più fattibile, perché singole correzioni vengono fatte da molti, ma quasi nessuno può mettersi a correggere l'intero Codice Teodosiano; e poi lo farebbe sempre in modo discutibile, perché uno non ha la stessa competenza su tutto. Inoltre credo che questo si possa strutturare in poco tempo perché, se c'è un sito disponibile, costa poco anche aggiornarlo e poi naturalmente si può vedere se qualcuno ha voglia di riversarvi i lavori già fatti, anche facendolo fare a qualcuno. Questo mi pare che sia fattibile senza grandi finanziamenti ed in tempi relativamente brevi.

L'altra proposta, e ci torno perché è un'idea su cui io insisto da moltissimo tempo, è che l'Accademia, magari in collaborazione con l'Associazione di Studi Tardoantichi o con altre forze, organizzi delle settimane di studio in cui mettere a contatto studiosi di esperienza con giovani studiosi, per esempio sull'esame di un testo, sulla discussione di un testo: allora può esserci il filologo che lo legge da filologo, può esserci il giurista, ecc. Vivere insieme quattro o cinque giorni studiando e avendo anche occasioni di dialogo informale, credo che sarebbe molto importante e, fino a che ci sono ancora studiosi di età e di esperienza, credo che bisognerebbe cercare di metterli fruttuosamente a contatto con i giovani studiosi, prima che fra vent'anni non ci sia più questa possibilità. Anche questo credo che si possa fare senza grandi fondi, che adesso sono il problema che blocca tutto, ma con la collaborazione degli enti locali, che credo possano aiutare per quanto riguarda l'ospitalità (e non credo che gli studiosi di esperienza pretenderebbero compensi faraonici); quindi ritengo che potrebbe essere un'idea da utilizzare proprio per far sì che l'Accademia abbia un futuro.

MARIAGRAZIA BIANCHINI – Mi sembrava giusto e doveroso dire anch'io qualche cosa. Condivido largamente i vari interventi già fatti e devo dire che, essendo tornata dal Convegno di Ravenna con molta suggestione, mi è sembrato che in fondo su quel tema si potesse tornare, considerandone le varie sfaccettature. Un tema che anche oggi si dibatte, tra integrazione e respingimento di chi è altro da noi e di cui sono state presentate interessanti relazioni: quella di Lorenzo, ma anche quelle dei colleghi spagnoli,

che hanno fatto vedere quei collegamenti che ci sono tra il diritto romano, le consuetudini romane e quelle locali, quegli scambi che non sono stati solo scontri, ma anche scambi culturali; quella di Marotta, che faceva vedere come la disciplina militare e i procedimenti penali nei confronti dei militari applicassero delle sanzioni che forse erano nella tradizione locale, quindi guardare la sola legislazione romana non dice niente, perché la legislazione tardo imperiale presenta l'immagine di una difesa della romanità, delle istituzioni romane (ricorre tante volte l'aggettivo *barbarus* o *barbaricus*, proprio per indicare un qualcosa che si deve respingere), ma nello stesso tempo riflette situazioni o fenomeni di tutt'altra realtà, di integrazione ad alto livello (si pensi a Stilicone o ad Ezio, ma anche a quella convivenza nelle terre dell'Impero, non solo nelle province o ex province, ma nel cuore dell'Impero, agli insediamenti della Val Padana). Giustamente Lorenzo diceva che c'è una realtà in movimento, che la legislazione non permette di cogliere se non tra le pieghe, ma che forse altre fonti permettono. La visione e gli studi dei colleghi spagnoli sul diritto visigoto permette o può permettere, nei limiti delle fonti che conoscono meglio loro, di capire quali tipi di scambi ci siano stati nelle zone di confine (non penso tanto alle relazioni diplomatiche, quanto piuttosto agli scambi commerciali), perché ai confini c'è, sì, un *limes*, ma poi c'è quella zona grigia di passaggi, di scambi e di commerci, dove forse si forma una prassi che non è del tutto romana e non è del tutto germanica, però forse è una premessa per qualcosa che si svilupperà.

Oltre all'atteggiamento della Chiesa e al pensiero patristico, nonché anche al rapporto con i barbari, devo altresì dire che mi ha molto impressionato l'intervento di Amarelli: la citazione delle pagine di De Martino ci ha rinfrescato su questo testamento spirituale che induce a rimeditare le cause della decadenza e della fine del Tardo Impero e quindi dell'esperienza giuridica romana. Tutti i temi sono convenzionali e non c'è soluzione di continuità: in fondo, è solo con l'arrivo dei Longobardi che si recidono molti legami, ma V e VI secolo sono ancora un momento di trasformazione che potrebbe indurre a spostare (giacché, come Accademia Costantiniana, abbiamo sempre parlato di Costantino) le categorie del Tardo Impero, oppure la nascita ed il consolidamento delle strutture del Dominato all'epoca del Teodosiano. Guardiamo al-

lora al V e al VI secolo quale quella trasformazione che avviene e quel lascito che il Tardo Impero in Italia consegna al futuro.

Quindi a conclusione dei vent'anni potremmo vedere come abbiamo visto sempre all'inizio, spostando però un po' l'attenzione sulle ultime trasformazioni e sul lascito: ecco, questa è la mia riflessione.

JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS – Tutti parliamo quasi ossessivamente della crisi, e non soltanto economica, sino alla decadenza della nostra civiltà odierna, perciò la mia umile proposta è “Decadenza e crisi morale, sociale e politica oggi, alla luce della decadenza morale, sociale e politica ieri: oggi nell'Europa, ieri nell'Impero Romano”.

AMARELLI – Non voglio dilungarmi su quello che abbiamo già sentito da Gian Luigi Falchi circa le aperture sul presente, o sull'intervento molto apprezzato della nostra giovane collega, ma voglio solo dire che è inutile forse sprecare risorse ingenti di ogni genere per rifare un *Corpus* senza nemmeno sapere poi di che cosa abbia realmente bisogno quello consegnatoci da Mommsen e da Krueger, mentre invece, all'interno di ricerche concrete, ognuno può segnalare nuove ricostruzioni dei testi in un archivio digitalizzato dell'Accademia e dell'Associazione di Studi Tardoantichi, dove si potrebbe avere cognizione di tutte queste nuove letture, che poi nel tempo possano andare a formare un nuovo *Corpus* in maniera concreta, cioè sostenibile.

Per quanto riguarda l'ipotesi formulata da Federico Pergami con le sue aperture sul presente, mi pare che si muova sulla linea di Gian Luigi Falchi, e anche di questo va tenuto conto.

Ricordiamoci un insegnamento capograssiano che è molto bello. Cicerone diceva che la storia è *magistra vitae*, Capograssi (e poi anche Lombardi, che aveva mutuato questo insegnamento da uno dei suoi Maestri) diceva: “guardate che è vero anche il contrario, cioè che la vita è *magistra* di storia”. Quindi cercherei di ricordarmi questa avvertenza capograssiana in queste aperture.

Un'ultima cosa: il titolo del prossimo Convegno. Vanno bene quelli indicati da Martini e da Giglio; mi permetterei di suggerire ancora una cosa, cioè di parlare partendo dalla Tarda Antichità e

dai suoi ordinamenti, poi “percorsi di studio, convergenze, compiti e avvenire”.

CRIFÒ – Questa è una delle tante parole magiche di cui non potremmo mai fare a meno: la parola “ordinamento”; e quindi grazie anche per questo a Franco Amarelli.

Io credo che quasi tutti abbiano avuto modo di dire qualche cosa, in genere tutte cose interessanti, anzi sempre tutte cose interessanti, però c'è ancora qualcuno che potrebbe arricchire ulteriormente questa Tavola Rotonda, o quadrata che sia, e quindi io inviterei ancora ad intervenire.

STEFANIA PIETRINI – Io sono molto incuriosita da un tema particolare, al quale forse sarebbe opportuno dedicare un Convegno apposito, però non so se sia solo un mio interesse, perché è legato al periodo cosiddetto “romano-barbarico”, ma in particolar modo al periodo dei due Regni di Odoacre e di Teodorico. Quello che mi incuriosisce sono i grandi dubbi sotto il profilo istituzionale: “questo ibrido istituzionale”, ne è stata data da ultimo la definizione credo da Elio Dove, per cui il Regno di Teodorico non sarebbe né un *Regnum* autonomo, né una Provincia romana, dunque non si sa bene, sotto il profilo istituzionale, di che cosa stiamo parlando. Per Odoacre la situazione è ancora diversa, perché pare che egli non abbia ricevuto questa legittimazione a cui così tanto aspirava l'imperatore d'Oriente, quindi la mia domanda è questa: se è vero, come ci hanno insegnato, che vale il principio della personalità del diritto per i Germani (e dunque questo ci spiega il valore anche delle cosiddette legislazioni romano-barbariche), non si può pensare ovviamente a un diritto che si ferma, allora chiedo, ad esempio nel venticinquennio che va dal 476 o forse anche più, se il diritto non si è fermato, le nuove esigenze che nascono sotto il profilo sociale ed economico come vengono disciplinate per i Romani che vivono in questi *Regna*? Si può pensare che legiferasse l'imperatore d'Oriente? Non credo. Dunque quali sono le fonti a cui ci possiamo rifare? Questo credo che sia un grosso problema e non so neppure quanto materiale abbiamo a disposizione, però a me è capitato per caso, leggendo le lettere di Simmaco, di trovare degli Atti di un Sinodo di Roma del 501, da cui ho trovato un riferimento concreto ad una legislazione che riguarda il divieto

di alienazione dei beni ecclesiastici. Immagino, d'altronde, che tantissime questioni avessero bisogno ancora di essere disciplinate, nel senso che non potessero bastare le costituzioni emanate fino a prima della "caduta" dell'Impero e quindi non so fino a che punto questo tema possa trovare spazio. A me personalmente è piaciuto molto, ma non perché il professor Martini, come è noto, è il mio Maestro ed il titolo che lui ha proposto è così, ma anche per quanto hanno detto tanto il professor Amarelli, quanto Stefano Giglio, con l'importanza che aveva sottolineato Maria Campolunghi del XX Convegno. Quindi sono perfettamente d'accordo con la proposta, però forse per il futuro questo tema potrebbe trovare spazio, perché io credo che come romanisti la risposta la potremmo e la dovremmo dare noi anche su questa questione. Grazie.

FALCHI – Un intervento telegrafico, perché occorre concretizzare l'indicazione di un titolo: potrebbe essere "I nostri primi quarant'anni". Scherzi a parte, mi sembra che il titolo della locandina sia più che appropriato, eventualmente si potrebbe aggiungere un sottotitolo nel quale si potrebbe scrivere "nell'esperienza dell'Accademia Romanistica Costantiniana a quarant'anni dalla sua nascita" e lasciamo invece come titolo principale questo della locandina.

MARI – Io vorrei soltanto dare un'informazione che forse non da tutti è conosciuta: mi riferisco a quanto ha detto adesso Gisella Bassanelli sulla possibilità di integrare i testi digitalizzati con osservazioni di carattere critico-testuale. Ebbene, c'è un'iniziativa nell'ambito della poesia latina (andate a vedere il sito Musisque Deoque <http://www.mqdq.it/mqdq/>) che è un progetto del quale l'Università di Perugia è stata fatta partecipe con un Convegno nel Settembre 2007, che ha previsto il trasferimento del testo della poesia latina, con le annotazioni critiche che man mano lo vanno definendo, su internet, e quindi è un processo che è già avviato. Ora, siccome mi sembra che su internet i testi romani siano già stati tutti digitalizzati in un modo o nell'altro, si tratta soltanto di affiancare a questi testi un campo che tenga conto, in parte già delle varianti contenute nell'apparato di Mommsen, ed in parte, come ha ricordato da ultimo anche Amarelli, delle proposte

emendazioni e variazioni che ciascuno ritiene di dover proporre, nell'intesa comunque che, appunto, l'edizione critica non è la verità.

FEDERICO PERGAMI – Una cosa soltanto sulla palingenesi delle costituzioni di Costantino. Ho lasciato martedì pomeriggio il professor Sargenti, del quale vi porto i saluti più affettuosi, mentre era al lavoro sulla palingenesi delle costituzioni di Costantino: il lavoro è naturalmente sterminato, quindi non sono in questo momento in grado di prevedere quali possano essere i tempi, però il lavoro non è assolutamente arenato, anzi lui sta personalmente e con me riesaminando alcune costituzioni. Questa è la ragione per cui mi sono permesso di intervenire e portarvi i saluti del professor Sargenti, che non è qui fisicamente, ma lo è come sempre idealmente, con gli insegnamenti che ci ha dato.

Approfitto però un secondo per dire la mia opinione sul Convegno, tenendo naturalmente conto delle opinioni di Maria Campolunghi, di Remo Martini e di chi ha parlato della necessità, dopo quarant'anni, di riflettere sui temi dell'Accademia, ma non posso non pensare alla rilevanza e all'importanza che, per esempio, il tema del processo può avere nei nostri studi. È vero, c'è stato un Convegno intitolato "Amministrazione della giustizia ed esperienze processuali", ma quel Convegno, nella mia memoria, ha riguardato soprattutto il processo criminale e poco ha trattato il processo civile, che invece è un processo che vede in Costantino un autore impegnato in maniera importante. E allora studiare il processo civile in Costantino, che riunisce un po' le varie esigenze e le varie suggestioni emerse ieri, non è un modo per fare il punto su venti Convegni e su quarant'anni di studi tardo-antichi? È un tema talmente importante che consente di studiare le fonti giuridiche, ma anche le fonti non giuridiche e quindi i casi pratici del processo civile. Non è questo forse un modo, vista la rilevanza dell'argomento, di solennizzare quarant'anni di studi tardo-antichi? Con questo vi ringrazio e vi auguro una buona giornata.

CRIFÒ – Nessun commento particolare per un lavoro eccellente, svolto tranquillamente, proficuamente ed utilmente e per il quale siamo tutti molto grati a chi è intervenuto. Chiudiamo, quindi, la discussione.

APPENDICE

1. IMPOSTAZIONE DELLA TAVOLA ROTONDA 2010: LA PROPOSTA

13 aprile 2010

Cara Amica, caro Amico, illustre Collega,

L'Accademia Romanistica Costantiniana, rispettando a date alterne la cadenza dei propri incontri scientifici, La invita alla Tavola rotonda programmata per questo anno 2010 e che si svolgerà nella sede di Spello (Perugia) nei giorni 25 (i lavori inizieranno alle 15,30) e 26 giugno p.v.

Sarebbe oltremodo gradita la Sua partecipazione e sapere fin d'ora, se del caso, il tema su cui si proporrebbe di intervenire. L'agenda dei lavori è aperta, ma in via principale si potranno proporre e valutare contenuti e modalità da seguire per il prossimo importante XX convegno biennale internazionale dell'Accademia.

Con la preghiera di far riferimento agli indirizzi perugini qui sotto indicati, formulo con l'occasione, cara Amica, caro Amico, illustre Collega, i miei migliori saluti.

Giuliano Crifò

2. LETTERA CIRCOLARE DI INVITO
AL XX CONVEGNO INTERNAZIONALE 2011

Perugia, 28 febbraio 2011

Illustri Colleghi, Cari Amici,

L'Accademia Romanistica Costantiniana, nel rinnovare il cordoglio per la scomparsa del Presidente e nel ringraziare i moltissimi che hanno voluto esprimere partecipazione, intende confermare le cadenze biennali dei propri incontri scientifici – come sarebbe stato certamente desiderio di Giuliano Crifò – con la realizzazione nel giugno p. v. del XX Convegno Internazionale.

Il tema, emerso nella Tavola rotonda 2010 assieme con altri di grande interesse, e qui delineato provvisoriamente e in modo generalissimo, ha trovato da ultimo il deciso sostegno di Giuliano Crifò quale avvio a una nuova fase di ricerche: dopo quasi quarant'anni di indagini incentrate su Roma, un nuovo corso di studi viene ad aprirsi alla considerazione de "gli altri". L'ambito sarà meglio precisato in seguito ai contatti che erano stati avviati e si stanno tenendo con alcuni specialisti; troverà formulazione nel titolo definitivo.

Rimangono ferme le date stabilite. Sono previste le consuete quattro sedute: sessione inaugurale nel pomeriggio di giovedì 16 giugno (ore 15 e 30 circa) a Spello; sessioni mattutina e pomeridiana il venerdì 17 a Perugia; conclusione la mattina del sabato 18, nuovamente a Spello, ove l'assemblea annuale dei Soci si troverà a discutere anche del futuro del Centro Universitario alla luce delle ristrutturazioni degli atenei in specie a Perugia.

Negli intendimenti, una edizione così importante come la ventesima avrebbe dovuto essere il momento celebrativo di un'attività di ricerca, e di sollecitazione alla ricerca, senza soluzione di continuità dal 1973. Purtroppo, ora vi si accompagna la tristezza per la perdita di chi così a lungo vi ha operato instancabilmente. Un'apposita sessione nella seduta conclusiva sarà perciò dedicata a Giuliano Crifò quale animatore dell'Accademia.

Il Centro Universitario e il Consiglio direttivo dell'Associazione che ne sostiene le attività rivolgono, per mio tramite, uno speciale caldo invito a non far mancare il sostegno all'Accademia anche in nome della figura esemplare di studioso che l'ha rappresentata.

In attesa dell'incontro di giugno, Vi giunga il nostro saluto e il nostro grazie.

*Maria Campolunghi
Responsabile per l'Ateneo del Centro
Segretario Generale della Associazione*

ACCADEMIA ROMANISTICA COSTANTINIANA

QUADERNI DI LAVORO

Sotto la direzione di GIULIANO CRIFÒ† e coordinati da MARIA CAMPOLUNGH

- 1 - DETERMINAZIONI DELLA TARDA ANTICHITÀ
Materiali di discussione raccolti da M. Navarra, Perugia 1998
- 2 - I PROBLEMI DELL'AMMINISTRAZIONE DELLA GIUSTIZIA ED ESPERIENZE
PROCESSUALI NELLA TARDA ANTICHITÀ
Materiali di discussione raccolti da G. Angeli, Perugia 2005
- 3 - FINANZA PUBBLICA E PRIVATA, ATTIVITÀ CREDITIZIA, ATTIVITÀ
BANCARIA NELLA TARDA ANTICHITÀ
Materiali di discussione raccolti da C. Lorenzi, Perugia 1999
- 4 - CENTRALISMO E AUTONOMIE NEL TARDO IMPERO ROMANO
Materiali di discussione raccolti da A. Mancinelli, Perugia 1999
- 5/6 - PROBLEMI DI CRITICA TESTUALE PER LO STUDIO DELLE FONTI
DELLA TARDA ANTICHITÀ
Materiali di discussione raccolti da C. Lorenzi e da A. Mancinelli,
Perugia 2008
- 7 - PROPOSTE DI RICERCA SUL DIRITTO NELLA TARDA ANTICHITÀ
Materiali di discussione raccolti da M. Navarra, Perugia 2003
- 8 - METODO SUCCESSIONI PERSONA. PROPOSTE DI TEMI CONGRESSUALI
Materiali di discussione raccolti da C. Lorenzi, Perugia 2006
- 9 - CAMPI DI RICERCA E PROGETTI DA REALIZZARE
Materiali di discussione (*in via di pubblicazione*)
- 10 - TARDA ANTICHITÀ E DIRITTO. TEMI DI RICERCA
Materiali di discussione (*in via di pubblicazione*)
- 11 - LA TARDA ANTICHITÀ E IL SUO DIRITTO. PERCORSI DI RICERCA
Materiali di discussione raccolti da P. Bianchi e da S. Rodaro,
Perugia 2011